Hans-Jörg Ronsdorf

Il fantastico mondo celeste



Dottrina e vita
dei luoghi celesti
nella lettera agli Efesini

VTR

Il fantastico mondo celeste

Dottrina e vita dei luoghi celesti nella lettera agli Efesini

Hans-Jörg Ronsdorf

VTR

Titolo originale: *Fantastische Himmelwelt. Lehre und Leben der Himmelwelt im Epheserbrief*

© 2016 Hans-Jörg Ronsdorf

Informazioni bibliografiche della Deutsche Nationalbibliothek

La Deutsche Nationalbibliothek registra questa pubblicazione nella Deutsche Nationalbibliografie; i dati bibliografici dettagliati sono disponibili in Internet all'indirizzo http://dnb.d-nb.de.

ISBN dell'edizione tedesca: 978-3-95776-045-6

VTR, Gogolstr. 33, 90475 Nürnberg, Germany

http://www.vtr-online.com

Edizione originale tedesca: VTR – Verlag für Theologie und Religionswissenschaft, Nürnberg 2016, ISBN 978-3-95776-045-6. Traduzione dal tedesco, 2026 – download gratuito su www.hans-joerg-ronsdorf.de

A tutti coloro che mi hanno insegnato quanto sia grandiosa la posizione celeste di salvezza e di grazia in Cristo.

Indice

1 Prefazione 8
2 Introduzione 10
3 Il cielo nella prospettiva della Bibbia 12
3.1 La Scrittura e il cielo 13
3.2 Molti cieli? 14
3.3 Nei luoghi celesti – definizione 15
3.4 Il cielo ha più piani? 17
3.5 Visibile e invisibile 18
3.6 Gettati giù dal cielo 19
3.7 I luoghi celesti nella lettera agli Efesini 19
3.8 Il cielo ha un futuro? 20
4 I luoghi celesti e i loro abitanti 22
4.1 Osservazioni preliminari 22
4.2 Giobbe e i figli di Dio 23
4.3 Il consiglio dei figli dell'Altissimo 25
4.4 Gli dèi e le nazioni 26
4.5 Il peccato degli dèi 27
4.6 Breve storia degli dèi 28
4.7 Efeso e gli dèi 35
5 Le cose celesti nel Nuovo Testamento 37
5.1 Se vi dico le cose celesti! 37
5.2 Il celeste e i celesti 38
5.3 Gli esseri celesti, terrestri e sotterranei renderanno omaggio! 40
5.4 Il regno celeste del nostro Signore Gesù Cristo 42
5.5 La chiamata celeste 43
5.6 Il dono celeste 44
5.7 Le cose celesti 44
5.8 La patria celeste 45
5.9 La Gerusalemme celeste 46
5.10 Preparazione in cielo – rivelazione sulla terra 48

6 La benedizione spirituale nei luoghi celesti 49
6.1 Benedizioni celesti nell'antico patto 50
6.2 Benedizioni spirituali e celesti nella lettera agli Efesini 50
6.3 La benedizione spirituale 51
6.4 La benedizione nei luoghi celesti 53
6.5 In Cristo 54
6.6 E la benedizione terrena per i cristiani? 55
6.7 La benedizione celeste nella vita quotidiana 56
7 Cristo alla destra di Dio nei luoghi celesti 57
7.1 L'esaltazione del Signore nel Nuovo Testamento 59
7.2 Le benedizioni e l'opera di salvezza del Messia 60
7.3 Gesù e gli dèi 60
7.4 L'età presente e l'età futura 61
7.5 Cristo il vincitore nella vita quotidiana 61
8 Seduti con Cristo nei luoghi celesti 62
8.1 Già e non ancora 63
8.2 Seduti con Cristo nei luoghi celesti 64
8.3 I luoghi celesti e il tempio 65
8.4 Il parallelo in Colossesi 66
8.5 Ascesi, estasi e visioni nel giudaismo 68
8.6 Gli Efesini e il misticismo ebraico 70
8.7 Potenze della malvagità e delle tenebre 72
8.8 Rappresentanza e rappresentazione nel cielo 73
8.9 Cercate le cose di lassù 74
8.10 Paragoni e immagini 76
8.11 Celesti nella vita di ogni giorno 77
9 Schema del messaggio di Efesini 78
10 Il messaggio di Dio ai luoghi celesti 79
10.1 Gli angeli eletti 81
11 Il combattimento spirituale nei luoghi celesti 83
11.1 L'ultimo grido di battaglia 84
11.2 Premesse importanti 85
11.3 Il vincitore 87

11.4 Gli avversari e le loro strategie 88
11.5 I combattenti e la loro strategia 91
11.6 L'armatura di Dio per i cristiani 92
11.7 Cinti di verità 93
11.8 Corazzati di giustizia 94
11.9 Calzature allacciate e pronti per il vangelo 95
11.10 Sotto lo scudo della fede 97
11.11 L'elmo della salvezza 97
11.12 La spada dello Spirito – la Parola di Dio 98
11.13 Supplica, intercessione, preghiera 99
11.14 Non da soli, ma insieme! 100
11.15 Armatura per uomini e armatura per donne 101
12 Per concludere 103
12.1 Una terra piena di cielo 103
12.2 Sedere 104
12.3 Cammina 104
12.4 Sta' saldo 105
12.5 Il primo amore 105
13 Bibliografia 107

1 Prefazione

Il tema dei «*luoghi celesti*» o del «*mondo celeste*» (ted. *Himmelwelt*) nella lettera agli Efesini mi ha occupato dieci anni fa nell'ambito della scuola biblica del sabato[1], dove ogni volta, per un'intera giornata, spiegavo la lettera agli Efesini. Sono tornato a esaminare questo tema particolare e ho messo per iscritto il risultato.

È legittimo chiedersi se il tempo impiegato per uno studio del genere abbia senso e se susciti interesse. Non vuole essere uno studio arido, ma qualcosa che in definitiva ruota attorno al cuore della lettera agli Efesini, nella quale i luoghi celesti sono il centro da cui tutto parte e verso cui tutto si muove. L'espressione *luoghi celesti* sta, insieme ad altre, per l'essenziale della fede cristiana e del messaggio di Cristo. Già per questo vale la pena confrontarsi con essa, cosa che posso confermare per esperienza personale. Le verità bibliche non sono mai staccate o isolate dalla vita di ogni giorno. Questo vale anche per i luoghi celesti, anche se a prima vista non sembra. Accanto a un amore ardente per i perduti, desidero allo stesso modo una lotta per comprendere il significato dei testi e delle affermazioni della Bibbia, che si ritrovino poi anche nella vita quotidiana.

In questo lavoro ho raccolto molti pensieri che ho trovato presso altri (commentari biblici e monografie: vedi le indicazioni delle citazioni), per renderli accessibili ai lettori di lingua tedesca. Ho riportato alcuni pensieri che mi sono stati dati personalmente *e* che ho trovato allo stesso modo presso altri. E ho messo per iscritto pochi pensieri che non ho trovato da nessun'altra parte. Con questa miscela la mia intenzione è di non rubare al lettore del tempo prezioso, ma di aiutarlo ad andare avanti nella conoscenza di Dio e di Cristo.

A questo lavoro mi ha ispirato la tesi di dottorato di M. Jeff Brannon, che forse più di chiunque altro si è dedicato in modo approfondito al tema dei *luoghi celesti*.[2] Al suo studio devo molto. Inoltre ho consultato (come anche lui) dei commentari biblici (vedi la bibliografia). Proprio nel mezzo di questo lavoro è piombato il libro di Michael S. Heiser, The Unseen Realm, Recovering the Supernatural Worldview of the Bible, in tedesco: Die unsichtbare Welt. Die

1. http://afbg-forum.de/de.

2. https://www.era.lib.ed.ac.uk/bitstream/handle/1842/4501/Brannon2010.pdf?sequence=2; The Heavelies in Ephesians; scaricabile con questo link.

Wiederentdeckung des übernatürlichen Weltbildes der Bibel (Il mondo invisibile. La riscoperta della visione soprannaturale del mondo nella Bibbia). A volte sono proprio esperienze come questa a mostrare che Dio si prende cura anche di ciò che sembra insignificante; in altre parole, non esistono coincidenze. Questo libro, che spero venga reso accessibile ai lettori di lingua tedesca, getta molta luce sui luoghi celesti in generale e anche nella lettera agli Efesini.

Poiché ho scritto questo lavoro soltanto accanto al mio lavoro professionale, alla famiglia e al servizio nella chiesa, può essere inteso soltanto come uno spunto e uno stimolo per un ulteriore studio personale.

Sono grato per i suggerimenti, le critiche costruttive e le integrazioni ricevute grazie al gentile aiuto di Marcel Haldenwang, Thomas Giebel e Barbara Krupinski di Haldenwang.

Hans-Jörg Ronsdorf
Sulzberg, dicembre 2015

2 Introduzione

La pubblicità oggi non può fare a meno dell'aggettivo *celestiale*. Non c'è niente di meglio, di più bello e di più ricco di qualcosa o qualcuno che sia *celestiale*. Questa stima del cielo nel mondo occidentale è dovuta probabilmente alla fede cristiana, anche se nei contesti profani il cielo è popolato più da idoli che da Dio.

Qual è la prospettiva biblica del cielo in generale, e quella della lettera agli Efesini in particolare? È un «luogo», oppure descrive anche l'esperienza spirituale e la qualità della relazione dei santi e della chiesa[3] con Dio?

In particolare l'espressione «[luoghi] celesti»[4], di seguito chiamata per semplicità **luoghi celesti** (ted. *Himmelwelt*, lett. «mondo celeste»), è un'espressione centrale nel messaggio della lettera. Paolo la usa cinque volte, ed esclusivamente nella lettera agli Efesini:

1. 1,3 dice che là la ricchezza della benedizione spirituale viene donata e ricevuta.
2. 1,20 mostra Cristo nei luoghi celesti, alla destra di Dio e sul trono di Dio.
3. 2,6 mostra che anche tutti i cristiani vi sono già stati portati e *siedono con lui*, perché sono «*in Cristo*».
4. 3,10 aggiunge che la chiesa formata da Giudei e da nazioni, come insieme (in modo corporativo), dimostra l'agire vittorioso di Dio per la salvezza di fronte alle potenze delle tenebre nei luoghi celesti.
5. 6,12 mostra un combattimento nei luoghi celesti tra le potenze delle tenebre e noi.

Questi testi, per quanto impressionanti, ci danno parecchio da pensare. Come va interpretato il riferimento al presente del fatto che i cristiani sono *già ora* in Cristo nel cielo? E come può essere che questo mondo celeste sia abitato da

3. Preferisco l'espressione «chiesa» (ted. *Kirche*) rispetto a «comunità» (ted. *Gemeinde*) o «assemblea» (ted. *Versammlung*), perché queste ultime possono essere facilmente fraintese (assemblea è comunque la traduzione migliore). Questo vale anche per «chiesa», ma questa espressione trasmette (come in inglese «Church»), a mio avviso, nel modo migliore ciò di cui si tratta. È la Chiesa mondiale formata da tutti i cristiani, così come la chiesa in un luogo (lo stesso che la chiesa locale).

4. Greco: ἐπουρανίοις, *epouraniois*.

potenze delle tenebre nemiche di Dio? Che cosa ha a che fare questo con la vita quotidiana del cristiano sulla terra e nel mondo? Queste e altre domande verranno esaminate nelle pagine che seguono, con lo scopo che il lettore comprenda meglio alcune verità e alcuni nessi biblici, ma anche che sia edificato e incoraggiato a vivere in ciò che Dio ha donato.

Davanti a noi si apre un vasto campo, cioè il messaggio della lettera agli Efesini. Anche se nel dettaglio si tratta dei *luoghi celesti*, questo può essere illuminato soltanto alla luce dell'intera lettera, dell'intero Nuovo Testamento, anzi soltanto dell'*intera* Bibbia.

Le ricchezze che Dio ci ha donato in Cristo sono così grandiose che ci si chiede sempre di nuovo che cosa abbia spinto l'Eterno ad agire così con noi, esseri umani ribelli, che avevamo rifiutato e rinnegato Dio. È unico e incomparabile il modo in cui Dio chiama noi peccatori a casa sua e non fa di noi i suoi braccianti a giornata! Egli ci accoglie come figli, che rende partecipi dei suoi piani e fa suoi eredi, per abitare in eterno in mezzo a loro.

Se in questo libro qualcosa non è proprio semplice, o se il lettore scopre anche aspetti nuovi, allora si metta nei panni degli Israeliti quando presero possesso del paese di Canaan (Giosuè 1 ss.). Con questo paese di Canaan i luoghi celesti sono stati spesso paragonati, anche se il paragone non regge in ogni dettaglio. La conquista del paese fu faticosa, impegnativa, pericolosa e accompagnata anche da qualche sconfitta. Così è anche nella vita di fede di ogni giorno. Comprendere l'insegnamento della Scrittura e del vangelo, farlo diventare possesso del cuore e crescervi, per così dire prendere possesso dell'*intero* paese, è una sfida permanente, quotidiana, che ogni cristiano dovrebbe affrontare.

Chiunque legga queste pagine, sia chiaro fin dall'inizio che considero la lettera agli Efesini una lettera di Paolo, che inoltre, come tutta la Bibbia, è Parola di Dio ispirata e quindi infallibile e senza errori. Paralleli o somiglianze delle lettere di Paolo con documenti extrabiblici del suo tempo e del suo ambiente – che vengono citati in questo libro – non vanno intesi come un'equiparazione o un'umanizzazione della Parola di Dio, ma, al contrario, come un aiuto per mettere in risalto l'unicità della Parola di Dio sotto ogni aspetto

3 Il cielo nella prospettiva della Bibbia

Prima di considerare le affermazioni sui luoghi celesti nella lettera agli Efesini, conviene orientarsi sulla cosmologia, la «dottrina del mondo» e della sua struttura, così come ne parlano la Bibbia in generale e Paolo in particolare.[5] Ogni lettore avrà già in testa una cosmologia, dalla scuola, dall'università, dalla televisione e dalla propria percezione. Chi vuole comprendere bene la Bibbia non dovrebbe fare frettolosamente della propria visione moderna del mondo la visione del mondo della Bibbia. Quando la Bibbia fa affermazioni in proposito, gli scrittori, in qualunque forma testuale lo abbiano fatto (poesia, narrazione, apocalittica ecc.), non pensavano a noi, che oggi con la pressione di un tasto possiamo richiamare da Internet immagini dell'universo. Tutto ciò che la Bibbia dice è vero, ma non ha bisogno di descriverci il cosmo in forma scientifica. La Bibbia non deve scusarsi se descrive nel linguaggio di tutti i giorni fenomeni che, descritti scientificamente, appaiono del tutto diversi. Come descrive la Bibbia la struttura del mondo e l'universo?

Per dirlo subito: benché su ogni tema ci siano questioni di dettaglio e aspetti difficili, non dobbiamo renderlo più difficile di quanto sia. Per quanto riguarda la lettera agli Efesini, c'è un consenso generale sul fatto che la sua cosmologia, e quindi quella di Paolo, è *bipartita*.[6] Essa comprende semplicemente *cielo e terra* (1,10; 3,15; 4,9.10).

Questo concetto di *cielo e terra* è in Paolo sempre lo stesso? In lui si trova anche: cielo, terra e *sotto* la terra, il che corrisponderebbe a una tripartizione. Degli 11 passi che parlano della struttura del cosmo, otto sono chiaramente divisi in due parti, con il cielo in alto e la terra in basso.[7] I tre passi restanti[8] *possono* indicare una tripartizione. Dedurre una tripartizione da questi passi non è però obbligatorio, perché «*sotto la terra*» si trova nell'ambito terreno, ovvero appartiene alla terra.

5. Ronsdorf, 2015, 183-189.
6. Lincoln, 20; O'Brien, 34; ecc.
7. Cfr. 1 Cor 8,5; 15,40-49; 2 Cor 5,1.2; Ef 1,10; 3,15; Col 1,16.20; 3,1.2; Fil 3,19.20.
8. Cfr. Rm 10,6.7; Fil 2,10; Ef 4,9.10.

3.1 La Scrittura e il cielo

La Sacra Scrittura non è un manuale di cosmologia. Eppure tutto ciò che essa ne dice è vero, anche quando riprende rappresentazioni del tempo dei suoi scrittori o concorda con esse. La visione del mondo diffusa al tempo degli scrittori biblici è decisiva: soltanto questa i lettori potevano comprendere. In altre parole, se la Bibbia nascesse oggi e ne parlasse, sarebbe probabilmente formulata in modo diverso in alcuni punti, senza che il messaggio fosse diverso.

La Bibbia contiene ancora alcune estensioni rispetto alle indicazioni già menzionate, e quindi ulteriori suddivisioni del mondo.[9] Oltre ai tre passi di Paolo menzionati per ultimi, per esempio Ap 5,13 parla in aggiunta anche di «nel / sotto il mare», ed Es 20,4 di «nelle acque sotto la terra».

> *«Benché lo scrittore (Paolo agli Efesini) si rivolga in primo luogo a pagani, e contro una cosmologia ellenistica (cioè greca), lo schema di Paolo si comprende meglio alla luce dell'Antico Testamento e del concetto ebraico del cielo. Questa immagine cosmologica era un'immagine in cui il cielo è indicato come la parte superiore, ma nello stesso tempo stava per analogia per il mondo spirituale di lassù, che il cielo stellato nascondeva, e inoltre si riferiva all'ambito della trascendenza divina. L'espressione ebraica per cielo è al plurale, e questo plurale si riflette spesso nel modo di esprimersi greco del Nuovo Testamento, nei cieli (ἐν τοῖς οὐρανοῖς), cosicché questo non rappresenta necessariamente una qualche dipendenza da particolari speculazioni apocalittiche o rabbiniche sul numero dei cieli, ma mantiene la visione generale della prospettiva relativamente semplice dell'Antico Testamento.*
>
> *Lo stesso vale per «nei celesti» (ἐν τοῖς ἐπουρανίοις; en tois epouraniois). In questa prospettiva del cielo, nel suo aspetto creato, esso era incluso nel piano di Dio prima di tutte le età. Il cielo come anche la terra devono essere scossi e tolti di mezzo nel giudizio degli ultimi tempi (Is 51,6; Ag 2,6), mentre Is 65,17 e 66,22 parlano della creazione di un nuovo cielo e di una nuova terra. Nel giudaismo apocalittico anche le potenze malvagie nel cielo vengono giudicate (1 Enoch 16.1-4; 21.1-16; 89.59, 60) prima dell'inizio della nuova età che viene, con il suo nuovo cielo (1 Enoch 91.16).»*[10]

9. Brannon, 201.
10. Lincoln, 21.

3.2 Molti cieli?

In Paolo e nella Scrittura in generale salta all'occhio che *cielo* compare spesso al plurale.

Di tutti i passi in cui Paolo usa *cielo* e l'aggettivo *celeste*, undici[11] sono al singolare e quindici[12] al plurale. Gli scrittori del Nuovo Testamento usano spesso il cielo al plurale, come nell'Antico Testamento, dove il cielo è sempre al plurale. Da questo però non si può ancora trarre una conclusione precisa su diversi cieli e sulla loro natura.

In questo contesto si pensa presto a Paolo, che parla del *terzo* cielo nel quale era stato rapito (2 Cor 12,1-4). È evidente che il *terzo* cielo coincide con il paradiso, dove Paolo udì parole ineffabili. Perché Paolo parli proprio del *terzo* cielo non risulta dal testo.

2. Enoch 8 e l'Apocalisse di Mosè, libri apocrifi che non appartengono al canone biblico, collocano il paradiso nel terzo cielo. Forse Paolo riprende la cosmologia dei suoi connazionali, che in fondo corrispondeva a quella dell'Antico Testamento. Da questo non si può ancora dedurre quanti cieli ci siano. La letteratura apocrifa parla di tre e più spesso di sette cieli. A parte questo testo, la Bibbia non conosce altre numerazioni dei cieli. E a Paolo evidentemente non preme approfondire questo tema. Al contrario, per gnostici, apocalittici e rabbini era un tema relativamente importante.

In ogni caso il terzo cielo è in Paolo il cielo più alto, cioè la presenza di Dio (Lc 23,43; Ap 2,7; 22,1-3). In questo senso è possibile che Paolo abbia ripreso la visione molto generale e semplice dell'Antico Testamento. In questa cosmologia il cielo era (1) il cielo delle nuvole, (2) il cielo delle stelle e (3) il cielo di Dio, il luogo del suo trono.

In Ef 1,20 il trono di Dio è nei luoghi celesti e in 4,10 Cristo è innalzato al di sopra di tutti i cieli. Quest'ultima affermazione serve a descrivere la sovranità del Messia su tutto il creato. L'Antico Testamento dice più volte che i cieli non possono contenere Dio né offrirgli una dimora (1 Re 8,27; 2 Cr 2,6; 6,18). Paolo sembra applicarlo a Cristo in Ef 4,10.[13]

11. Cfr. Rm 1,18; 10,6; 1 Cor 8,5; 15,47; 2 Cor 5,2; Gal 1,8; Col 1,23; 4,1; 1 Ts 1,10; 4,16; 2 Ts 1,7.
12. Cfr. 2 Cor 5,1; 12,2; Ef 1,3.10.20; 2,6; 3,10.15; 4,10; 6,9.12; Fil 3,20; Col 1,5.16.20.
13. Lincoln, 248.

I *luoghi celesti* nella lettera agli Efesini indicano il mondo invisibile. I cieli *al di sopra* dei quali Cristo è innalzato possono indicare il cielo *visibile*. A Paolo preme l'eccellenza di Cristo, e a essa non collega una cosmologia particolare, né in Ef 4,10 né nell'intera lettera. Lo sfondo o la base della sua cosmologia è l'Antico Testamento. Lì il cielo è l'atmosfera (Sal 147,8; Mt 6,26), il cielo delle stelle (Gen 1,7.14) e la dimora di Dio (Sal 2,4; Mt 6,9).

3.3 Nei luoghi celesti – definizione

I cinque versetti che contengono l'espressione «*nei luoghi celesti*» mostrano che si tratta da un lato della vicinanza immediata di Dio, del luogo del Suo trono. Dall'altro lato è anche lo spazio e il luogo delle potenze malvagie. L'espressione «*nei [luoghi] celesti*» compare soltanto nella lettera agli Efesini. Si tratta di un'indicazione di luogo, che quasi tutte le traduzioni della Bibbia rendono chiara con l'aggiunta «luoghi» (oppure: ambiti, contrade, regioni, spazi, dimensione o mondo celeste) – *che però nel testo greco non c'è*. La traduzione letterale è «*nei celesti*». Per maggiore comprensibilità preferisco *luoghi celesti* (ted. *Himmelwelt*, lett. «mondo celeste»), una resa fedele dell'espressione greca.

> *«L'… espressione indica il luogo delle benedizioni, e lo fa in un modo che ne sottolinea il carattere non fisico. "Nei celesti" va probabilmente interpretato come la forma sostantivata di un aggettivo neutro (τὰ ἐπουράνια) e, in senso figurato, come la "dimensione spirituale" o la "realtà spirituale invisibile", gli ambiti celesti. Con ciò non si vuole negare il significato locale dell'espressione, che intende il cielo come un luogo letterale nella parte superiore del cosmo (come nell'Antico Testamento e nel giudaismo).»*[14]

Poiché l'aggettivo può essere sia neutro sia maschile, potrebbero essere intesi anche *esseri celesti*. Questa può essere una traduzione sensata per alcune, ma non per tutte le cinque ricorrenze. La maggior parte dei commentari concorda sul fatto che questa espressione ha sempre un significato locale, simile a un termine tecnico[15]. «Il significato più adatto per questa espressione in ciascuna delle cinque ricorrenze nella lettera agli Efesini è un significato locale.»[16]

14. Arnold, 78.
15. Un termine tecnico (terminus technicus) è un'espressione che ha sempre lo stesso significato, ovunque compaia. Questo vale soprattutto per testi dello stesso autore.
16. Lincoln, 19.

Una domanda su questa espressione «*celesti*» è se si distingua nel suo significato dall'espressione abituale per «*cielo*» e «*celeste*». Jeff Brannon, nella sua tesi di dottorato, ha esaminato le due spiegazioni principali. Da un lato si propone di intendere questa espressione non come luogo, ma come spazio di benedizione e di comunione con Dio, sperimentabile spiritualmente, e della comunione dei credenti della chiesa fra di loro. L'alternativa è il significato locale, come luogo o spazio letterale e invisibile, che circonda il trono letterale di Dio, così come lo spazio vitale delle potenze malvagie nello spazio aereo della terra.

> *«Epouranios (celeste) nel greco classico può riferirsi al luogo dove abitano gli dèi e da dove vengono, oppure, come sostantivo, essere sinonimo di Dio stesso.»*[17]

Con Brannon preferiamo la seconda interpretazione, perché è quella che in modo plausibile spiega meglio ciascuno dei cinque testi di Efesini. Così diventa chiaro che l'espressione i «*celesti*» non si distingue in linea di principio dal «*cielo*» o dai «*luoghi celesti*», e se lo fa, solo in pochi aspetti. È rischioso ridurre *i celesti* all'esperienza e quindi trascinarli nel vissuto soggettivo e interpretarli a partire da lì. I luoghi celesti sono una grandezza oggettiva e solida nel disegno e nell'agire di Dio. A partire da essa assumono significato per la vita quotidiana del cristiano. Ma non è la sua esperienza a definire i luoghi celesti, bensì il contrario: Cristo è il centro dei luoghi celesti, e su di lui e sul suo Dio e Padre si orienta ogni cosa.

Che i *celesti* e il *cielo* intendano la stessa cosa è sostenuto da un'interessante corrispondenza. C'è un chiasmo[18] nel primo lungo periodo di Ef 1,3-10. Secondo questo chiasmo, i celesti (v. 3) stanno di fronte alle cose nei cieli (v. 10b).[19] Nel compimento Cristo sarà il capo di tutte le cose, il centro della terra e del cielo, dove – secondo Ap 21 e 22 – la separazione tra visibile e invisibile, al contrario di oggi, sarà finita per sempre. Allora la realtà celeste, prima e soprattutto il trono di Dio e dell'Agnello (vedi Ef 1,20), sarà nella nuova città di Gerusalemme (21,3), visibile per tutti coloro che vi abitano, perché vedranno il volto di Dio (21,4).

17. Hoehner, 168.
18. Il chiasmo è una figura stilistica letteraria. In essa parole, proposizioni o frasi equivalenti, in immediata successione, vengono disposte in modo incrociato e opposto. Ciò significa che il chiasmo descrive la disposizione quasi *speculare* di uno di questi elementi nella sezione successiva.
19. Muddiman, 52.

La morte del Messia, la sua risurrezione ed esaltazione cambiano tutto, anche i luoghi celesti.

> *«Risulta che i luoghi celesti sono un luogo segnato in modo decisivo dall'opera di redenzione di Cristo, un presagio della meta finale dei credenti.*
> *È anche un luogo la cui trasformazione definitiva in un luogo interamente sottomesso alla signoria di Cristo deve ancora compiersi.»*[20]

Se ora nei luoghi celesti sono ancora attive potenze delle tenebre, l'ultima parola non è ancora stata detta, perché ogni cosa deve ancora essere sottoposta ai suoi piedi. Che i cristiani siano in Cristo nei luoghi celesti è in effetti un cambiamento che poteva avvenire soltanto per mezzo di Cristo e della sua opera. L'opera di redenzione di Cristo redime gli esseri umani dal peccato e dalla morte, ma anche tutte le cose che sono state create. Tutto, l'intera creazione, quella visibile come quella invisibile, viene riconciliato verso di lui (Col 1,20), affinché egli diventi il capo di tutte le cose nei cieli e sulla terra (Ef 1,10).

3.4 Il cielo ha più piani?

«I cieli» al *plurale* nella lettera agli Efesini rendono possibile una spiegazione che può risolvere una difficoltà. Paolo parla di Cristo alla destra di Dio nei celesti e di cristiani che sono là insieme con lui. Ma parla anche delle potenze della malvagità nella loro moltitudine e nelle loro gerarchie, che si trovano anch'esse là. I luoghi celesti sono anche lo spazio vitale delle potenze spirituali nemiche di Dio. «Hanno un lato luminoso e un lato oscuro.»[21] Se si intende l'espressione «nei luoghi celesti» in senso locale o spaziale, è possibile che tutti i «partecipanti» menzionati si trovino in un unico «luogo»? Possono le potenze malvagie stare presso il trono di Dio?

Le potenze della malvagità e il loro principe si trovano, si potrebbe dire, nel «cielo inferiore», che secondo Ef 2,2 è lo spazio aereo, l'atmosfera che circonda l'essere umano. Così lo vedevano anche gli Ebrei: le potenze malvagie abitavano i cieli *inferiori*, lo spazio aereo.[22] Dio invece e il suo Messia abitano nel cielo *più alto*, ovvero, secondo Ef 4,10, «al di sopra di tutti i cieli».

20. Fowl, 37.
21. Muddiman, 52.
22. Schnackenburg, 91.

Così i luoghi celesti si estendono dal trono di Dio fino a noi sulla terra. L'ambito celeste con la sua dimensione incrocia, per così dire, il nostro ambito e il nostro spazio, il nostro mondo e la sua dimensione, nella quale viviamo. L'influsso del mondo invisibile sul mondo visibile, dal cielo sulla terra, è massiccio e visibile. «Gli ambiti celesti non sono separati da questo mondo; al contrario, sono decisivi per questo mondo.»[23]

I luoghi celesti invisibili probabilmente non reggeranno alle nostre categorie di tempo e spazio, di direzioni e di «sopra» e «sotto». Se qui e nella Scrittura in generale queste categorie vengono applicate ai luoghi celesti, è per renderli comprensibili a noi esseri terreni.

3.5 Visibile e invisibile

L'espressione «*luoghi celesti*» indica un contrasto, cioè quello tra visibile e invisibile. Per noi che stiamo di qua è probabilmente l'accesso più semplice per comprendere questa espressione relativamente astratta, anche se naturalmente non è l'unico aspetto dell'espressione. Gesù, quando «salì al cielo», fu sottratto agli occhi dei discepoli (At 1,9); in altre parole, divenne invisibile. Qui non si tratta del fatto che Gesù si metta in viaggio verso un luogo molto lontano, ma che egli scompare nel mondo invisibile e celeste, verso il trono di Dio. I *luoghi celesti* sono l'ambito di Dio e degli spiriti, invisibile agli esseri umani.

> *«È il mondo invisibile della realtà spirituale.»*[24] *«Questo mondo (visibile) non è l'unica realtà. Esiste una realtà più grande, nella quale Cristo è già esaltato come Signore.»*[25]

I luoghi celesti appartengono allo spazio creato? Eterno e onnipresente è soltanto Dio. Gli esseri umani, creati nel tempo e nello spazio e per il tempo e lo spazio, esistono in un luogo. Dio è Spirito, e abita in una luce inaccessibile, che egli stesso è. Gli esseri creati, esseri spirituali come gli angeli, devono ricevere da Dio lo spazio in cui esistono. I *celesti* (luoghi), o luoghi celesti, sono dunque uno spazio creato come la terra, per creature di Dio, nel quale egli si rivela, così che angeli ed esseri umani possano conoscere Dio nella misura in cui egli lo vuole. Apparizioni di Dio, apparizioni di angeli e un cielo aperto sono una rivelazione delle cose celesti (del trascendente) nel mondo visibile.

23. Snodgrass, 340.
24. Stott, 22.
25. Snodgrass, 56

Tutto, il visibile e l'invisibile, è creazione di Dio per mezzo del Figlio di Dio (Col 1,16).

3.6 Gettati giù dal cielo

Il fatto che Cristo sia innalzato al di sopra di tutti i cieli e di tutte le potenze del male e sia alla destra di Dio dà motivo di ritenere che le potenze non abbiano più accesso al trono di Dio. Così era prima dell'intronizzazione del Messia (Gb 1,6 ss.; Zc 3). Satana era l'accusatore dei fratelli presso il trono di Dio. Ma Giovanni dichiara che là ora c'è il nostro avvocato, Cristo (1 Gv 2,1). Accusare i fratelli è diventato inutile. Dall'intronizzazione del Messia, Satana e i suoi angeli «abitano» un altro ambito dei luoghi celesti invisibili e non materiali. Questa supposizione è confermata dal racconto di Ap 12,7-13, dove Satana con i suoi angeli viene gettato giù dal cielo, come conseguenza immediata dell'intronizzazione di Cristo. I santi invece possono avvicinarsi senza ostacoli al trono dell'Altissimo, le potenze malvagie non più! A loro resta lo spazio aereo, soprattutto l'atmosfera della terra. La loro caduta è conseguenza della vittoria e dell'esaltazione del Messia nei luoghi celesti.

Il bando di Satana dai luoghi celesti che circondano il trono di Dio segna un ulteriore passo dell'inizio della fine di tutte le potenze nemiche di Dio, che presto il Dio della pace schiaccerà sotto i nostri piedi (Rm 16,20).

3.7 I luoghi celesti nella lettera agli Efesini

I cristiani del primo secolo condividevano rappresentazioni simili a quelle di Giudei e pagani sul cielo e sui suoi abitanti.[26] Ciò che Paolo scriveva era subito chiaro per tutti gli ascoltatori e i lettori. La loro rappresentazione del mondo invisibile faceva parte della loro cultura e della loro visione del mondo. E in quel tempo era estremamente presente nella vita quotidiana delle persone nell'Impero romano, anche e soprattutto a Efeso.

Riassumiamo l'espressione i «*celesti*» e i «*cieli*» nella lettera agli Efesini: *nei celesti* siamo benedetti (1,3), là dove Cristo regna sul trono ed è alla destra di Dio (1,20), innalzato *al di sopra di tutti i cieli* (4,10). Egli è il Signore *nei cieli* (6,9). A partire da questa posizione presto riunirà sotto di sé e raccoglierà tutto ciò che è sulla terra e *nei cieli* (1,10). *Nei celesti* sediamo già ora in Cristo (2,6), e quest'opera di salvezza, che ha unito Giudei e pagani nel corpo di Cristo, annuncia alle

26. Muddiman, 52.

potenze *nei celesti* la sapienza di Dio (3,10). *Nei cieli* e sulla terra si trovano famiglie (3,15) che Dio ha stabilito: esseri umani e diversi esseri angelici con le loro gerarchie. La famiglia degli angeli è divisa, così come la famiglia degli esseri umani. Quelli che con il loro principe, Satana, si sono allontanati da Dio, si trovano anch'essi *nei celesti* (6,10-18). Ma il loro raggio d'azione non è il trono di Dio lassù, bensì lo spazio aereo quaggiù, dove vivono gli esseri umani. Queste potenze sono nemiche di Dio e manipolano gli esseri umani, e cercano di fare lo stesso, con maggiore o minore successo, con i cristiani.

3.8 Il cielo ha un futuro?

I *luoghi celesti* non si possono pensare senza ciò che deve venire, senza l'escatologia.

> *«È lo spazio della trascendenza al di là, nel quale il futuro è presente in modo nascosto. Perché nei cieli è già pronto tutto ciò che sulla terra deve ancora diventare realtà.»*[27]

L'eredità futura dei cristiani è custodita al sicuro presso il trono di Dio, per essere rivelata e ricevuta negli ultimi tempi e vissuta sulla terra (1 Pt 1,4).

Ciò che nel cielo, come dimora di Dio, supera e attira più di ogni altra cosa è soltanto la presenza visibile di Dio e del suo Messia! Qualunque altra cosa il cielo «offra», tutto ciò che è buono e perfetto, scaturisce dalla presenza del Dio uno e trino. In effetti, questa è la patria del cristiano, di quelle persone che hanno questo Dio come Padre. Dove altro, se non là, dovrebbe essere la loro casa?

Ma come ci spiega Dio la nostra casa futura? Forse qualcuno sarà sorpreso che alla fine i credenti non vengano rapiti in cielo, ma che Dio stesso, la sua presenza visibile e quella dell'Agnello, nel compimento «scenda» presso gli esseri umani sulla terra. Il luogo futuro della presenza visibile di Dio *non è il cielo lassù*, come luogo lontano in contrapposizione alla terra. La nuova terra diventa per così dire il cielo, perché Dio sceglie questo luogo per abitarvi con gli esseri umani. I luoghi celesti, con il trono di Dio e del Messia come centro, vengono sulla nuova terra e vi rimangono per sempre. Così era già all'inizio della storia dell'umanità in Eden, e anche presso Israele, il popolo di Dio, nel tabernacolo e nel tempio. Il culmine della presenza di Dio è l'incarnazione di Gesù: Dio

27. Gese, 23.

voleva abitare e abiterà con gli esseri umani. Presto il cielo – che viene identificato con Dio (per es. Lc 15,21) – sarà venuto sulla terra: egli abiterà con loro (Ap 21,3; Ez 48,35)! Allora cielo e terra saranno veramente uniti per mezzo di Cristo (Ef 1,10).

Nel tempo intermedio, dalla Pentecoste al ritorno del Signore, la chiesa è il tempio e la dimora di Dio sulla terra, in territorio nemico, dominato dalle potenze delle tenebre. Benché sia territorio nemico, la chiesa, le sue riunioni di culto e la sua comunione sono un pezzo di cielo sulla terra.

Non soltanto la lettera agli Efesini sottolinea le cose celesti. Il Nuovo Testamento ne parla più volte:

- Il Figlio di Dio è venuto per rivelare le *cose celesti* (Gv 3,12).
- Abbiamo parte al *regno celeste* del nostro Signore Gesù Cristo (2 Tm 4,18).
- Siamo partecipi della *vocazione celeste*, chiamati dal cielo per il cielo (Eb 3,1).
- Abbiamo ricevuto un *dono celeste*, che gustiamo, cioè godiamo (Eb 6,4).
- I patriarchi aspiravano (cercavano, guardavano avanti) a una *patria celeste,* e noi tanto più (Eb 11,13-16).
- Abbiamo una *cittadinanza nei cieli* (Fil 3,20).
- Abbiamo una *speranza* che è riposta *nei cieli* (Col 1,5).
- Abbiamo un'*eredità* che non appassisce, *che* è *conservata nei cieli* per noi (1 Pt 1,4).

Questi testi li esamineremo più da vicino in seguito.

4 I luoghi celesti e i loro abitanti[*8]

Paolo parla nella lettera agli Efesini di famiglie *nel cielo* e *sulla terra* (3,15). Dio le ha create e ha dato loro il loro nome. Chi sono le famiglie celesti? In questo capitolo esaminiamo questa domanda, prima di tutto nell'Antico Testamento. La visione del mondo di Paolo nella lettera agli Efesini è quella dell'Antico Testamento. Questo capitolo è un lavoro preparatorio utile, se non addirittura necessario, per considerare nella lettera agli Efesini le potenze spirituali della malvagità come uno dei temi centrali, così come avveniva ai giorni di Paolo. I cristiani del XXI secolo, nel mondo occidentale, moderno e «illuminato», a volte non hanno quasi idea di questi temi, che nella Sacra Scrittura hanno un grande ruolo. Il nostro scopo, anche qui, è acquisire uno sguardo giusto e sobrio su questa realtà invisibile con cui i cristiani hanno a che fare nella loro vita quotidiana, allora come oggi.

4.1 Osservazioni preliminari

Se vogliamo comprendere bene la Bibbia, dobbiamo cercare di leggerla dal punto di vista dei suoi scrittori e del loro tempo, del loro ambiente, della loro cultura e delle religioni del loro tempo. E nel nostro tema non si tratta di abitudini alimentari o di agricoltura, ma del mondo invisibile, del soprannaturale, così come allora lo conoscevano, lo credevano e lo sperimentavano. Il nostro contesto di oggi non è il loro contesto! Nella realtà invisibile, invece, non è cambiato nulla. L'intersezione del nostro mondo visibile con il mondo invisibile di Dio e delle sue famiglie celesti occupa nella Bibbia un'importanza maggiore di quanto spesso percepiamo: sta al centro della lettera agli Efesini e della teologia biblica nel suo insieme.

Benché molti cristiani credano nel soprannaturale, pensano e agiscono come scettici. Questo è tipico delle chiese evangelicali al di fuori del movimento carismatico. Ci sono due motivi per cui i non carismatici tendono a escludere il soprannaturale: 1. è la loro legittima diffidenza verso pratiche carismatiche che spesso non reggono a un'interpretazione sana della Scrittura, e 2., il tempo in

28. I pensieri di questo capitolo rielaborano i pensieri di W.J. Ouweneel nel suo libro *De Negende Koning*, (1997), e di Michael S. Heiser, *The Unseen Realm* (2015), che hanno approfondito questo tema in gran parte sconosciuto.

cui vivono, e che li influenza, è in larga misura segnato dal razionalismo e dal materialismo, che si limita all'aldiqua e al visibile. Molti cristiani credono nel Dio invisibile, senza il quale non sarebbero cristiani. Ma il resto del mondo invisibile per loro ha appena un ruolo. Sotto questo aspetto il loro sguardo è ristretto, il tema è più o meno privo di significato.[29]

Il movimento carismatico ha un'altra percezione, senz'altro più sensibile, di questo mondo invisibile, ma ha il problema di porre non di rado l'esperienza al di sopra della Scrittura. Il concetto dell'invisibile della cristianità evangelicale di oggi non è quello degli antichi scrittori biblici. Perciò, nelle affermazioni della Scrittura che hanno a che fare con il mondo invisibile, si arriva spesso a spiegazioni e interpretazioni strane, segnate dalla nostra moderna visione del mondo e non dal tempo in cui la Bibbia è nata.

Gli scettici e i razionalisti cristiani sono qui particolarmente chiamati a riconoscere di nuovo la visione del mondo della Bibbia, nella quale il mondo invisibile è *altrettanto importante* quanto quello visibile. Questo ha significato per la vita quotidiana, se vogliamo prendere sul serio Paolo e l'armatura di Dio proprio in questo confronto tra i terreni e i celesti. In altre parole, abbiamo bisogno di una teologia biblica dei luoghi celesti invisibili. Quando si è colto meglio il significato dei luoghi celesti invisibili, si vedono molti testi della Bibbia in una luce nuova.

4.2 Giobbe e i figli di Dio

Quando si parla di una famiglia celeste nell'Antico Testamento, penso ai figli di Dio di cui riferisce Giobbe (38,4-7):

> *Dov'eri tu quando io fondavo la terra?*
> *Dichiaralo, se hai intelligenza!*
> *Chi ne ha fissato le misure, se lo sai?*
> *O chi ha teso su di essa la corda per misurare?*
> *Su che cosa furono poggiate le sue fondamenta?*
> *O chi ne ha posto la pietra angolare,*
> *quando le stelle del mattino esultavano insieme e tutti*
> *i figli di Dio gridavano di gioia?*[30]

29. Heiser, 17.

30. Per lo più uso la traduzione Elberfelder (traduzione tedesca della Bibbia) nell'edizione CSV 2005 (con gentile permesso), ma anche altre traduzioni come la Schlachter 2000.

Qui però Giobbe parla dei *figli di Dio*, che nell'antico mondo semitico erano considerati esseri superiori e supremi del consiglio celeste o del concilio celeste. Questi esseri spirituali appartengono alla «corte» di Dio. Il nome di stella del mattino indica che sono esseri particolari. Nelle religioni dell'antico Oriente l'idea di un concilio celeste era diffusa. In questo contesto si colloca anche il concetto di «pantheon degli dèi», il luogo di riunione degli dèi nelle diverse religioni.

La famiglia celeste di cui parla Giobbe è formata da figli di Dio[31], che in comunione con Dio celebrano la loro gioia per le opere meravigliose del loro Creatore, quando egli creò il mondo visibile. Come gli esseri umani sono la stirpe di Dio (At 17,28), così lo sono, in questo senso, anche i figli celesti di Dio. Alla creazione dell'essere umano associamo il fatto che Dio aveva comunione con gli esseri umani e attraverso di loro voleva estendere il suo regno su tutta la terra. Questo vale anche per la stirpe celeste. Anche lì Dio, prima della creazione del mondo visibile, si è circondato di figli che formavano il suo consiglio. Essi sono i rappresentanti di Dio nel mondo invisibile, così come l'essere umano è portatore dell'immagine di Dio nel mondo visibile.

Dio ha bisogno di un tale consiglio? No, ma vuole così. Dio ha bisogno di esseri umani che dominino sulla terra? No, ma vuole così. Le creature personali celesti e terrene devono rappresentare Dio nel loro mondo, dominare per suo incarico ed eseguire il piano e la volontà di Dio. Certamente l'adorazione e il ringraziamento delle sue creature, delle sue famiglie, sono qualcosa che appartiene al centro della loro esistenza.

Del consiglio parla Giobbe (1,6), dove i figli di Dio si radunano e tengono un'assemblea con il loro Creatore. Si sarà trattato di cose che non conosciamo. Veniamo a sapere della vicenda di Giobbe e della sua vita di fede. È Satana, che è un figlio di Dio, nella cerchia di altri figli di Dio, che va in giro sulla terra. Aveva osservato attentamente Giobbe, perché questi era un uomo timorato di Dio.

31. Come dobbiamo intendere Gesù, il Figlio di Dio unigenito e amato, di fronte ai molti figli di Dio? «Unigenito» (ted. *eingeboren*) non rende esattamente il senso della parola *monogenes*, perché questa traduzione fa pensare a un inizio nel tempo attraverso una nascita. *Monogenes* ha il significato di unico. Gesù viene identificato con Jahvè ed è perciò unico. Egli è Jahvè, eterno e non creato, a differenza dei figli di Dio creati.

4.3 Il consiglio dei figli dell'Altissimo

Quando ci siamo resi conto che esistono questi dèi *creati* e figli di Dio, si può comprendere bene il Salmo 82. Senza questa conoscenza dovrebbe rimanere enigmatico:

«Dio sta nell'assemblea divina, in mezzo agli dèi (Elohim) egli giudica.
Fino a quando giudicherete ingiustamente e avrete riguardo per la persona degli empi?
– Sela.
Fate giustizia al debole e all'orfano;
rendete giustizia al misero e al povero!
Liberate il debole e il povero, salvatelo dalla mano degli empi!
Essi non sanno nulla e non capiscono nulla, camminano nelle tenebre: vacillano tutte le fondamenta della terra.
Io ho detto: Voi siete dèi, e figli dell'Altissimo, tutti voi!
Eppure morirete come un uomo, e cadrete come uno dei principi.
Sorgi, o Dio, giudica la terra! Perché tu avrai tutte le nazioni come eredità.»

Questo salmo dice che Dio sta in mezzo agli dèi celesti e creati[32], che hanno il compito di agire tra gli esseri umani e di renderne conto al loro Creatore, il Dio degli dèi.

I figli di Dio vengono rimproverati da Dio, perché evidentemente non hanno svolto il loro compito come Dio aveva ordinato. Viene loro minacciato il giudizio. Dall'ultimo versetto sembra risultare che gli dèi creati avevano ricevuto le nazioni come eredità, per presiederle e amministrarle. Essi però hanno rovinato le nazioni, e l'unica speranza di queste nazioni è il Dio degli dèi, il Dio non creato (Sal 89,6-8):

«E i cieli celebreranno le tue meraviglie, SIGNORE, e la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.
Perché chi, nelle nuvole, è paragonabile al SIGNORE? Chi è simile al SIGNORE tra i figli degli dèi?
Egli è un Dio tremendo nell'assemblea dei santi, e
terribile sopra tutti quelli che gli stanno intorno.»

32. Gesù cita Sal 82,6, e lì sembra che con questo appellativo siano intesi degli esseri umani. In questo passo però non è obbligatorio. Egli non dice chi sia inteso con gli dèi (Elohim), ma dimostra ai Giudei, a partire dalla Bibbia ebraica, che accanto al Dio non creato esistono dèi creati.

Così anche Mosè in un altro passo:

> *«Chi è simile a te fra gli dèi, SIGNORE! Chi è simile a te, glorioso nella santità, tremendo nella gloria, che compi prodigi!» Es 15,11*

Chi trova estraneo o sconosciuto il concetto del consiglio celeste, trova nel racconto seguente un'ulteriore conferma di questa realtà celeste e del suo significato per gli avvenimenti sulla terra (1 Re 22,19-22; cfr. anche 2 Cr 18,18-22):

> *«E disse: Perciò ascolta la parola del SIGNORE! Io ho visto il SIGNORE seduto sul suo trono, e tutto l'esercito del cielo stava presso di lui, alla sua destra e alla sua sinistra. E il SIGNORE disse: Chi persuaderà Acab a salire, perché cada a Ramot di Galaad? E uno disse in un modo, e un altro disse in un altro. Allora uno spirito si fece avanti, si presentò davanti al SIGNORE e disse: Io lo persuaderò. E il SIGNORE gli disse: In che modo? Ed egli disse: Uscirò e sarò uno spirito di menzogna nella bocca di tutti i suoi profeti. Ed egli disse: Tu lo persuaderai e ci riuscirai; esci e fa' così!»*

Su questo testo ci sarebbe parecchio da dire. Qui si tratta anzitutto di presentare e prendere atto dell'esistenza e del ruolo degli esseri celesti nei piani di Dio.

4.4 Gli dèi e le nazioni

Il compito degli dèi, dei figli di Dio, era di ricevere ciascuno in eredità un popolo o una nazione con il suo paese. Dio stesso prese per sé in eredità un popolo e un paese, Israele (Dt 32,8):

> *«Quando l'Altissimo divise i popoli,*
> *quando disperse i figli di Adamo,*
> *allora fissò i confini dei popoli secondo il numero degli angeli di Dio. E la parte del SIGNORE fu il suo popolo Giacobbe,*
> *il territorio assegnato della sua eredità fu Israele.»*[33]

Già nel cap. 4,19 il testo accenna a un'assegnazione dei figli di Dio ai popoli, che qui, come in Giobbe, vengono identificati con le stelle:

> *«e che tu (Israele) non alzi gli occhi al cielo*
> *e, vedendo il sole, la luna e le stelle, tutto l'esercito del*

33. Così la traduzione greca dell'Antico Testamento, la Settanta.

cielo,
tu non sia sedotto e ti prostri davanti a loro e li serva,
loro che il SIGNORE, il tuo Dio, ha assegnato a tutti i popoli sotto tutto il cielo.
Ma voi il SIGNORE vi ha presi e vi ha fatti uscire dalla fornace di ferro, dall'Egitto, perché foste il popolo della sua eredità, come lo siete oggi.
E il SIGNORE si adirò contro di me a causa vostra, e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nel buon paese che il SIGNORE, il tuo Dio, ti dà in eredità.»

Israele aveva Jahvè come suo Dio, che aveva fatto grandi cose per questo popolo e si era legato a questo popolo per amore, nella fedeltà del patto. Volgersi agli dèi sarebbe stato un affronto imperdonabile. Jahvè è il Dio non creato, l'Eterno. Gli dèi-stelle sono esseri creati che, in ribellione contro il loro Creatore, pretendono adorazione. Stefano guarda indietro alla storia d'Israele, dove questi dèi-stelle, le stelle del mattino e figli di Dio, già all'inizio facevano i loro misfatti in mezzo a questo popolo che Dio si era acquistato (At 7,42):

«Ma Dio si allontanò e li abbandonò al culto dell'esercito del cielo, come sta scritto nel libro dei profeti: "Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant'anni nel deserto, casa d'Israele? Anzi, avete portato la tenda di Moloc e la **stella** *del vostro dio Raiphan, le immagini che vi eravate fatte per adorarle."»*

4.5 Il peccato degli dèi

Dai testi risulta chiaro che le stelle del mattino e i figli dell'Altissimo, chiamati anche dèi – la famiglia celeste di Dio – non hanno eseguito il loro incarico, ma hanno introdotto e promosso l'idolatria dei popoli.

«E si dirà: Perché hanno abbandonato il patto del SIGNORE, il Dio dei loro padri, che egli aveva stabilito con loro quando li fece uscire dal paese d'Egitto, e sono andati a servire altri dèi e si sono prostrati davanti a loro, dèi che non conoscevano e che egli non aveva loro assegnato,» Dt 29,24.25

Il peccato degli dèi è che prendono il posto di Dio presso gli esseri umani e così li seducono all'idolatria. Gli idoli degli esseri umani, i grandi e i piccoli, sono esseri viventi, creati da Dio, che non hanno adempiuto il loro mandato. Non soltanto si lasciano adorare. Sono distruttori e seminatori di confusione quando si tratta dell'adorazione del vero Dio e del suo popolo.

Nell'Antico come nel Nuovo Testamento dietro le immagini degli idoli si nascondono demòni, potenze della malvagità, che rivendicano per sé l'adorazione degli esseri umani. In questo modo rendono schiavi gli idolatri, e prendono persino possesso di esseri umani (Dt 32,17; Sal 106,37; 1 Cor 10,20.21).

Gesù, Jahvè fatto uomo, scacciava i demòni, perché con la sua presenza sulla terra il regno di Dio era iniziato (Lc 4,41; 8,2.27; e molti altri).

4.6 Breve storia degli dèi

Cerchiamo di ripercorrere a grandi linee la storia degli dèi, dal paradiso in Eden all'inizio fino al nuovo Eden nella nuova Gerusalemme. Questi alti esseri spirituali non devono essere oltraggiati con arroganza per il fatto che stanno dalla parte oscura e sono stati vinti dalla morte di Cristo.[34]

Sono i più alti esseri spirituali creati[35], che Dio creò prima dell'inizio della creazione visibile e che egli ha coinvolto nella creazione del mondo visibile. Alla cerchia del consiglio celeste egli disse: «Facciamo l'uomo». Benché si consultasse, l'Altissimo lo ha creato da solo, per mezzo del Figlio. Creò l'essere umano a sua immagine. L'essere umano doveva popolare, amministrare e governare la terra come mondo visibile. Ed estendere il giardino del paradiso su tutta la terra.

Un membro del consiglio supremo, un principe, glorioso e potente, il serpente che parla[36], cercò di distruggere questo progetto del suo Creatore. Voleva forse governare lui stesso il pianeta? Era geloso dell'essere umano? Lui stesso si era staccato dal suo Creatore, e a un certo punto nella sua ribellione non fu più solo. Degli angeli passarono dalla sua parte, sedotti da promesse vuote, come quelle che poi sentiamo nel giardino. Come l'essere umano, anche lui aveva la possibilità o di adorare Dio o di cercare adorazione per sé[37]. Voleva essere uguale a Dio. Era così ossessionato da questo pensiero che fece credere ai figli degli uomini la stessa cosa come una possibilità.

I figli degli uomini caddero nella trappola dell'astuzia seduttrice del serpente, e così il paradiso fu distrutto; peccato e morte irruppero nella creazione molto buona di Dio. Anche se i figli degli uomini erano responsabili del loro agire e

34. Gd 8.9.
35. Col 1,16.
36. Gen 3; Ap 12,9.
37. Lc 4,7.

furono puniti personalmente, il serpente avrebbe continuato da allora in poi la sua opera, con tutta la coerenza e tutta l'intelligenza che senza dubbio aveva come uno degli dèi creati.

La sua azione ebbe un tale successo che i figli degli uomini fecero molte cose terribili. Al diluvio precede il fatto che i figli di Dio si unirono alle donne degli uomini e da questi matrimoni tra dèi e uomini nacquero i giganti. Il mondo degli dèi influì in modo massiccio sulle vicende umane e, attraverso i suoi discendenti, prese parte direttamente agli eventi del mondo prima del diluvio. Questa commistione del mondo visibile e invisibile Dio l'aveva proibita, e per questo questi dèi vengono puniti. L'azione degli dèi creati, ma disubbidienti, in un'umanità che si corrompeva, è per Dio il motivo del diluvio del giudizio. La tradizione delle culture intorno a Babele e Ninive, in Mesopotamia, parla di giganti e di personaggi straordinari.

Nella storia del mondo avviene un grande cambiamento quando gli esseri umani, dopo il grande diluvio, non si disperdono sulla terra, ma si radunano a Babele per farsi un nome. Si costruisce una torre che deve rendere gli uomini indimenticabili e collegarli con gli dèi. Ma Dio scende e disperde gli esseri umani confondendo la loro lingua. E assegna a ciascuno dei 70 popoli[38] un principe angelico. Questi deve presiedere il popolo che gli è stato assegnato, amministrarlo e guidarlo a servire il Dio eterno e non creato. Ma gli dèi cercano la propria gloria e diventano gli idoli di questi popoli. Le immagini degli idoli dei popoli sono raffigurazioni degli dèi. Dietro tutti gli dèi, grandi e piccoli, di tutte le culture dei tempi antichi esistono esseri spirituali reali, demòni.

Il mondo degli dèi, il mondo invisibile e le schiere degli esseri spirituali che si sono staccati da Dio vogliono fermare e distruggere il piano di Dio. Il piano della salvezza di Dio è di creare un giorno un Eden mondiale, migliore e nuovo. Essi invece combattono contro il regno di Dio sulla terra per mezzo dei figli degli uomini. E sembrano avere successo, sempre e di nuovo, tanto da credere già nella loro vittoria finale.

Benché queste potenze della malvagità e dominatori delle tenebre siano di gran lunga superiori agli esseri umani, nessuno di loro è, come il loro Creatore, onnipotente, onnisciente o onnipresente. Tutto ciò che fanno può avvenire soltanto con il permesso o per volontà di Dio. Fino a che punto partecipino o abbiano partecipato ancora al consiglio celeste di Dio, non lo sappiamo.

38. Gen 10.

Dio tiene nascosto il suo grande piano della salvezza, anche ai figli di Dio. Esso è segreto e non è riconoscibile nemmeno nell'Antico Testamento, anche se lo si può riconoscere in alcuni punti, ma solo guardando indietro e nella piena luce del disegno rivelato. Benché a Babele non ci fosse ancora alcun Israele in vista, poco dopo egli fa un patto con Abraamo, per mezzo del quale tutti gli esseri umani, tutte le nazioni che erano state date agli dèi, un giorno sarebbero stati benedetti e ricondotti nel dominio eterno di Dio.

Israele era l'eredità personale di Dio fra i popoli e Canaan il suo paese – allora ancora abitato da Cananei e da giganti, nati dai matrimoni dei figli degli dèi con le donne. Per mezzo di questo piccolo popolo, al quale si rivolse con amore, doveva essere riconquistato il suo regno sulla terra, e per mezzo di questo popolo di re e sacerdoti il suo dominio e il suo nome dovevano essere annunciati a tutte le nazioni. Ma gli dèi e i loro angeli riuscivano sempre di nuovo a sedurre il popolo eletto e a distoglierlo dall'adorazione del vero Dio, dell'Altissimo e Eterno. Attraverso l'idolatria d'Israele gli Israeliti adoravano i figli di Dio creati. Che combattimento per il popolo di Dio nei luoghi celesti invisibili!

Il patto con Abraamo garantiva che la sua discendenza, il Figlio di Dio non creato, Jahvè, per mezzo del quale Dio si rivela, avrebbe stabilito il regno, il nuovo e migliore Eden. L'incarnazione del Figlio è per il mondo invisibile un evento inconcepibile. Le potenze vedono che Jahvè si abbassa al di sotto di loro[39], perché diventa uomo. Non sanno perché questo avvenga. Devono sperimentare la potenza di Jahvè fatto uomo. Alla sua potenza le schiere di demòni non possono resistere. Il serpente antico dell'Eden non riesce a sedurre questo uomo-Jahvè. L'ultimo Adamo[40] non si lascia vincere, per quanto grandi siano le promesse del principe supremo dei demòni, il diavolo. Il regno di Dio irrompe nella presenza del Figlio dell'uomo. Le potenze della malvagità e i demòni tremano!

Ciò che le potenze delle tenebre non sanno è il piano segreto della salvezza di Dio. Ciechi di rabbia contro il Dio degli dèi, mobilitano Roma e Gerusalemme, il popolo eletto, per spegnere la luce della vita, per uccidere il Messia. Riescono a portare i figli degli uomini a uccidere l'uomo-Jahvè. La sua luce si spegne

39. Eb 2,7; su questo sfondo si possono comprendere ancora meglio i primi due capitoli della lettera agli Ebrei, poiché il ruolo degli angeli viene messo in rapporto con Gesù, il Figlio di Dio non creato.
40. 1 Cor 15,45.

davvero su una croce di legno, nell'ignominia e nella vergogna, davanti alle porte di Gerusalemme. Le potenze trionfano, i demòni esultano. Ne sono sicuri: un nuovo Eden non ci sarà. Il loro Creatore deve condannare i figli degli uomini per i loro peccati. Conoscono troppo bene il loro Creatore e ciò che pensa del peccato. Ma il piano di grazia di Dio, secondo cui esseri umani redenti da tutti i popoli un giorno regneranno sulla terra come re e sacerdoti, non lo conoscono. Per loro il futuro dei figli degli uomini, così come Dio l'aveva pensato, è finito, chiuso.

Ma come si sono ingannati! Si sono sbagliati enormemente! Quale sgomento avrà colto il mondo degli spiriti quando il loro Creatore risuscita l'uomo-Jahvè e spezza i legami della morte! Quanto è grande il loro sgomento quando si rendono conto che la croce li ha completamente disarmati[41] e che il loro Creatore ottiene un trionfo completo! Il problema del peccato per i figli degli uomini è risolto dal sangue di Cristo sulla croce. La croce ha portato redenzione e perdono. Non per loro[42], le potenze e i principi del mondo invisibile, ma per i figli degli uomini il Dio degli dèi ha offerto la sua vita. Le armi degli dèi, peccato e morte, sono diventate spuntate per mezzo della croce, inefficaci[43] per tutti coloro che confidano nel sacrificio del Messia.

La sconfitta delle potenze diventa manifesta nei luoghi celesti. Il diavolo e i suoi angeli vengono gettati giù dal cielo. Michele, l'arcangelo, uno dei più grandi nei luoghi celesti, uno dei fedeli, combatte con i suoi angeli e lo scaccia dal cielo[44]. Accusare i fratelli è del tutto inutile, perché il Messia sul trono ha risolto il problema del peccato dei deboli e miseri figli degli uomini, e lo ha fatto in modo perfetto e per sempre. E Jahvè, che morì sulla croce, è ora innalzato al di sopra delle potenze; un uomo perfetto, l'uomo-Jahvè, è ora sul trono di Dio. Le potenze possono ormai percepire questo trono di Dio e del suo Messia soltanto «dal basso» e «da lontano».

Il Messia, nella sua morte, è andato e ha proclamato la sua vittoria alle potenze in prigione, nel regno dei morti.[45] Dovevano sapere, ancora prima che egli risuscitasse, che la sua morte non significava la sua fine, ma la loro. I seminatori di confusione che si erano sposati con donne dovevano saperlo. Dio

41. Col 2,15.
42. Eb 2,16.
43. Eb 2,14.
44. Ap 12,7-12.
45. 1 Pt 3,19.20.

fa ora sapere a queste potenze che le nazioni e anche Israele, gli esseri umani che esse governavano e seducevano, che dominavano e che erano loro proprietà, ora sono uniti fra loro e sono uniti con il Messia nei luoghi celesti. I figli degli uomini possono avvicinarsi a Dio personalmente e insieme, le potenze mai più.

Ora il Dio-uomo Gesù chiama i figli degli uomini redenti suoi compagni, e li presenta al consiglio celeste come suoi compagni e figli che Dio gli ha dato. Non si vergogna di chiamare fratelli i figli degli uomini.[46] Che svolta immensa e drammatica. Le potenze, le buone come le cattive, devono prenderne atto. Ora i figli degli uomini vengono introdotti nel consiglio celeste. Il Messia, l'uomo-Jahvè, abolisce l'antico ordine gerarchico. Lo sguardo nel cielo mostra improvvisamente 24 troni con anziani intorno al trono. Sono i più vicini al trono, solo dopo vengono le schiere degli angeli.

Dio, che un tempo si era ritirato dal tempio d'Israele, ritorna. Le nazioni, un tempo disperse e abbandonate alle potenze, ritrovano la via del regno di Dio e a Pentecoste diventano un'unità in Cristo; diventano un tempio vivente, nel quale Dio abita sulla terra. Pentecoste capovolge Babele, Dio trasforma il giudizio in grazia. Non soltanto insieme, ma anche in ogni singolo figlio d'uomo abita ora l'Eterno, lo Spirito di Jahvè, e mostra il suo diritto di proprietà. Le potenze devono vedere come i figli degli uomini cercano rifugio presso uno che è più forte di loro. Ogni battesimo mostra loro che il loro potere è spezzato e che il loro tempo sta scadendo. Ogni frazione del pane mostra che gli esseri umani rinunciano a ciò che gli idoli e gli dèi possono offrire. La mensa del Signore è la risposta alla comunione con gli idoli e con gli dèi[47]. In tutte le nazioni ci sono ora persone che si schierano dalla parte di Jahvè e confessano Cristo come il Kyrios. Ed è certo: la totalità delle nazioni un giorno entrerà[48] nel regno di Dio. Le potenze non possono fermarlo!

Un uomo sul trono di Dio è il manifesto divino che il dado della storia della salvezza e del futuro del mondo è tratto. Le potenze devono ammettere la loro sconfitta. Ma poiché Dio rimanda l'ultimo giorno e con pazienza chiama gli esseri umani con il vangelo, alle potenze e al loro principe, il diavolo, rimane ancora un po' di tempo. La loro rabbia disperata è indescrivibile. Accusare i

46. Eb 2,10-18.
47. 1 Cor 10,20.21.
48. Rm 11,25.

cristiani o strapparli dalla mano di Dio è diventato del tutto impossibile. Ma tutto il resto, davvero tutto, è possibile e viene sfruttato fino in fondo dal lato oscuro dei luoghi celesti. Il misterioso piano di Dio lascia al diavolo e ai suoi angeli molto spazio per attaccare in ogni modo possibile il suo popolo amato. È semplicemente tutto ciò che fanno nella loro rabbia cieca, perché Lucifero e tutti i demòni hanno già perso fin d'ora. La battaglia è stata combattuta sulla croce, il risultato è inequivocabile.

Il diavolo va attorno come un leone ruggente. Attacca i santi e li annienta a migliaia. Essi non si difendono, seguono l'Agnello e vengono annientati come pecore da macello. Li tormenta, come un tempo Giobbe, per sentire forse che uno rinnega Cristo. Li seduce con il potere, il sesso e il denaro, perché tacciano su ciò che Dio ha fatto in Cristo. Cristiani in lite fra loro, e quindi inefficaci, rientrano nella sua strategia. Conosce il gioco. Combatte contro i santi, che un giorno regneranno e giudicheranno gli angeli[49]. Desidera ardentemente vedere i santi peccare. È tutta la sua gioia. Ma è la gioia vana di un moribondo, che nessuna sconfitta dei santi può più aiutare.

Ancora oggi, come ha sperimentato Daniele, potenze angeliche presiedono le loro nazioni. Fanno ciò che il loro Creatore ha affidato loro. Ma si sono spacciate per dèi e hanno preteso adorazione. La loro firma si vede ovunque. Il caos nel mondo umano del XXI secolo ha raggiunto una dimensione gigantesca. Nazioni e religioni sono in guerra fra loro. Questa è la firma delle potenze delle tenebre. Il Vicino Oriente somiglia a un campo di macerie, come se l'inferno fosse già cominciato là. Israele è ancora il paese di Dio, la sua eredità e la sua proprietà, e l'arcangelo Michele è l'angelo custode d'Israele[50].

Le grandi religioni non cristiane vengono tenute in vita dalle potenze, e soprattutto per accecare gli esseri umani e aizzarli contro i cristiani. Anche il cristianesimo è completamente infiltrato dalle potenze. La critica biblica ha provocato devastazioni. Il serpente non smette di chiedere: Dio ha veramente detto? Le potenze delle tenebre sono perfino in grado di spacciarsi per angelo di luce,[51] che seduce con una miscela di verità e non verità. Manifestazioni delle potenze ingannano i cristiani e distolgono la loro attenzione da Dio e dalla sua

49. 1 Cor 6,2.
50. Dn 10,21; l'arcangelo Michele è diventato il patrono e l'angelo custode del popolo d'Israele, un compito che evidentemente ha ricevuto da Dio.
51. 2 Cor 11,14.

Parola verso false dottrine, che appaiono attraenti e vere[52]. Spiriti si infiltrano nel popolo di Dio[53] con intenzioni malvagie e spesso incontrano cristiani che non si prendono la minima briga di esaminare dottrine e pratiche e di indossare l'armatura di Dio. Molti cristiani sono ingenui e ignorano di trovarsi in una zona di combattimento, dove la guerra è all'ordine del giorno. E questo nonostante la Bibbia lo indichi così spesso. Alle potenze malvagie un tale atteggiamento va benissimo.

Eppure il regno è già qui, e in tutto il caos le potenze non possono fermare ciò che Dio fa per mezzo dei suoi figli degli uomini e del vangelo. Questa potenza di salvezza è irresistibile, perché è anche il messaggio della sconfitta delle potenze.

E poi la fine. I figli degli uomini redenti, ora innalzati nella posizione celeste in Cristo, attendono l'apparizione del loro Redentore. Che il diavolo mobiliti il mondo intero per cercare di rubare un'ultima volta la corona al Messia è assurdo. Ma gli esseri umani senza Cristo sono una facile preda. A quanto pare, il Vicino Oriente e Gerusalemme staranno di nuovo al centro della fine. Un'ultima illusione, un'ultima rivolta globale, poi la fine: chi si mette contro il Dio-uomo Jahvè deve aspettarsi di tutto e pagarne il conto. Non rimane nulla dell'illusione di un regno degli dèi sotto Lucifero, Satana, il drago o il serpente. Il suo impero mondiale dura appena 3 anni e mezzo, il regno di Cristo invece dura 1000 anni e rimane per sempre[54].

L'apparizione gloriosa e potente del Figlio di Dio non creato, del Dio fatto uomo, il Messia Gesù, farà cadere le stelle dal cielo (Mt 24,29; Mc 13,25). Queste stelle difficilmente possono essere stelle nel senso letterale della parola. Sono piuttosto indicazioni delle potenze angeliche, le stelle del mattino, la cui caduta giunge a una fine con la venuta di Cristo (Ap 6,13).

Dio si glorifica perfino per mezzo delle potenze delle tenebre, che in definitiva devono essere servi dell'Altissimo. Anch'esse servono al piano della salvezza di Dio. Egli si glorifica dimostrando la sua sapienza alle potenze che si sono schierate contro di lui.

Non è anzitutto l'onnipotenza di Jahvè quella con cui egli conclude nel giudizio la storia dei figli degli uomini. Questo è ciò che le potenze delle tenebre

52. 1 Tm 4,1.
53. 2 Cor 11,4.
54. Ap 11-13; 20,4-6.

avrebbero desiderato. È il suo amore e la sua sapienza che sviluppano ed eseguono il misterioso piano della salvezza. Un giudizio come il diluvio, senza un Noè, senza sopravvissuti, sarebbe stato una sconfitta di dimensioni inimmaginabili. Può Dio perdere? Contro i suoi dèi creati? Mai. Contro nessuno. La sua vittoria è la nostra vittoria. La sua risposta è e rimane per sempre: il Messia è risuscitato dai morti, dopo aver pagato per i nostri peccati, e vive per sempre.

Soli Deo gloria!

La storia della salvezza, dall'Eden fino al nuovo Eden nella nuova Gerusalemme, non può essere compresa nella sua profondità senza il mondo celeste e gli dèi creati e caduti.

4.7 Efeso e gli dèi

Questo capitolo è il tentativo di illustrare il significato e l'influsso delle potenze delle tenebre sul mondo umano visibile. Certamente non si tratta di acquisire conoscenze particolari di questo mondo nascosto. Ma ciò che la Bibbia ne dice, e là dove essa scosta di proposito il sipario, lì occorre fare attenzione.

Efeso era una delle città più importanti dell'Impero romano e, con ben più di 250.000 abitanti, anche una delle più grandi, e sede del governatore (proconsole) della provincia d'Asia. Sorsero numerosi edifici pubblici, finanziati sia dalla città sia da cittadini ricchi. Tra questi c'erano anche templi per gli imperatori Vespasiano e Adriano, che venivano venerati nell'ambito del culto imperiale. Per quanto riguardava la missione, Efeso aveva una buona posizione strategica grazie alle grandi vie commerciali e al porto.

Era una città internazionale, punto di incandescenza e di fusione di diverse culture e religioni. Efeso era nota ovunque per la dea Artemide e il suo enorme tempio, che faceva parte delle sette meraviglie del mondo antico. La venerazione degli dèi, l'occulto e la magia avevano in questa città, ma anche in tutta l'Asia Minore, un ruolo estremamente importante.

Efeso era permeata di religiosità fin in tutti gli strati della società, dai quali le persone venivano alla fede in Cristo. La vita era determinata dal culto di Artemide, che i Romani chiamavano Diana. Inoltre Efeso era un centro della magia e delle pratiche occulte. B.M. Metzger dice: *«Di tutte le città greco-romane, Efeso è la terza per grandezza nell'Impero e di gran lunga il luogo più attraente per maghi,*

stregoni e ciarlatani di ogni genere». Luca riferisce (At 19) che una grande quantità di tali libri di magia, con formule di scongiuro e contenuti occulti, fu bruciata da coloro che avevano creduto al vangelo. Anche i Giudei avevano la loro magia e partecipavano a queste tenebre spirituali. La mescolanza di culti giudaici, ellenistici e romani era all'ordine del giorno (sincretismo). A ciò si aggiungevano l'astrologia e le divinità astrali, la fede nel destino, che era determinato dalle stelle. Esse determinavano la vita, erano minacciose, reali, esigenti. Nessuno ne era veramente libero. Questa idolatria era la testa di ponte, il mezzo delle potenze menzionate da Paolo per ottenere un influsso diretto sugli Efesini, sugli esseri umani in generale. Queste potenze, invocate per nome e con formule di scongiuro, venivano incaricate di fare ciò che permetteva di raggiungere i propri scopi e vantaggi, soprattutto anche nei confronti di altre persone. Queste potenze suscitavano paura: a causa della loro «onnipresenza» non ci si poteva sentire al sicuro.

Su questo sfondo alcuni passi della lettera, di cui ci occuperemo in seguito, diventano particolarmente comprensibili. Nel complesso la lettera sembra avere un motivo essenziale proprio in questo sfondo spirituale e religioso.

5 Le cose celesti nel Nuovo Testamento

Benché i luoghi celesti nella lettera agli Efesini siano il nostro tema, i luoghi celesti non possono essere compresi senza le altre lettere e l'intero Nuovo Testamento. Anche se il significato di un'espressione o di una cosa si deve spiegare per lo più a partire dal contesto testuale immediato, esso viene illuminato o completato dalla luce di tutta la Bibbia. La Bibbia è un'unità operata da Dio.

5.1 Se vi dico le cose celesti!

In Gv 3,3 e 12 il Signore Gesù dice a Nicodemo, là dove si tratta della nuova nascita:

«Gesù gli rispose (a Nicodemo) e disse:
In verità, in verità ti dico:
Se uno non è nato di nuovo[55]*,*
non può vedere il regno di Dio.»
«Se vi ho parlato delle cose terrene
e non credete,
come crederete
se vi parlerò delle **cose celesti***?*
E nessuno è salito in cielo, se non colui
che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo che è nel cielo», Gv 3,12.13.

Che cosa sono le cose celesti di cui Gesù avrebbe potuto parlare? Non è facile riconoscerlo, e in questo punto si possono dare soltanto risposte possibili.

Prima ci sarebbe da chiedersi che cosa siano, per contrasto, le cose terrene di cui Gesù parlava. Evidentemente parlavano della nuova nascita e di che cosa potesse dare inizio a una tale nascita dall'alto, cioè l'acqua e lo Spirito (3,5). Gesù si espresse come se Nicodemo dovesse saperlo. Come scriba avrebbe dovuto sapere che cosa possono operare lo Spirito di Dio e l'acqua (Ez 11,19; 36,25-27).

55. Greco: anōthen, dall'alto.

L'incomprensione di Nicodemo corrisponde al «non credete, se vi dico le cose terrene». Se non credevano alla necessità della nuova nascita e all'agire di Dio nell'acqua e nello Spirito, come potevano credere alle cose celesti?

La nuova nascita è, come Gesù disse all'inizio, necessaria per «vedere» il regno di Dio e la signoria regale di Dio. Intendeva qui il Signore Gesù il regno celeste ed eterno, un nuovo cielo e una nuova terra, come ne parlavano i profeti? Intendeva con le cose celesti la venuta di Dio in gloria visibile, come Giovanni descrive il compimento alla fine dell'Apocalisse?

La domanda su che cosa Gesù intendesse esattamente deve restare aperta. Anche se qui mancano i dettagli, Gesù ci assicura l'esistenza di qualcosa di celeste, di cui allora era pronto a parlare e che doveva essere qualcosa di più grande delle cose terrene. Per mezzo della testimonianza degli apostoli, quegli uomini che avevano udito le parole di Gesù, ci sono state comunicate più tardi, nelle loro lettere, molte benedizioni celesti.

Per mezzo della nuova nascita abbiamo ricevuto la vita eterna e lo Spirito Santo. Così possiamo già vedere il regno di Dio, ne facciamo già parte, anche se non è ancora presente nel dominio visibile di Dio. La vita eterna stessa è una vita celeste, perché è la vita di Dio stesso. Con questa vita parteciperemo al regno eterno di Dio, perché carne e sangue, in una condizione decaduta e mortale, non ne sono in grado, come chiarisce il punto seguente.

5.2 Il celeste e i celesti

Quando il beffardo e il dubbioso chiedono come debba essere fatto il corpo nella risurrezione (1 Cor 15,35), Paolo, come spiegazione e risposta, rende visibile un processo della natura. Il seme – paragonato al corpo morto – viene posto nella terra. La pianta che ne cresce non somiglia più al seme. Il corpo della risurrezione non ha più nulla in comune con la *natura* del corpo attuale nella sua *mortalità* e *debolezza*.

Dio, nella sua creatività senza limiti, crea una moltitudine di corpi diversi. Corpi per spazi vitali diversi. Poiché Paolo ha uno scopo chiaro nella sua argomentazione, estende la sua immagine ai corpi celesti:

«Ci sono anche dei corpi celesti e dei corpi terrestri;
ma lo splendore dei celesti è diverso,
e diverso quello dei terrestri.» 1 Cor 15,40.

Questa immagine prepara ora la sua affermazione, che mostra con forza il contrasto incolmabile tra il corpo terreno e il corpo celeste. Ma prima di chiamare *celesti* i credenti risuscitati – ed è questo lo scopo della sua argomentazione –, vuole che la qualità del nostro corpo terreno sia compresa correttamente. Questo corpo non viene «sostituito» perché in sé è *terreno*, perché così Dio stesso lo aveva creato e lo aveva trovato buono. Un nuovo corpo diventa necessario per partecipare al regno eterno di Dio. La morte, la corruzione, il disonore e la debolezza dominano l'esistenza terrena dell'essere umano e della creazione nel suo insieme. Questa prima esistenza terrena in un corpo naturale (gr. psichico), che ebbe inizio in Adamo, può ora essere completamente redenta e restaurata per mezzo dell'ultimo Adamo, il Messia. Per mezzo di Cristo, lo Spirito che dà vita, al corpo mortale viene per così dire insufflata una vita nuova, un modo di esistere del tutto nuovo e di genere nuovo. Coloro che sono di Cristo (v. 23), cioè gli appartengono, mediante la risurrezione o la trasformazione vengono resi conformi al Messia risorto.

La sottomissione della morte come ultimo nemico è il messaggio centrale di questo capitolo, sia per il singolo sia per l'intera creazione, che presto non sarà più sottomessa alla morte, ma a Cristo e a Dio. Per noi questo significa per il futuro:

«Qual è il terrestre, tali sono anche i terrestri;
e qual è il celeste, tali sono anche i celesti.
E come abbiamo portato l'immagine del terrestre,
così porteremo anche l'immagine del celeste», 1 Cor 15,48.49.

Come si può definire più da vicino, in queste affermazioni, l'espressione «*celeste*», che sta al centro dell'indagine? La nuova esistenza corporea è celeste perché è stata resa possibile anzitutto da colui che è venuto dal cielo (vedi Gv 3). Egli stesso, nel corpo fisico e terreno con il quale morì, è *il celeste*. Dopo la sua risurrezione si ricevono indicazioni sul suo nuovo corpo. Gesù era riconoscibile come tale, anche se non sempre chiaramente, come per esempio per Maria Maddalena. Mangiava e beveva, ma passava anche attraverso porte chiuse. Se per noi in futuro sarà esattamente lo stesso, non lo si può dedurre da qui. Si può riconoscere che la risurrezione fa uscire dal sepolcro colui che vi era stato deposto.

Come *celesti* abbiamo un corpo *spirituale*. Non è un corpo senza sostanza, che non si può toccare. È un corpo creato, determinato e riempito dallo Spirito Santo. In questa nuova esistenza di risurrezione possiamo vivere nel regno eterno di Dio e del nostro Signore Gesù: davanti al suo trono della gloria di Dio sulla nuova terra, che è piena della presenza visibile e della gloria di Dio e della sua conoscenza.

Il corpo celeste non significa, come molti spesso pensano, che vivremo *nel* cielo. Questo nuovo corpo è il risultato del modo in cui Dio, per mezzo di Cristo, redime ciò che in origine era stato creato terreno, lo restaura e lo riempie per sempre di una gloria di risurrezione che prima della risurrezione del Messia non poteva esistere. L'iniziativa del cielo per un'umanità terrena perduta e morente è l'invio di un Salvatore che è Dio, ma è diventato uomo, per salvare l'umanità introducendola nella vita eterna. La salvezza del cielo aiuta là dove c'è bisogno di aiuto. Non c'è un esodo dei credenti via dalla terra verso il cielo, ma una nuova creazione sulla terra.

Il Signore Gesù aveva un corpo di risurrezione che si poteva toccare, che quindi era materiale (non terreno nel senso di mortale). Quando fu glorificato sul trono di suo Padre, questo potrebbe aver comportato un ulteriore cambiamento della sua corporeità. Forse soltanto in vista di questo evento della sua intronizzazione possiamo parlare del suo corpo glorioso, che anche i credenti un giorno avranno. Perché, così dice Giovanni, saremo simili a lui e lo vedremo come egli è (1 Gv 3,2), cioè reintegrato, come uomo risorto, nella gloria che aveva prima che esistesse qualcosa di creato (Gv 17,5.24). E riceveremo esattamente lo stesso corpo glorioso che egli ha ora, glorificato sul trono del Padre, nei luoghi celesti (Fil 3,21; Ef 1,20).

5.3 Gli esseri celesti, terrestri e sotterranei renderanno omaggio!

L'abbassamento senza pari del Signore Gesù Cristo, dalla gloria divina fino alla morte su una croce, conduce a un'esaltazione altrettanto senza pari da parte di Dio Padre:

«Perciò Dio lo ha anche sovranamente innalzato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni nome,
affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio,
degli esseri celesti, terrestri e sotterranei,

e ogni lingua confessi
che Gesù Cristo è il Signore». Fil 2,9-10.

Certamente Paolo aveva in mente le parole di Isaia, che ora si applicano a Gesù:
«Io l'ho giurato per me stesso,

dalla mia bocca è uscita una parola di giustizia,
e non sarà revocata:
ogni ginocchio si piegherà davanti a me,
ogni lingua mi presterà giuramento», Is 45,23.

Nel nostro contesto interessa l'espressione «esseri celesti». Chi sono? Una risposta si offre da 1 Cor 15,48, dove i cristiani sono chiamati «i celesti». Come esseri umani siamo terrestri, a differenza degli esseri spirituali, cioè degli angeli, che vivono nel mondo invisibile, nei luoghi celesti. Decisivo per il significato è il contesto. Le stesse espressioni possono avere contenuti o significati diversi.

In questo testo di Filippesi viene descritto un momento di riverenza e di omaggio universale verso Gesù Cristo come Signore. Universale perché qui vengono menzionati tutti i possibili esseri creati che, in questa faccenda, possono e devono esprimersi. Paolo stabilisce qui una suddivisione dogmatica, con quasi tre piani di esseri o di esistenze diverse? Sarebbe difficile sciogliere questa suddivisione senza cadere in speculazioni. Piuttosto Paolo, che qui forse cita un inno cristiano del suo tempo (per cui non devono nemmeno essere parole sue), ha a cuore di mettere in risalto la signoria universale del Signore Gesù Cristo su tutte le cose create.

È possibile identificare gli esseri celesti – sia quelli eletti (1 Tm 5,21) sia quelli caduti – con gli angeli ed esseri simili. Al contrario si parla di esseri terrestri, che hanno sia ginocchia sia una lingua e che abitano sulla terra: gli uomini nella loro esistenza terrena. Più difficile diventa con gli esseri *sotterranei*. Qui non si tratta certo di vermi o di talpe. Si può forse pensare ai morti, sebbene questi, quando verrà quel giorno, saranno risuscitati. Ci sono angeli che da Dio, a causa del loro peccato, sono stati precipitati nell'abisso più profondo (2 Pt 2,4; Gd 6). A costoro si addirebbe il termine «sotterranei». Questi esseri potenti hanno abbandonato la loro dimora e, dopo la costruzione della torre di Babele fino al grande diluvio e anche dopo, hanno contratto matrimoni con donne, dai quali sono nati i giganti. Proprio queste potenze, che si opponevano e si oppongono all'opera di Dio, devono rendere omaggio al Figlio di Dio. Egli infatti è

innalzato al di sopra delle potenze, ovunque esse si trovino. «Sotterraneo» indica probabilmente il mondo sotterraneo e le potenze che già ora vi sono tenute prigioniere.

I cristiani possono già oggi inginocchiarsi liberamente e con gratitudine e confessare Gesù Cristo come Signore. Il momento indicato da Paolo è futuro, globale e universale: tutti proclameranno, anche contro la loro volontà, la signoria di Gesù, perché saranno sottomessi e non potranno più sottrarsi all'autorità di Gesù (vedi anche Ap 5).

5.4 Il regno celeste del nostro Signore Gesù Cristo

Nella sua probabilmente ultima lettera, scritta dal carcere di Roma, Paolo vede avvicinarsi la sua morte. Non una morte per vecchiaia o malattia, ma una morte come quella del suo Signore, da testimone fedele di Dio (2 Tm 4,18):

«Il Signore mi libererà da ogni opera malvagia
e mi salverà per il suo regno celeste;
a lui sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen.».

Anche se qui non viene nominata un'opposizione tra «terra» e «cielo», o tra terreno e celeste, si contrappongono comunque le circostanze terrene delle sofferenze di Paolo e la gloria celeste del regno di Cristo.

Il regno celeste del Signore Gesù, cioè la sua regalità, non viene ancora esercitato senza limiti sulla terra. Anche se Dio è il sovrano su tutto il creato, il principe di questo mondo è il diavolo (2 Cor 4,4; ecc.). Gli uomini empi non si sottomettono alla regalità di Gesù e di Dio. Così, fino alla potente apparizione del Signore Gesù Cristo, questa regalità celeste si trova provvisoriamente – non definitivamente – nell'aldilà, nei luoghi celesti invisibili (per es. Ef 1,20). Più avanti vedremo ancora che i luoghi celesti, esattamente come il mondo visibile degli uomini, non sono ancora del tutto sottomessi. Potenze della malvagità non si sottomettono all'autorità di Cristo.

Certamente per Paolo questo regno celeste era una realtà presente e una consolazione, il cui compimento futuro diventerà vero quando il governo celeste di Cristo sarà pienamente realizzato sulla terra. Paolo, dalle circostanze più difficili, alza lo sguardo al suo Signore celeste, il vero sovrano, Kyrios e Pantokrator. E sa, a sua grande consolazione, che quando i carnefici avranno compiuto il loro sporco lavoro, egli sarà là, nel regno celeste del suo Signore (Ap

14,13). Ed è certo di vivere allo stesso modo il giorno della sua apparizione in gloria (cosa che qui però non viene trattata).

Paolo parla raramente di un aldilà beato presso Cristo. A lui interessa il compimento. Probabilmente anche questa espressione è orientata al futuro. Dopo l'infamia del carcere e della morte da martire verranno certamente il dominare e il regnare, non nei luoghi celesti, ma sulla terra.

Da questa designazione unica del regno come «celeste» non si può dedurre che nel compimento di tutte le cose ci sarà un lato terreno e un lato celeste del regno, abitati rispettivamente da santi celesti in alto e da santi terreni in basso. Non ci sono santi terreni o celesti: tutti saranno ugualmente resi perfetti nella risurrezione e avranno parte al regno celeste di Gesù Cristo.

5.5 La chiamata celeste

La lettera agli Ebrei ha la parola *celeste* ben sei volte. Innanzitutto questa:

> *«Perciò, fratelli santi,*
> *partecipi della vocazione celeste,*
> *considerate l'apostolo e il sommo sacerdote*
> *della nostra confessione di fede, Gesù». Eb 3,1*

I cristiani sono chiamati dal cielo, da Dio stesso e dal suo vangelo. Questa chiamata è celeste da un lato perché viene *dal cielo*, ma anche perché è una chiamata *verso il cielo*. Quest'ultimo aspetto è contenuto in questa chiamata, perché una chiamata di Dio è sempre una chiamata con una meta. In questo senso apparteniamo a una comunità di fratelli che si possono chiamare *i celesti*, anche se sono sulla terra. Questo stato celeste per vocazione corrisponde all'incirca a quello di Ef 2,6, dove si dice che noi – già oggi – siamo seduti con Cristo nei luoghi celesti.

Cristo siede alla destra di Dio (1,3; 8,1; ecc.). Egli è passato attraverso i cieli (4,14; 7,26) ed è entrato nel cielo (9,24). I cristiani sono uniti a lui, perché egli è diventato veramente uomo e li chiama suoi fratelli (2,11-14). I fratelli sono diventati suoi compagni (3,14). Questo stretto legame e questa identificazione con Cristo costituiscono questa vocazione celeste, che attende il suo pieno adempimento. Egli ora intercede per loro, per salvarli perfettamente (7,25), affinché raggiungano la meta là dove egli – nel santuario celeste più interno – è entrato come loro precursore (6,18-20). Essi sono stranieri e sono in viaggio

attraverso il deserto e in cammino, nello stadio della fede, verso Cristo (3,7-4,16; 11,13-16; 12,1-3).

5.6 Il dono celeste

La lettera agli Ebrei incoraggia e al tempo stesso mette in guardia dall'abbandonare la fede o dall'apostatare. Per coloro che credono vale:

> *«Infatti è impossibile che quelli che sono stati una volta illuminati e* **hanno gustato il dono celeste**
> *e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo*
> *e hanno gustato la buona parola di Dio*
> *e le opere potenti dell'età futura, e poi sono caduti, siano ricondotti di nuovo al ravvedimento,*
> *perché crocifiggono di nuovo per conto loro il Figlio di Dio*
> *e lo espongono a infamia», Eb 6,4-6.*

L'opera e il dono di Dio in coloro che credono, o che sono stati condotti alla fede, sono quasi tangibili. L'illuminazione porta alla conoscenza della verità; può venire solo da Dio. Lo stesso vale per il dono celeste. In che cosa consista esattamente non si può dire in modo univoco. In ogni caso viene da Dio stesso e dal Cristo glorificato. Può comprendere la salvezza in tutta la sua gloriosa ricchezza, oppure anche lo Spirito Santo stesso, che a Pentecoste è stato mandato dal cielo per amore dei credenti. Il dono celeste e lo Spirito Santo possono qui essere intesi come la stessa cosa. Lo Spirito Santo è stato mandato dal cielo (1 Pt 1,12).

5.7 Le cose celesti

L'autore della lettera agli Ebrei, come è noto, contrappone l'antico patto con il suo sistema sacrificale terreno al sistema celeste con il sommo sacerdote celeste del nuovo patto. L'efficacia e la portata non potrebbero essere più diverse, e anzi opposte:

> *«i quali celebrano un culto che è immagine e ombra delle cose celesti,*
> *come fu detto da Dio a Mosè*
> *quando stava per costruire il tabernacolo:*
> *"Guarda", egli dice,*
> *"di fare ogni cosa secondo il modello*

che ti è stato mostrato sul monte".
Ma ora egli ha ottenuto un ministero tanto più eccellente,
in quanto è anche mediatore di un patto migliore,
fondato su promesse migliori». Eb 8,5.6.

Il culto sacrificale istituito da Dio stesso era, benché provvisorio e indicativo, soltanto un'ombra di una realtà celeste. L'arca del patto, per esempio, era un'ombra del trono celeste di Dio, al quale i credenti ora si avvicinano nella preghiera e nell'adorazione.

La differenza e l'opposizione tra cose terrene e cose celesti diventa evidente ancora una volta:

«Era dunque necessario che le raffigurazioni delle cose che sono nei cieli fossero purificate con questi mezzi,
ma le cose celesti stesse con sacrifici migliori di questi.
Infatti Cristo non è entrato in un santuario fatto da mano d'uomo,
figura del vero,
ma nel cielo stesso,
per comparire ora alla presenza di Dio per noi», Eb 9,23.24

La purificazione delle cose celesti significa probabilmente che Cristo è entrato nel santuario con il proprio sangue. Qui si tratta non tanto della purificazione del *santuario celeste,* quanto della sua inaugurazione per il servizio celeste del Messia come sommo sacerdote.

L'efficacia del sangue di Gesù e la sua esaltazione nei luoghi celesti hanno senz'altro effetti anche su questo luogo, in quanto esso è venuto in contatto con il peccato di esseri spirituali. Per mezzo dell'opera di Cristo tutto viene redento, perché egli ha gustato la morte per tutti e per tutto (Eb 2,9, vedi anche Col 1,20).

5.8 La patria celeste

«Tutti costoro sono morti nella fede

e non hanno ricevuto le promesse,
ma le videro da lontano
e le salutarono e confessarono
di essere stranieri e senza diritto di cittadinanza sulla terra.

Infatti coloro che dicono tali cose mostrano chiaramente
di cercare una **patria**.
E se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto tempo di ritornarvi.
Ma ora aspirano a una patria migliore,
cioè a una patria celeste.
Perciò Dio non si vergogna di loro,
di essere chiamato il loro Dio,
perché ha preparato loro **una città***». Eb 11,13-16*

Questo testo si trova nella descrizione della storia della vita di fede di Abraamo. Di lui si dice ciò che poi, nel testo citato sopra, viene esteso ai suoi predecessori, a partire da Abele: «perché aspettava **la città** che ha le vere fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio» (11,10). L'attesa degli eroi della fede di Ebrei 11 non è nota dalla descrizione della loro storia nell'Antico Testamento, come la riferiscono Mosè e altri. Ma evidentemente il loro orizzonte di fede andava oltre le cose terrene.

In questo testo diventa chiaro che cosa è *celeste*: ciò che si distingue dalla terra anche nello spazio, ciò che è un altro spazio vitale, ancora invisibile, dei luoghi celesti e di Dio stesso. I credenti videro la patria da lontano, come speranza futura. Una patria celeste che ha come centro una città, costruita da Dio stesso. In Ebrei 12 questa città si rivela essere la Gerusalemme celeste. Ma che cosa desiderano esattamente i credenti? Una patria e una città potrebbero averle anche sulla terra. Ma nessuna dove abiti Dio stesso! È questo che cercano: la presenza di Dio, il luogo dove egli abita. Solo là vogliono essere a casa. E a questo, a questo desiderio, Dio risponde creando una città che colma ogni desiderio e ogni aspirazione con la sua presenza gloriosa e li appaga oltre misura, cioè in modo divino. No, di uomini così, che cercano Dio, Dio non si vergogna!

5.9 La Gerusalemme celeste

Nel testo che segue l'attesa di questa città giunge alla sua meta. Il filo del pensiero conduce direttamente al centro della gloria celeste:

«ma voi vi siete avvicinati al monte Sion
e alla città del Dio vivente,
la **Gerusalemme celeste;**

e a miriadi di angeli,
all'adunanza universale;
e all'assemblea dei primogeniti
che sono scritti nei cieli;
e a Dio, il giudice di tutti;
e agli spiriti dei giusti resi perfetti;
e a Gesù, il mediatore di un nuovo patto;
e al sangue dell'aspersione,
che parla meglio di quello di Abele», Eb 12,22-24.

In questo studio interessa l'espressione *Gerusalemme celeste*. Senza dubbio una città **nel** *cielo*. Costruita da Dio, perciò la città della pace. È il luogo benedetto verso il quale sono in cammino i pellegrini della lettera agli Ebrei, e per il quale vale la pena mettersi in viaggio e perseverare fino alla fine. Là sono scritti i loro nomi; essi possono abitare in questa città ed esservi a casa.

È riservato a Giovanni riferire di più su questa città (Ap 3,12; 21,2), che non è altro che una rappresentazione perfetta della beatitudine eterna. La città di lassù (vedi anche Gal 4,26) scenderà sulla terra e sarà la capitale del nuovo mondo (Ap 21.22).

Già ora essi si sono avvicinati a questa città, sebbene come pellegrini vivano ancora in esilio. Qui un pezzo di futuro viene portato nel presente. Avevano già sperimentato le opere potenti dell'età futura, cioè avevano già ora sperimentato frammenti della futura signoria di Dio e li avevano visti in opere potenti. Il loro stato celeste significa già ora il libero accesso alla presenza dell'Eterno, nella fede e per mezzo dello Spirito di Dio (4,16; 10,19). «Per mezzo della fede del nuovo patto, che afferra il futuro come se fosse una realtà presente (11,1), i cristiani sono giunti a una realtà che non si può cogliere con i sensi, perché è essenzialmente futura: la città del Dio vivente.»[56]

Benché la vita in questa città sia ancora futura, i credenti vi partecipano già, anzi sono essi stessi parte di questa comunità celeste. Questa realtà celeste «anticipata» si può considerare un parallelo allo stato che Paolo espone in Ef 2,6, dove descrive il cristiano che già ora è trasferito con Cristo nei luoghi celesti.

56. Lane, Hebrews, 490; i teologi, per questa sovrapposizione di presente e futuro, parlano di escatologia (parzialmente) realizzata.

5.10 Preparazione in cielo – rivelazione sulla terra

Il piano di Dio non è soltanto la redenzione del peccatore, ma la redenzione di tutta la sua creazione. Dio ha amato il mondo: gli uomini, ma anche il cosmo, e riconcilierà con sé e restaurerà tutte le cose. I redenti vivranno per sempre su una terra nuova e redenta, nella presenza visibile di Dio.

Il principio «preparazione in cielo e rivelazione sulla terra» è emerso chiaramente in questo capitolo. Il Cristo innalzato sul trono di Dio porterà tutto a compimento al suo ritorno. È lui che prepara in cielo ciò che sarà manifestato sulla terra.

Il regno futuro è preparato (Mt 25,34) per essere vissuto sulla terra. L'eredità dei cristiani è conservata nei cieli (1 Pt 1,3-5), per essere poi vissuta con Cristo sulla terra. La nostra speranza è riposta nei cieli (Col 1,5), non per vivere là, ma per aspettare da là Cristo, nostra speranza, e condividere la sua signoria. Nei cieli abbiamo un edificio da Dio (2 Cor 5,1), un nuovo corpo di risurrezione, per portare questo corpo non in cielo, ma sulla nuova terra. Il Signore stesso ci prepara delle dimore nella casa del Padre (Gv 14,3). La prospettiva di Ap 21 e 22 mostra dove sarà questa casa: sulla nuova terra. La nostra cittadinanza è nei cieli (Fil 3,20), da dove aspettiamo Gesù. Ma non perché ci porti là: aspettiamo invece che inizi la sua signoria e che il celeste regni. Nel cielo Dio ha preparato una patria (Eb 11,13-16), con la Gerusalemme celeste quasi come capitale. Questo sottolinea il principio della preparazione celeste, perché proprio questo viene descritto come meta finale terrena negli ultimi due capitoli della Bibbia. Là la nuova Gerusalemme scende dal cielo e si è preparata come una sposa. Anche qui si tratta di una preparazione celeste per fare nuova la terra.

Vedremo che anche la posizione celeste del cristiano, il suo sedere con Cristo nei celesti, in Cristo, è vera già ora, ma sarà vissuta e sperimentata in tutta la sua ampiezza solo nel compimento.

6 La benedizione spirituale nei luoghi celesti

La lettera agli Efesini stessa è, come nessun'altra del Nuovo Testamento, testimone della sovranità di Dio, il quale agisce per amore della propria gloria. Ma l'opera di Dio, compiuta per amore e nella grazia, ha come meta l'uomo perduto. Un inimmaginabile fiume di benedizioni e un'inimmaginabile ricchezza di salvezza inondano, per così dire, coloro che non l'hanno meritato. E con questo la lettera comincia, direttamente e senza preamboli. Comincia con una lode e una benedizione di Dio Padre:

«Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo,

che ci ha benedetti
di ogni benedizione spirituale
nei luoghi celesti

in Cristo». Ef 1,3.

Questo versetto riassume in poche parole una verità di una grandezza mozzafiato. Dio è nostro Padre, come è Padre del nostro Signore Gesù. In Cristo siamo a casa, cioè uniti a lui nel modo più intenso. Ogni possibile benedizione del cielo, cioè benedizione che viene da Dio solo, è nostra, perché appartiene a Cristo.

I versetti da 3 a 14 formano una frase insolitamente lunga, di 202 parole.

> *«Il linguaggio elevato, lo stile liturgico e le caratteristiche innologiche di Ef 1,3-14 hanno indotto alcuni interpreti a fare confronti con testi di Qumran o a identificare questo testo come un inno.»*[57]

Queste conclusioni sono possibili, ma non sicure. O'Brien definisce il brano

> *«una creazione prosastica ad hoc*[58]*, nella quale l'autore, con l'aiuto di un linguaggio liturgico elevato (che forse ha ripreso brani dell'adorazione cristiana primitiva), loda Dio per il suo glorioso piano di salvezza ed edifica i lettori».*[59]

57. Brannon, 104.
58. «fatto per questo momento» oppure «adatto alla cosa».
59. O'Brien, Unusual Introduction, 509.

Questa introduzione, che è una benedizione e una lode di Dio[60] per la grandiosa benedizione di Dio, vuole motivare ascoltatori e lettori a fare lo stesso. Al tempo stesso questo testo ricco di contenuto è una specie di indice di ciò che nella lettera verrà ancora sviluppato. Ma comincia anche già a dispiegare la benedizione. Si noti anche il gioco di parole nel versetto 3: benedetto (cioè lodato) – benedetti – benedizione. Uno slancio simile di lode e adorazione era diffuso nell'Antico Testamento, specialmente nei Salmi e nella pietà ebraica, e i cristiani lo ripresero riempiendo questa benedizione di contenuti cristiani. I primi cristiani erano tutti ebrei.

6.1 Benedizioni celesti nell'antico patto

Anche nell'antico patto ci sono, sebbene raramente, *benedizioni celesti*. «Il SIGNORE ti aprirà il suo buon tesoro, *il cielo*, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutta l'opera delle tue mani; tu presterai a molte nazioni e *tu* non prenderai in prestito», Dt 28,12. La benedizione di Giacobbe per suo figlio Giuseppe dice: «Dal Dio di tuo padre, che ti aiuterà, e dall'Onnipotente, che ti benedirà *con benedizioni del cielo di lassù*, con benedizioni dell'abisso che giace in basso, con benedizioni delle mammelle e del grembo» Gen 49,25. Mentre nel primo caso la benedizione celeste si può intendere chiaramente come la pioggia che porta frutto (vedi anche Ml 3,10: le cateratte del cielo), nelle parole di Giacobbe non è chiaro che cosa egli intenda con le benedizioni del cielo.

Anche se Paolo, dopo la croce e dopo l'esaltazione di Cristo, può condurci proprio a questa «altezza di lassù», che al tempo dell'antico patto e dei patriarchi non poteva ancora esistere, i profeti parlano già del dono dello Spirito Santo, del perdono e di cuori puri nel nuovo patto (Ez 36; Ger 31), quindi anche di una benedizione che si può chiamare celeste, perché viene direttamente da Dio ed è resa possibile da lui.

6.2 Benedizioni spirituali e celesti nella lettera agli Efesini

Il versetto nomina tre grandi elementi:

1. Benedetti di ogni benedizione spirituale
2. Nei luoghi celesti

60. Eulogia.

3. In Cristo

6.3 La benedizione spirituale

> *«Nell'AT la benedizione di Dio è quasi sempre di natura terrena e fisica. La tipica benedizione di Dio nell'Antico Testamento comprendeva discendenza, (buona) terra, fertilità, vittoria sui nemici in guerra, ricchezza, onore e prosperità.»*[61]

La benedizione definita da Paolo è in netto contrasto con questo: è spirituale, viene donata nel cielo ed è onnicomprensiva. Nell'Antico Testamento le benedizioni dipendono dall'ubbidienza (Dt 28,1-14, ecc.); qui la benedizione in Cristo è *donata* gratuitamente, e cioè ogni benedizione che Dio vuole donare dalla sua ricchezza.

Per gli Efesini e per noi, in questo versetto non è ancora riconoscibile che cosa sia questa benedizione. Ma la si trova poi all'interno della lode e in tutta la lettera, come in tutto il Nuovo Testamento:[62]

Elezione prima di tutti i tempi

Adozione a figli

Accoglienza nel Figlio amato

Redenzione

Perdono

Comprensione dei piani di Dio
un'eredità insieme a Cristo
il suggello dello Spirito di Dio
e il dono dello Spirito

Membri della famiglia di Dio

Comunione dei credenti nel corpo di Cristo
il libero accesso al Padre celeste

Questa è la benedizione spirituale e celeste così come si trova nella lettera agli Efesini. La si potrebbe ancora suddividere secondo l'opera di salvezza di Dio, che sola rende possibile ricevere la benedizione.

---

61. Brannon, 111.
62. http://soundwords.de/artikel.asp?suchAusdruck=&id=915.

La *natura* della benedizione intesa da Paolo si distingue fondamentalmente da quella dell'antico patto. Le benedizioni terrene là menzionate non possono nemmeno far parte della benedizione qui nominata. È infatti evidente quanto sia diverso il benessere terreno dei cristiani. Il loro benessere varia in modo estremo nel mondo, a seconda di dove vivono. La benedizione nominata da Paolo è invece possesso di *ogni* cristiano, ovunque viva sulla terra, e precisamente in tutta la sua ampiezza, senza limitazioni. Nessun cristiano, né quello carnale né quello disubbidiente, ne è escluso, e neppure quello che per ignoranza non conosce ancora affatto questa benedizione.

> *«Paolo mette a fuoco molto chiaramente sia il ricevere presente sia l'esperienza presente di queste benedizioni spirituali nella vita dei credenti, sebbene il loro adempimento e la loro realizzazione definitivi si trovino ancora nel futuro.»*[63]

L'aspetto presente, ma anche quello futuro delle benedizioni è evidente. L'eredità, per fare un esempio, verrà presa in possesso solo quando Cristo sarà diventato il capo di tutte le cose (v. 10), benché già ora siamo eredi grazie all'adozione a figli. E probabilmente né in questa lettera né in tutto il Nuovo Testamento si trovano *tutte* le benedizioni che ci sono donate. Nel compimento della nuova creazione ci attendono innumerevoli benedizioni: « … per mostrare nei secoli futuri l'immensa ricchezza della sua grazia, mediante la bontà che egli ha avuto per noi in Cristo Gesù» 2,7.

> *«Sulla terra ci sono sorprese belle e sorprese spiacevoli, ma in cielo Dio ce ne donerà soltanto di belle. E ne ha preparate moltissime proprio per noi.»*[64]

Dio stesso è la fonte inesauribile di tutto ciò che è glorioso, bello e perfetto. Questo renderà appassionante l'eternità. Là non potrà mai più esserci noia. Sembra quasi che Dio si prenda tempo per donarci la pienezza della sua benedizione, perché non saremo in grado di godere tutta in una volta questa benedizione nella sua grandezza.

La modalità della benedizione, cioè il suo carattere *spirituale*, non significa però che essa sia per sempre «*non materiale*». Già l'eredità che abbiamo in Cristo, infatti, ci rende partecipi del suo essere capo su tutte le *cose*. Queste cose comprendono l'intero universo e soprattutto la terra. I cristiani lo vivranno in

63. Brannon, 111; O'Brien, 97.
64. Randy Alcorn.

un nuovo corpo di risurrezione. Questo corpo futuro è un corpo *spirituale*. È spirituale *e* corporeo! Questo corpo è l'«abitazione celeste» che sarà donata ai cristiani alla manifestazione del Signore Gesù (2 Cor 5,1.2). Perciò l'aggettivo «spirituale» non significa in primo luogo «non materiale», ma in primo luogo che questa benedizione viene donata per mezzo dello Spirito di Dio e sempre in unione con lui.[65] La benedizione è segnata e riempita dal buono Spirito di Dio. Per mezzo di lui la benedizione viene donata, sperimentata, presa in possesso e goduta.

> *«La benedizione spirituale non è limitata all'invisibile in distinzione dal visibile, né all'immateriale in distinzione dal materiale; il pensiero che viene espresso è che le benedizioni vengono da Dio e non dalle circostanze umane.[66] «Ciò che è spirituale appartiene alle cose dello Spirito di Dio ed è soprannaturale, ha la sua origine in Dio ed è perciò in contrasto con ciò che è naturale e ha la sua origine in esseri o cose terreno-umani.»[67]*

La benedizione spirituale *non* è di natura mistica (misteriosa) né di carattere individuale. Qui non si tratta del dono personale del singolo. Sono i doni di Dio a *tutti* i suoi figli e le sue figlie, che egli fa conoscere a ciascuno nella sua Parola. Ognuno ha accesso alla camera del tesoro di Dio. E se qualcuno dovesse portare alla luce più tesori di un altro, allora, nell'amore fraterno, ne fa partecipi tutti gli altri.

6.4 La benedizione nei luoghi celesti

Come arrivano i cristiani alle benedizioni, se queste vengono distribuite nei luoghi celesti? Dobbiamo essere là per ricevere la benedizione! È proprio questo che dice Ef 2, versetto 6: noi siamo là in Cristo, e perciò la benedizione *è* nostro possesso, realtà ed esperienza presente.

La benedizione è *celeste*. Là ha la sua origine, in Dio stesso. Nel cielo ci viene donata la benedizione. Perché? Perché Cristo è là e perché noi siamo là in lui (2,6). I luoghi celesti sono da identificare con il cielo, la dimora di Dio. Là noi – nella fede – entriamo ed usciamo pregando, là è la nostra sicurezza, là arriva la nostra àncora sicura (Eb 6,19).

65. Greijdanus, 25.
66. Chafer, 29.
67. Hoehner, 168.

La benedizione spirituale nel cielo non significa che essa sia futura e che venga vissuta solo allora, letteralmente nel cielo, o che possa essere vissuta *solo là*. Questa benedizione è reale e vera qui e ora: l'adozione a figli comincia sulla terra. L'amore del Padre lo godiamo e lo sperimentiamo ora. Lo Spirito Santo ci ha suggellati ora e ci guida e ci riempie sulla terra. La benedizione celeste è destinata a essere sperimentata ora e sulla terra.

> *«Che cosa significa che Dio ci ha benedetti di ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti? Che cosa vuole comunicare il legame della benedizione divina con questo luogo? Anche se i luoghi celesti devono ancora essere completamente sottomessi al governo di Cristo, è chiaro che questo è il luogo dove accadono cose della massima importanza. Colui che ha sotto il suo controllo i luoghi celesti è anche colui che in definitiva domina sulla terra (Dn 7,1-14; Gb 1,6-12). Presentando gli Efesini come benedetti nei luoghi celesti, Paolo sottolinea l'immutabilità di queste benedizioni e il loro significato ultimo.»*[68]

Il trono celeste di Dio, sul quale siede Cristo, è il punto di partenza e in certo senso anche il punto di rifugio per i cristiani, affinché questa benedizione giunga sulla terra e diventi visibile nella vita dei credenti, nella loro gioia ed esultanza nel Signore (1 Pt 1,6-8). Una ricchezza di benedizione vissuta dovrebbe portare il mondo a riflettere e a fare domande.

6.5 In Cristo

In Cristo è data tutta la benedizione: egli è colui che ce l'ha resa possibile, ed è lui solo colui per mezzo del quale Dio l'ha operata. Per mezzo del legame più stretto con Cristo, della nostra identificazione e della nostra unione con lui, condividiamo ora e per sempre ciò che egli possiede ora e possiederà presto.

Queste due parole, come anche l'intera lettera, definiscono che cosa costituisce veramente il cristianesimo: essere uniti per sempre al Cristo celeste.

> *«Dio ci ha trasferiti in Cristo (1 Cor 1,30). Questa è la protezione assoluta dal giudizio di Dio, ma al tempo stesso anche l'inizio di una vita completamente nuova nel Risorto. Per questo tema, che tratta in modo particolare lui, Paolo usa l'espressione "essere in Cristo"*[69]*. Questo è il cuore della fede cristiana: il legame più stretto con*

68. Fowl, 38.

69. Nel NT questa espressione ed espressioni simili, che indicano il nostro legame con Cristo, ricorrono più di 190 volte.

Cristo, che ora è sul trono di Dio. Non meno di questo comprende ora la posizione legale (giuridica) del credente davanti a Dio, e lo stesso vale per la nuova atmosfera di vita nella quale egli è stato ora portato.

Questo descrive sia la sua posizione sia la giustificazione e la dinamica della sua vita. "Essere in Cristo" significa "vivere in Cristo". A. T. Pierson ha paragonato le parole "in Cristo" a una piccola chiave che può aprire una potente serratura di un grande portone di un palazzo. In Cristo siamo stati portati fino al trono di Dio. Là siamo accolti nell'Amato, il Figlio di Dio. Non si tratta del sentimento e nemmeno del proprio sforzo, se si vuole entrare nella nuova posizione ("in Cristo"). Un cristiano non deve sforzarsi per arrivare a questa posizione. Sarebbe come se qualcuno si trovasse in una stanza e tuttavia cercasse continuamente di entrare in questa stanza, come ha detto Watchman Nee con un paragone.»[70]

6.6 E la benedizione terrena per i cristiani?

Come si deve giudicare allora la *benedizione terrena* del cristiano, se la benedizione celeste ne è l'opposto? Con benedizione terrena intendo i doni di Dio nella nostra esistenza terrena e per essa: comodità, cibo e bevanda, gioie coniugali, libertà politica e sicurezza, salute, famiglia ecc.

Certamente i cristiani hanno anche benedizioni terrene. Il nostro Padre celeste è il Salvatore e il conservatore di tutti gli uomini, ma soprattutto dei credenti (1 Tm 4,10). Ma la benedizione terrena (e purtroppo a volte la confondiamo con l'abbondanza) non ci è promessa né garantita. Non possiamo appellarci ad essa. Dobbiamo essere riconoscenti se abbiamo di che nutrirci e di che coprirci: questa è benedizione terrena (1 Tm 6,8). Viviamo in una creazione caduta, che giace sotto la maledizione. La benedizione spirituale non toglie ancora la maledizione e le conseguenze del peccato, ma trasforma e riempie il nostro cuore e la nostra prospettiva, che il nostro Signore ha espresso in modo così unico e incoraggiante: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose – cibo, bevanda, alloggio – vi saranno date in più» (Mt 6,33). In realtà per il cristiano non ha importanza essere ricco o povero; decisivo è che egli diventi più simile a Cristo e che per mezzo di lui il nome di Cristo venga fatto conoscere!

Il vangelo della prosperità promette ai cristiani che Dio dona ricchezza, benessere e salute. Sarebbe solo una questione di fede. Questo insegnamento è

70. Ronsdorf, 2011, 126.

tanto seducente quanto falso. Danneggia i credenti e rallegra le potenze della malvagità e delle tenebre. Distoglie l'attenzione dalla benedizione celeste, che essi possiedono già ora in tutta la sua pienezza, e la rivolge alle cose terrene. «Tuttavia sei ricco», dice Cristo alla chiesa di Smirne (Ap 2,9), che era povera di beni materiali. Qui si tratta di ricchezza spirituale, non di denaro, case e automobili. Il vangelo della prosperità è perciò una contraddizione in sé, perché confonde benedizione spirituale e benedizione terrena, oppure vuole anticipare il cielo. Ma la pietà non è un mezzo di guadagno materiale o finanziario. Non crediamo in Cristo per diventare sani o ricchi (vedi a questo proposito l'avvertimento in 1 Tm 6,5.6).

6.7 La benedizione celeste nella vita quotidiana

Ringrazia Dio ogni giorno per la benedizione celeste! Lodalo e adoralo per essa!

Prendi coscienza della benedizione, esplorala, godila e sperimentala! Dio vuole che i suoi figli e le sue figlie conoscano ciò che Dio ha donato loro.

Prega che Dio ti apra gli occhi sulla ricchezza che è in Cristo!

Nessun cristiano deve cercare una qualsiasi benedizione o un appagamento al di fuori di Cristo!

Confessa liberamente, e dove è possibile, che hai *tutto* in Cristo: perdono, redenzione, vita eterna, speranza, futuro, conoscenza di Dio.

Dio non ci prescrive un cristianesimo a scartamento ridotto! Egli fa sul serio: vuole che viviamo nella pienezza e nella ricchezza del Cristo!

Esamina perciò che cosa ti rende veramente felice!

7 Cristo alla destra di Dio nei luoghi celesti

Se forse alla prima menzione dell'espressione *luoghi celesti* (1,3) non è del tutto chiaro dove sia questo luogo, qui diventa evidente. I luoghi celesti sono in primo luogo il luogo del trono di Dio:

«secondo l'efficacia della potenza della sua (di Dio) forza,

che egli ha esercitato nel Cristo,
quando lo risuscitò dai morti;
e lo fece sedere **alla sua destra nei luoghi celesti,**
al di sopra di ogni principato[71]
e autorità[72]
e potenza[73]
e signoria[74]
e di ogni nome[75] *che si nomina,*
non solo nell'età presente,

ma anche in quella futura,

e ha posto ogni cosa sotto i suoi piedi
e lo ha dato come capo supremo alla chiesa»

Ef 1,19-22

Se i luoghi celesti possono avere per noi un qualsiasi significato positivo, allora questo testo, con il suo messaggio, è il più importante. Se c'è gioia, consolazione, sicurezza, sostegno, fiducia e speranza, allora è qui. Paolo descrive l'inizio e il fondamento del fatto che i luoghi celesti sono aperti e la via al trono di Dio è libera. Qui c'è la base per tutto ciò che la lettera agli Efesini dice nel suo insieme, e in particolare sui luoghi celesti, e per ciò che questo significa concretamente per noi. Senza Cristo sul trono non ci sarebbero le benedizioni

71. πάσης ἀρχῆς, *pasēs archēs.*
72. ἐξουσίας, *exousias.*
73. δυνάμεως, *dunameōs.*
74. κυριότητος, *kuriotētos.*
75. ὀνόματος, *onomatos.*

spirituali del capitolo 1, versetto 3. Qui viene fondato e reso possibile tutto ciò che Dio ha concepito nel suo consiglio di salvezza.

Dalla tomba trasferito direttamente sul trono di Dio! L'*uomo* Gesù Cristo viene risuscitato e, come tale, posto sul trono dell'Eterno! Si provi una volta a immaginarlo: un uomo sul trono di Dio! Nel paragrafo successivo lo stupore diventa ancora più grande, perché anche i cristiani sono là e siedono con Cristo, anzi in Cristo, anch'essi nei luoghi celesti. Come ce lo si deve immaginare? Ma di questo nel prossimo capitolo.

Il trono di Dio è il luogo della più alta autorità in tutto l'universo. Da questo trono l'Altissimo regna sovrano con onnipotenza divina, amore e santità. Nulla sta al di sopra di questo trono. E su questo trono il Messia può sedersi. Paolo può dire che il Messia è innalzato al di sopra di tutte le potenze spirituali, di tutti gli esseri angelici e di tutto ciò che è creato. A lui, che ha glorificato il Padre, appartiene il più alto posto d'onore. Attraverso le parole di Paolo si sentono risuonare i Salmi 8 e 110, ed essi sono adempiuti in Cristo.

> *«La risurrezione di Cristo proclama che egli vive per sempre, e la sua esaltazione e intronizzazione proclamano che egli regna per sempre.»*[76]

Risurrezione e intronizzazione vengono nominate d'un fiato, come se fossero *un* unico grande evento. Storicamente gli eventi distano 40 giorni l'uno dall'altro. Dal punto di vista della storia della salvezza, morte, risurrezione e ascensione formano certamente un'unità. I tre elementi sono uniti e si condizionano a vicenda. *Senza* l'intronizzazione l'opera di salvezza del Signore Gesù non sarebbe completa. Per liberare gli uomini dal potere delle tenebre, un uomo doveva essere innalzato al di sopra di queste potenze, dopo che egli le aveva disarmate sulla croce per mezzo della sua morte. Per mezzo della sua morte, della risurrezione e, come coronamento della sua grande opera, della sua intronizzazione, viene dimostrato senza alcun dubbio al mondo visibile e invisibile che Dio è pienamente soddisfatto per quanto riguarda le sue sante e giuste esigenze riguardo al peccato.

Il sublime posto d'onore non è di durata limitata: è per sempre! In questa età egli ha questo posto – anche se non esercita e non impone ancora questa autorità in modo visibile davanti a tutte le creature – ma per sempre nell'età futura del regno eterno del nostro Signore Gesù Cristo.

---

76. Brannon, 121.

7.1 L'esaltazione del Signore nel Nuovo Testamento

L'intronizzazione del Messia è attestata molte volte ed è un tema irrinunciabile della predicazione di Cristo. Cito solo alcuni testi del Nuovo Testamento:

«Colui che è disceso è lo stesso che è anche asceso al di sopra di tutti i cieli, per riempire ogni cosa». Ef 4,10

«Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato, e di ciò *noi* tutti siamo testimoni. Egli dunque, essendo stato esaltato per la destra di Dio e avendo ricevuto dal Padre la promessa dello Spirito Santo, ha sparso ciò che *voi* vedete e udite. Davide infatti non è salito in cielo; eppure egli stesso dice: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi (Sal 110,1). At 2,32-35

«Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio; e (Stefano) disse: Ecco, io vedo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio!» At 7,55.56

«Se dunque siete stati risuscitati con il Cristo, cercate le cose di lassù, dove il Cristo è seduto alla destra di Dio». Col 3,1

«Egli, che è lo splendore della sua gloria e l'impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza, dopo aver compiuto [per mezzo di se stesso] la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi», Eb 1,3

«Ora, il punto essenziale delle cose che stiamo dicendo è questo: abbiamo un sommo sacerdote tale, che si è seduto alla destra del trono della Maestà nei cieli». Eb 8,1

«…mediante la risurrezione di Gesù Cristo, il quale, andato in cielo, è alla destra di Dio, dove angeli, autorità e potenze gli sono sottoposti». 1 Pt 3,21.22

Questa affermazione (o queste affermazioni) sull'agire di Dio verso il suo Messia è la base del modo in cui Paolo spiega l'opera di salvezza in coloro che ora credono. Grande come è la sua potenza nella risurrezione e nell'esaltazione del Messia, altrettanto grande è nei credenti oggi. E altrettanto grande era quando anch'essi – con Cristo – furono risuscitati dalla morte spirituale del peccato. L'inarrestabile forza operante di Dio si dedica ai credenti esattamente come si è dispiegata nel Messia. Che sicurezza e che certezza per i cristiani!

«Nel contesto diventa chiaro che Dio condurrà anche i credenti alla loro meta con la stessa potenza sovrana: con Cristo e in Cristo anche a loro è aperta la via verso la

gloria celeste.»[77]

7.2 Le benedizioni e l'opera di salvezza del Messia

La profondità e l'altezza di questo evento unico pongono le benedizioni spirituali e celesti (1,3), donate gratuitamente, in una luce chiara e particolare dell'amore di Cristo: senza la morte, la risurrezione e l'intronizzazione non ci sarebbe alcuna benedizione per il cristiano. Le benedizioni si possono avere solo «in Cristo», e precisamente solo nel Figlio di Dio, che è diventato uomo e ha offerto se stesso sulla croce per morire per noi una morte vicaria. La grandezza delle benedizioni corrisponde alla grandezza dell'opera di salvezza di Gesù. Le benedizioni non possono mai essere tolte dalla luce dell'evento della croce. Solo davanti alla croce queste benedizioni possono essere apprezzate profondamente, perché il loro prezzo è stato la morte per tortura e per condanna del Prediletto di Dio!

7.3 Gesù e gli dèi

«La superiorità di Cristo sulle potenze viene qui presentata in modo diverso che in Fil 2,9-11; là lo salutano coloro che gli sono sottomessi. Solo coloro la cui sottomissione è volontaria, e non il risultato di una sottomissione forzata, possono rendergli un omaggio autentico e gradito. In Ef 1,21 è probabilmente proprio questa sconfitta che si ha in vista, perché non avrebbe senso descrivere l'ascensione di Cristo per mostrare la superiorità sugli angeli buoni. Le potenze devono perciò essere considerate ostili; solo nella vittoria su potenze ostili può essere illustrata la potenza di Cristo.

Qui vengono attribuiti alle potenze quattro "titoli", ma non c'è alcuna necessità di vedere in questa frase il tentativo di un elenco completo (come per es. i quattro venti, i quattro punti cardinali, il numero quattro nell'Apocalisse). Allo stesso modo non dovremmo supporre che esse siano poste qui in ordine di rango discendente o ascendente. In 1 Cor 15,24 la sottomissione è ancora in corso e non ancora completa, ma ha lo scopo che Dio sia tutto in tutti; nei vv. 21 ss. la sottomissione è già completa. Poiché l'autore non è sicuro di aver nominato tutte le potenze o i gruppi di potenze diverse (i nomi che egli fa non sono definizioni standard), aggiunge una formulazione per assicurarsi che nessuno sia stato dimenticato. Se non lo avesse fatto, alcuni lettori, che conoscevano le potenze con altri nomi, si sarebbero preoccupati se queste fossero state davvero vinte. … Nel mondo antico un nome era più di un simbolo verbale; si credeva

77. Schnackenburg, 75.

che avesse una relazione reale con la realtà alla quale il nome era legato. Conoscere il nome di un demone significava avere potere su di esso (Gen 2,19; Mc 5,9). Nell'inno di Filippesi Dio dà a Cristo un nome nuovo, SIGNORE, e indica così una nuova posizione di superiorità.»[78]

7.4 L'età presente e l'età futura

«I primi cristiani derivarono la dottrina delle due età dall'apocalittica ebraica, ma la modificarono, poiché il Messia, al quale era legata l'età futura, era già venuto. La menzione dell'età futura è un po' insolita, poiché la lettera agli Efesini nel suo insieme ha un'escatologia realizzata, dato che Cristo è già al di sopra di tutte le potenze. L'espressione, sebbene non sia di Paolo, ricorre in Mt 12,32; Eb 6,5. … L'autore usa una formulazione ben nota senza cercare di adattarla alla sua posizione escatologica. Che sia così o no, egli assicura con certezza che Cristo regna ora sulle potenze e lo farà per sempre. Il suo regno non ha confini.»[79]

7.5 Cristo il vincitore nella vita quotidiana

Il nostro Signore regna su tutti e su tutto! Tutto ciò che apparentemente parla o potrebbe parlare contro questo non cambia nulla.

Dio ci porterà alla meta, così come ha risuscitato Cristo e lo ha portato al suo trono celeste.

Le potenze delle tenebre e i demòni, gli dèi del Salmo 82, sono sottomessi a Gesù Cristo, vinti e privati del loro potere.

Presto Cristo apparirà dal cielo, visibile a tutti, con la gloria che ha sul trono di Dio. Allora le stelle cadranno dal cielo e gli dèi saranno giudicati.

Crediamo da vincitori, perché egli è il vincitore – senza orgoglio né arroganza né leggerezza!

78. Best, 172-173.
79. Best, 174.

8 Seduti con Cristo nei luoghi celesti

Questa affermazione di Paolo è unica, ma anche non facile da comprendere. Con l'intelligenza illuminata da Dio e con l'aiuto dello Spirito Santo abbiamo una buona possibilità di afferrarla più o meno bene. Ma il nostro pensiero è spaziale e la nostra coscienza percepisce in tempo reale *dove* ci troviamo. E questo non è il trono di Dio. Viviamo sulla terra, inseriti nel nostro ambiente sociale: matrimonio, famiglia, lavoro e molto altro. Come si concilia questo con l'affermazione di Paolo?

Prima Paolo descrive appassionatamente le opere di Dio in Cristo. Il coronamento del suo messaggio è che l'agire di Dio verso Cristo è stato trasferito ai cristiani – già 2000 anni fa. Ciò che è vero per Cristo è vero per loro – perché essi sono *in Cristo:*

«Ma Dio, che è ricco in misericordia,
per il grande amore
con cui ci ha amati,
anche noi,
quando eravamo morti nei falli,
ci ha vivificati con il Cristo
– è per grazia che siete stati salvati –
e ci ha risuscitati con lui
e ci ha fatti sedere con lui

nei luoghi celesti
in Cristo Gesù,
per mostrare nei secoli futuri

l'immensa ricchezza della sua grazia, mediante la bontà verso di noi in Cristo Gesù», Ef 2,4-7.

«Come in Romani 6 tre passi conducono alla fine dell'uomo vecchio – crocifisso, morto e sepolto con Cristo – così qui vediamo tre passi dell'unione con il Cristo risorto e glorificato: vivificati con lui, risuscitati e seduti con lui, in lui, nei luoghi celesti.»[80]

80. Remmers, 61.

8.1 Già e non ancora

Nello studio della *benedizione celeste* è già emerso che vi è contenuta una dimensione presente e anche una dimensione futura. Tutto è già assegnato; soltanto, non tutto è ancora preso in possesso. L'effusione di *ogni* benedizione spirituale nei luoghi celesti (1,3) si può comprendere veramente solo come *futuro realizzato* (escatologia)[81]: ciò che diventerà sperimentabile in futuro è già cominciato ora.

Non è facile comprendere e sopportare nel pensiero la tensione tra escatologia realizzata ed escatologia futura. Eppure questa è, specialmente in Paolo e nei Vangeli, quando si tratta della regalità di Dio, una chiave per la comprensione.[82] Eventi futuri come la parusia o il giudizio che viene sono chiaramente assegnati al futuro come date. Anche la lettera agli Efesini conosce questi eventi escatologici: 1,14; 2,7; 4,30; 5,5; 6,8.13. Ma che noi siamo già ora seduti con Cristo nei luoghi celesti, sebbene siamo ancora nella nostra esistenza terrena, non è facile da comprendere. Lo si capirebbe meglio se fosse definito come un evento futuro (come 2 Tm 2,12 ecc.). Ma non è così: il sedere là è *già ora* realtà. In altre parole, presente e futuro contemporaneamente, oppure: il futuro è cominciato per noi. Il futuro di Dio irradia già la sua luce nell'età presente. In qualche modo l'età presente e l'età futura si sovrappongono. *In Cristo* il futuro di Dio è già realizzato ed è tanto certo come se fosse già avvenuto. Quando Dio si propone qualcosa, è come se fosse già accaduto, perché egli è sovrano e onnipotente. Nei luoghi celesti non c'è tensione tra il *già* e il *non ancora*. Perché il Messia siede sul trono di Dio, e questo vale per l'età presente come per l'età futura. A lui tutto è già sottomesso, già ora e allo stesso modo per sempre.

Essere trasferiti nei luoghi celesti è già ora lo stato di grazia dei santi, ma la piena realtà vissuta è futura. Il luogo del suo trono è, per il Messia come per noi, la base, il punto di partenza verso la vita eterna come nostra patria futura e nostro futuro spazio vitale. Qualunque cosa sarà nei tempi a venire, tutto sarà sottoposto al Messia, all'Agnello in mezzo al trono di Dio, anzi sul trono stesso.

L'escatologia realizzata diventa concreta nella caparra, l'acconto della futura eredità eterna, in 1,13, dove è lo Spirito Santo stesso che è stato dato ai santi a

81. L'escatologia è la dottrina delle cose ultime; l'eschaton è la fine, l'ultimo, l'estremo.
82. Brannon, 125; Lincoln, 139; Ridderbos, 39; de Vos, 11; e molti altri.

questo scopo. Egli dà ai santi già ora un «assaggio» della gloria futura.[83]

8.2 Seduti con Cristo nei luoghi celesti

Si tratta dunque del fatto che noi siamo già seduti con lui nel cielo. Ricordo di aver avuto difficoltà con questo fin dalla mia giovinezza. Credevo ciò che dice Paolo, perché questo è già ora parte della grande salvezza di Dio che mi è stata donata. Ma si può essere contemporaneamente in due luoghi, avere una «seconda esistenza mistica»[84], senza sdoppiamento della personalità? Un commentario lo riassume così:

> *«Ai credenti non viene attribuita un'esistenza reale-personale, e nemmeno un rapimento celeste nella loro esistenza terrena, ma soltanto una presenza celeste in Cristo Gesù, che non annulla la loro vita sulla terra con tutte le sue implicazioni e i suoi obblighi terreni.»*[85]

Il sedere con Cristo nei luoghi celesti non ha cambiato la nostra esistenza terrena. Ma essa non è cambiata nemmeno per il fatto che siamo stati risuscitati con lui dalla morte *spirituale* del peccato. Questo ci riesce meno difficile da comprendere, sebbene questo evento sia altrettanto insolito. Lo comprendiamo meglio perché la morte spirituale, che ci ha separati dalla vita di Dio, è effettivamente sperimentabile. Prima non credevamo a Dio, ma poi siamo stati risvegliati alla vita e abbiamo creduto. Esistenziale come è questo dono spirituale della vita, *altrettanto* vero è il sedere con Cristo nei luoghi celesti. È davvero una realtà spirituale e anche misteriosa. È vera spiritualmente – non fisicamente.

> *«Come i credenti non erano morti nello stesso modo di Cristo, così non vengono vivificati, risuscitati o trasferiti nei celesti nel modo in cui ciò è avvenuto con Cristo.»*[86]
> *«In un modo reale e tuttavia non descritto più da vicino, siamo uniti con Cristo nel luogo dove la benedizione di Dio è stata donata e dove si trovano le cose più importanti, sebbene 3,10 e 6,12 rendano chiaro che, in un certo senso, i luoghi celesti non sono ancora del tutto sotto la signoria di Cristo. Come i luoghi celesti non sono ancora del tutto sotto la signoria di Cristo, così i credenti non vivono ancora*

83. Turner, 130.
84. Stadelmann, 84.
85. Schnackenburg, 50.
86. Allen, «Exaltation», 106.

completamente là. Il fatto che Paolo sia in prigione mentre scrive la lettera lo rende evidente.»[87]

Senza il legame con Cristo, senza l'«essere in Cristo», non c'è salvezza. Se la salvezza viene donata in Cristo, allora per mezzo del legame con Cristo è contenuto tutto ciò che è in Cristo e ciò che egli ha. Lo si può comprendere solo così: ciò che è vero per lui vale anche per noi! Questo è il dono di Dio, per grazia, a causa del suo grande amore! Per questo dobbiamo adorarlo!

Il posto «alla sua destra» è riservato a Cristo; questo qui non viene menzionato per i santi. Non direi che noi sediamo con lui sul trono di Dio alla destra della Maestà. Noi sediamo con lui nei luoghi celesti! Così come i 24 anziani siedono su troni (separati) intorno al trono di Dio e dell'Agnello (Ap 4 e 5).

8.3 I luoghi celesti e il tempio

Efesini 2 descrive anzitutto l'opera di salvezza di Dio in noi. Nella seconda parte di questo capitolo viene descritta *ancora una volta* l'opera di salvezza di Dio, ora visibile nella storia della salvezza di Dio (Israele, nazioni) e con lo scopo che noi – Giudei e nazioni insieme – diventassimo il tempio di Dio. C'è un interessante parallelismo[88] tra queste due metà del capitolo[89].

L'accesso al Padre celeste (v. 18; cfr. 3,12) è nel cielo e mostra quanto questa realtà sia vicina alla vita. Un altro aspetto è il fatto che noi *siamo* il tempio, e perciò membri della famiglia di Dio (vv. 19-22). Il tempio israelitico contiene l'arca del patto, che è il trono di Dio. Il luogo santissimo è un'immagine della sala del trono di Dio. Il tempio sulla terra è in questo modo il luogo dove cielo e terra si incontrano. Come tempio, noi stessi siamo ora la dimora di Dio sulla terra e abbiamo al tempo stesso accesso alla sala del trono celeste di Dio. Così i santi, insieme, sono il luogo in cui abita il cielo, in cui abita il Dio del cielo.

Entrambi gli aspetti – l'accesso a Dio e l'essere tempio – vengono realizzati dallo Spirito di Dio. È lo Spirito di Dio che applica e attua la salvezza e ci unisce a Cristo. E solo nella sua forza questo stato celeste può essere vissuto, per quanto ciò è possibile nella nostra esistenza terrena.

87. Fowl, 38.
88. Chiasmo, come è stato già constatato in 1,3-13.
89. Lincoln, 131.

Poiché la chiesa, come tempio di Dio, si trova sulla terra, la realtà celeste agisce in due direzioni. I cristiani si avvicinano a Dio nell'intercessione e nell'adorazione; al tempo stesso Dio dispiega il cielo nella chiesa e nella vita di ogni cristiano, come testimonianza nel mondo visibile e invisibile (3,10). La seconda metà della lettera agli Efesini non è altro che la descrizione di come lo *stato celeste* descritto nella prima metà diventa visibile sulla terra. I cristiani, anche se lo si sente dire spesso, *non* possono portare il cielo sulla terra: questo lo farà Dio un giorno, abitando egli stesso con gli uomini. Ma possono essere luci del cielo, che rendono visibile il Cristo celeste con la loro vita, con il frutto celeste dello Spirito e con l'armatura di Dio.

La chiesa, come il tabernacolo, è costruita secondo il modello celeste. Noi siamo la sua casa, nella quale la presenza di Gesù fa scendere il cielo. La descrizione della chiesa come tempio, e quindi come dimora dello Spirito di Dio, serve a illustrare la vicinanza diretta dei luoghi celesti ai credenti sulla terra. È quasi come se i luoghi celesti fossero scesi fino ai credenti. Così diventa vero, come escatologia realizzata, ciò che in futuro varrà per tutte le cose nel cielo e sulla terra. L'essere capo del Signore Gesù ha già ora riunito cielo e terra, in quanto i credenti terreni, in modo corporativo, come chiesa e corpo di Cristo, sono trasferiti nei luoghi celesti.[90]

Ai Colossesi Paolo scrive la stessa verità con parole un po' diverse, ma nella sostanza la stessa.

8.4 Il parallelo in Colossesi

Efeso e Colosse distano circa 150 km. Attraverso la valle del Lico erano collegate da un'importante strada commerciale. Paolo scrive alle chiese di entrambe le città, e si riconoscono somiglianze sorprendenti. Mentre la lettera agli Efesini si occupa meno di dottrine e correnti false rispetto alla lettera ai Colossesi, Paolo sembra aver visto il pericolo per le chiese da parte di sette ebraiche in tutta la regione dell'Asia Minore.

Anzitutto il parallelo più evidente al sedere con Cristo nei luoghi celesti, in Col 3,1-4:

«Se dunque siete stati risuscitati con il Cristo,
cercate le cose di **lassù***,*

90. Lincoln, «Paradise», 153-154.

dove è il Cristo,

seduto alla destra di Dio.

Pensate alle cose di **lassù***,*
non a quelle che sono sulla terra;

poiché voi siete morti,

e la vostra vita è nascosta con il Cristo in Dio.
Quando il Cristo, la nostra vita,
sarà manifestato,
allora anche voi sarete manifestati con lui
in gloria.»

Questo testo è un riassunto e anche un culmine di ciò che Paolo ha descritto prima come l'opera di salvezza di Dio, esattamente come nella lettera agli Efesini. Lo collega anche direttamente a conseguenze pratiche: che cosa significa lo stato celeste nella vita quotidiana.

Lo stato del cristiano corrisponde qui esattamente a quello descritto anche in Ef 2,6: il cristiano è già ora nascosto con il Cristo in Dio – siede con Cristo nei luoghi celesti. La lettera agli Efesini nomina esplicitamente il nostro sedere con Cristo nei celesti, Colossesi lo nomina implicitamente.[91]

Questa posizione di grazia è un «già – non ancora», ovvero escatologia realizzata. Perché questa posizione, nascosta in Dio e perciò sicura, attende il giorno della parusia, l'apparizione e la rivelazione del Signore Gesù in gloria. Con questo evento termina l'età presente e comincia l'età futura (Ef 1,21; 2,7), nella quale Dio ci mostrerà l'immensa ricchezza della sua bontà.

C'è un altro parallelo di questa posizione celeste[92] in Colossesi:

«che ci ha liberati dal potere delle tenebre
e ci ha trasferiti nel regno (o: nella regalità)
del Figlio del suo amore», Col 1,13.

Come nella lettera agli Efesini, gli uomini vengono liberati e salvati dal potere e dalla prigionia delle potenze delle tenebre e del loro principe, Satana e diavolo. Questo avviene mediante il loro trasferimento dalla signoria delle tenebre in

91. Foulkes, 82; Lincoln, 230.
92. Questo collegamento non l'ho trovato in nessun commentario.

quella del Figlio del suo amore. Con una cristologia[93] senza pari, Paolo descrive nella lettera ai Colossesi l'unicità del Figlio dell'amore di Dio e il suo primato su tutti e su tutto, e precisamente come *uomo* risorto. La sua regalità gli è data sul trono di Dio. Il Figlio ha e gode l'infinito amore del Padre e lo condivide perfino con noi (Gv 17,23.26). Il suo regno è segnato da questo amore divino. Tutti coloro che partecipano a questa regalità ricevono questo amore e si distinguono per il fatto che hanno questo amore gli uni per gli altri. Sono resi graditi e accolti nell'Amato (Ef 1,6). Tra queste due lettere ci sono molte concordanze e somiglianze.

Ciò che viene considerato meno è ciò che ha spinto Paolo a descrivere in modo così intenso la posizione celeste dei credenti e la vita cristiana che ne risulta.

8.5 Ascesi, estasi e visioni nel giudaismo

Nella lettera ai Colossesi Paolo diventa così chiaro riguardo alla realtà celeste in Cristo solo dopo aver affrontato e criticato la *via sbagliata* per fare esperienze celesti:

«Badate che nessuno
vi porti via come preda
con la filosofia
e con vani raggiri,
secondo la tradizione degli uomini,

secondo gli elementi del mondo,

e non secondo Cristo». Col 2,8
«Nessuno dunque vi giudichi riguardo a cibo o a bevanda,
o riguardo a una festa o a una luna nuova o a dei sabati,
che sono l'ombra delle cose future,
mentre il corpo è di Cristo.
Nessuno vi privi del premio della corsa,
gonfio senza motivo per la mentalità della sua carne
e senza attenersi al capo,
dal quale tutto il corpo,

93. La cristologia è la dottrina su Cristo.

sostenuto e ben collegato per mezzo delle giunture e dei legamenti,
cresce della crescita di Dio.
Se con Cristo siete morti agli elementi del mondo,
perché vi sottomettete a precetti,
come se viveste ancora nel mondo?
Non toccare, non assaggiare, non maneggiare!
Cose tutte destinate a perire con l'uso,
secondo i comandamenti e le dottrine degli uomini
(che hanno, sì, un'apparenza di sapienza,
in un culto arbitrario
e nell'umiltà e nel non risparmiare il corpo, e non in un qualche onore),
per la soddisfazione della carne». Col 2,16-23

Nell'ambito di questo libro è impossibile entrare nei molti dettagli di questo testo. Alcune spiegazioni devono aiutare a comprendere un po' meglio i primi versetti del capitolo 3. Non pochi teologi identificano la *filosofia* qui nominata con il *misticismo ebraico.*[94] Il carattere ebraico di questa minaccia spirituale è evidente. Cibo, bevanda e feste, noviluni o sabati sono espressioni note dall'Antico Testamento. Noviluni, feste e sabati si trovano anche nella letteratura apocrifa ebraica del primo secolo prima e dopo Cristo (per es. nel libro dei Giubilei e nei testi di Qumran). In questi documenti il culto, gli angeli e il trono di Dio, come pure l'ascesi per ottenere visioni, hanno un ruolo importante.

Colossesi 2,18 ha un ruolo centrale nella filosofia dei Colossesi: « … che fa la propria volontà con umiltà e culto degli angeli, addentrandosi in cose che ha visto». L'umiltà qui nominata non è quella dello spirito, come si dice in 3,12. Qui si tratta di un'autoumiliazione di tipo ascetico, con lo scopo di ottenere visioni. Ne testimoniano anche altri scritti ebraici e cristiani del primo secolo. Il culto degli angeli può essere inteso in due modi. Da un lato gli angeli sono i *destinatari* dell'adorazione.[95] Alla luce dei testi di Qumran, però, alcuni interpreti[96] hanno scelto la lettura secondo cui si tratta dell'adorazione che gli angeli praticano.[97] Secondo questa lettura, la falsa filosofia (sapienza) dei

94. Brannon, 146-151, con le relative indicazioni e fonti.
95. Genitivo oggettivo.
96. Rowland, Evans, O'Brien, Lincoln.
97. Genitivo soggettivo.

Colossesi non consiste nell'adorare gli angeli, ma nel partecipare all'adorazione di Dio che gli angeli praticano presso il trono di Dio. La letteratura apocalittica ebraica è piena di viaggiatori celesti che partecipano all'adorazione celeste di Dio nella cerchia e nel consiglio divino degli angeli (dèi, figli di Dio). I falsi maestri a Colosse e in tutta la regione sono dunque maestri ebrei,

> *«affini, nello spirito, agli asceti di Qumran o agli esseni, che avevano una ricca dottrina degli angeli e fondavano la loro fede su una liturgia angelica. La loro descrizione del mondo celeste era affascinante e offriva grandi esperienze mistiche.»*[98]

In questa tradizione mancava l'adorazione del Figlio di Dio, oppure era solo un fenomeno marginale. Questi rituali religiosi erano nel migliore dei casi soltanto ombre o tradizioni di uomini, e in questo senso elementi del mondo. Qual è la risposta di Paolo? Una cristologia ampia e «cosmica»: la descrizione delle glorie del Messia, nel quale è la pienezza di Dio e tutti i tesori della sapienza di Dio, nel quale anche i Colossesi stessi sono giunti alla pienezza e sono già nascosti con Cristo presso il trono di Dio. Col 3,1-4 è la risposta alle pratiche e alle promesse ebraiche seducenti e allettanti.

> *«I mistici ebrei di Colosse avevano confidato nelle visioni. Avevano cercato le cose di lassù per mezzo dell'umiltà ascetica e della partecipazione all'adorazione di Dio da parte degli angeli. Per Paolo c'era un solo centro nel tempio celeste. Era il trono della gloria, e Cristo, il Signore della chiesa, che siede su questo trono.»*[99]

I Colossesi dovevano adorare Dio e cercare le cose di lassù – ma per mezzo di Cristo e in Cristo. In lui avevano tutto ed erano già presso il trono di Dio, e precisamente sempre e costantemente, così come Cristo è là. Non mancava loro nulla: avevano tutto in Cristo – per mezzo della fede e nella fede.

Paolo scrisse ai Colossesi per affrontare questo problema particolare. Agli Efesini scrisse per motivi simili, ma in modo più generale e probabilmente per una cerchia più ampia di lettori.

8.6 Gli Efesini e il misticismo ebraico

C'è una somiglianza tra Ef 2,6 e il misticismo ebraico, e la descrizione che Paolo fa dello stato celeste dei santi è una risposta ad esso? In effetti tali riferimenti

98. Eskola, 192.
99. Eskola, 195.

sono stati constatati nei rotoli del Mar Morto (testi di Qumran), e questo varrebbe in modo particolare per la lettera agli Efesini.[100]

Soprattutto due inni[101] mostrano somiglianze fino a vere e proprie concordanze. La chiesa ha accesso al Padre ed è unita con Cristo nei luoghi celesti, così come la comunità di Qumran si vede unita ai figli del cielo.[102] Dio ha vivificato gli Efesini, li ha risuscitati e li ha trasferiti con Cristo nei celesti. Nel testo di Qumran Dio ha salvato il peccatore dall'abisso e lo ha innalzato ad altezze eterne, affinché possa entrare nella comunione dell'assemblea celeste.[103] Anche la mistica ebraica della Merkavah (Merkaba)[104] ha certe concordanze con la lettera agli Efesini: 1. viaggio celeste, 2. ascesa al trono celeste, 3. immagine e riflesso di Dio, 4. rappresentazione del tempio celeste, 5. troni come ricompensa per la giustizia.

Tali somiglianze e concordanze non vengono mostrate qui per attribuire a Paolo di aver ripreso qualcosa da queste tradizioni o di averle continuate. Altrettanto poco si tratta del fatto che queste tradizioni si siano lasciate fecondare da Paolo. Si tratta del fatto che queste correnti ebraiche, in Asia Minore e oltre, rappresentavano un serio pericolo non solo per i cristiani di origine ebraica, ma per la chiesa nel suo insieme. Paolo contrasta questo pericolo, che nella lettera ai Colossesi chiama per nome, nella lettera agli Efesini non nominandolo, ma presentando Cristo e l'opera di salvezza di Dio. Gli ascoltatori e i lettori della lettera agli Efesini non avevano alcuna necessità di aspirare a visioni o ad ascensioni visionarie al cielo per entrare nella presenza di Dio – così come i Colossesi non avevano necessità di rivolgersi all'ascesi. Per mezzo del loro legame con Cristo erano già nei luoghi celesti.

---

100. Lim, «Paul», 638.

101. 1QH 11, inno 10; 1QH 19, inno 21.

102. Mussner, «Contributions», 166-167.

103. Mussner, «Contributions», 167, 175.

104. La mistica della Merkavah, o letteratura della Merkavah, designa una corrente precabbalistica all'interno della mistica ebraica. Questa prima epoca della mistica ebraica si estese dal *primo secolo prima di Cristo* fino al X secolo dell'era cristiana. Ai mistici della Merkavah interessava non tanto immergersi nell'essenza stessa di Dio, quanto piuttosto nei misteri del mondo celeste del trono. Il suo significato per il mistico della Merkavah può essere paragonato a quello del pleroma per lo gnostico ellenistico o protocristiano. Dopo opportune preparazioni, che si estendono per un periodo piuttosto lungo, il mistico giunge alla contemplazione immediata della maestà di Dio sul suo trono. Lungo la via per arrivarvi, che viene chiamata «ascesa al mondo del trono», devono essere varcate diverse soglie e superati pericoli. (Fonte: Wikipedia)

8.7 Potenze della malvagità e delle tenebre

Clinton E. Arnold, in due monografie e nel suo commentario a Efesini (2010), ha mostrato perché è di così enorme importanza che i credenti di Efeso fossero trasferiti in Cristo nei luoghi celesti.

> *«Perché Paolo dovrebbe andare ancora oltre ciò che ha già detto nelle sue altre lettere, sottolineando tanto in Efesini l'intronizzazione con Cristo? E che cosa significava questo per i lettori della lettera nella loro vita quotidiana? Una parte della risposta si trova nel contesto di Ef 1,20-23. In questo brano Paolo spiega che l'intronizzazione di Cristo (il sedere alla destra di Dio) comprende l'innalzamento a una posizione di superiorità su tutte le potenze demoniache. È proprio questo che egli vuole trasmettere ai suoi lettori. In forza della loro unione con Cristo essi hanno parte alla potenza e all'autorità sui principati, sulle potenze e sulle autorità e su ogni potenza spirituale che potessero immaginare. Questa è una verità molto incoraggiante e pratica per persone che vivevano in una cultura in cui si temevano le potenze spirituali. Ora sono unite in un'unione dinamica con un Signore potente e amorevole, che è al di sopra delle potenze della malvagità.»*[105]
>
> *«Per coloro che le erano soggetti, Artemide era una dea benevola. Era la figlia di Leto e di Zeus (sorella di Apollo), la dea delle vergini, una cacciatrice divina e una dea della fertilità. Era una dea incredibilmente potente, che usava il suo potere con benevolenza per coloro che la servivano. Era chiamata "regina del cielo", signora (κύρια) e salvatrice (σώτειρα). Esercitava potere e aveva autorità sul cielo, sulla terra e sul mondo sotterraneo. Questo potere si vedeva in modo particolare sui diversi spiriti che gli uomini temevano: spiriti astrali (dèi delle stelle), spiriti del mondo sotterraneo (soprattutto quelli incaricati delle maledizioni), spiriti sulla terra (spiriti nel mondo animale e nelle forze della natura). Poteva spezzare le catene del destino, salvare gli uomini da spiriti tormentatori e difenderli da spiriti che ferivano, da malattie, piaghe e sventure.»*[106]
>
> *«Quando gli uomini del Mediterraneo ascoltavano la lettura della lettera agli Efesini e di quella ai Colossesi, comprendevano le parole sulle potenze ostili e ascoltavano con intensità ciò che veniva detto sulla vittoria su queste forze extraterrene. La proclamazione che Cristo era innalzato al di sopra di ogni principato e autorità e potenza e signoria e di ogni nome che si nomina, non solo nell'età presente ma anche in*

105. Arnold, 137.
106. Arnold, 31.

quella futura (1,20.21), e che ogni cosa è sottoposta ai suoi piedi, era una pretesa che gli uomini dell'antichità mediterranea avrebbero ascoltato rapiti.
La rassicurazione che anche i cristiani sono innalzati e insediati insieme nei luoghi celesti (2,6) avrebbe fatto battere più forte il cuore dei pagani per la promessa di essere liberati dal ruolo di vittime. La certezza che l'armatura speciale di Dio può essere indossata dai cristiani e permette di resistere alle potenze ostili (6,11-17) deve averli completamente afferrati. Sperimentare una tale potenza salvatrice come seguaci di Cristo ed essere certi di essere liberati da potenze ultraterrene: questo doveva essere un evento che plasmava l'identità.»[107]

I cristiani nell'Occidente moderno e illuminato possono a malapena comprenderlo. Diversamente stanno le cose nei paesi dove questi culti, dove gli spiriti degli antenati e gli stregoni determinano ancora la vita quotidiana. Per loro questo messaggio è salvezza nel senso più pieno della parola.

Ma anche l'Occidente, che abbandona le sue radici cristiane, ha già da tempo aperto la porta alle potenze delle tenebre. Forse anche qui un giorno il messaggio della lettera agli Efesini avrà di nuovo un effetto, come al tempo di Artemide (o Diana) a Efeso.

8.8 Rappresentanza e rappresentazione nel cielo

Alcuni interpreti intendono il sedere con Cristo nei luoghi celesti, *spirituale* ma non *fisico*, come una specie di rappresentanza. Cristo rappresenta i suoi compagni là, presso il trono celeste di Dio.[108] Lo si potrebbe paragonare al pettorale del sommo sacerdote, nel quale ciascuna pietra preziosa rappresentava una delle 12 tribù, e queste venivano ricordate davanti a Dio nella sua sala del trono terrena, il santuario del tempio.

«Per mezzo del legame di fede con lui come mio rappresentante, ho già in lui, nel cielo, seggio e voto, perché egli mi rappresenta là.»[109]

Forse a questo punto si possono ricordare i 24 anziani dell'Apocalisse. Se questi rappresentano i santi di tutti i tempi, allora noi siamo rappresentati in loro là, presso il trono di Dio.

107. Talbert, 20.
108. Grant, 331; Schwindt, 21.
109. Stadelmann, 84.

Questa interpretazione del testo di Efesini, però, a mio avviso tiene troppo poco conto della *realtà presente* del sedere con Cristo. Anche se questo pensiero in sé è vero, in questo punto non va abbastanza lontano. Noi non siamo soltanto *rappresentati* – perché siamo ancora sulla terra – ma *presenti noi stessi là*, accanto a Cristo, il nostro sommo sacerdote.

8.9 Cercate le cose di lassù

«La lettera agli Efesini, con le sue parole, ci apre una nuova concezione della vita.»[110] Con questa nuova vita «vanno di pari passo privilegi, onore, sicurezza e responsabilità».[111] Il sedere con Cristo nei luoghi celesti non si fonda sull'esperienza, come per i mistici, ma è una verità oggettiva e non soggettiva, che dipenderebbe da un vissuto. Ma la fede non deve fermarsi qui. Essa parte dall'atto oggettivo compiuto da Dio, lo crede e vive in esso. La benedizione spirituale non è una teologia accumulata nello scaffale dei libri, ma qualcosa che fa dell'essere cristiani ciò che esso è veramente: *vivere dalla pienezza*. Non sono parole vuote, ma l'abbiccì della vita cristiana. I cristiani non sono mendicanti: sono gli eredi del mondo, perché sono in Cristo, che erediterà il mondo. Che in noi stessi siamo mendicanti, dipendenti unicamente dalla grazia e da Cristo, non è in contraddizione con questo.

I cristiani si esortano a vicenda – giustamente –: pensate e cercate con tutto l'impegno le cose di lassù. Ma spesso dimenticano di spiegare che cosa questo significhi propriamente e come funzioni nella vita quotidiana. È una faccenda mentale, un occuparsi col pensiero del Cristo celeste? Sì e no. Perché l'occuparsi col pensiero di Cristo sul trono celeste, se si è onesti, arriva presto ai suoi limiti.

Quali sono concretamente le cose che sono lassù? Dire che è Cristo è da un lato giusto, ma dall'altro molto astratto. A rigor di termini Paolo dice anche: pensare a *ciò che* è lassù, *dove* è il Cristo. Naturalmente si tratta di Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza. Le cose che sono lassù sono in contrasto con le cose sulla terra – la terra maledetta, il teatro del peccato. Il contrasto non è tra il cielo e la creazione terrena in sé, ma tra il cielo e la creazione deformata e caduta, con l'uomo che vi vive come peccatore e nel peccato. Le cose terrene, in questo contesto, sono cose cattive, carnali e malvagie.

110. Gese, 52.
111. Snodgrass, 340.

«Paolo usa altrove l'espressione terra e terreno senza una forte accentuazione negativa (1 Cor 15,47; 2 Cor 5,1.2; Fil 2,10), ma in Col 3,2.5, come in Fil 3,19, il contrasto tra cielo e terra è di orientamento etico, e in esso la terra è vista come il teatro del peccato (alla luce di Gen 3,17: maledetto è il suolo). È comprensibile che la terra venga considerata come il luogo della creazione caduta. Gli avversari di Paolo erano ossessionati, in modo positivo, "dalle cose di lassù". E l'apostolo li batte sul loro stesso terreno con le loro stesse parole, non respingendo del tutto il loro interesse per i luoghi celesti, ma riorientandolo, mentre al tempo stesso smaschera i loro falsi presupposti di entrare in contatto con questo mondo mediante usanze legalistiche, esteriori e simili. Paolo rovescia la situazione riprendendo la loro terminologia per indicare l'esclusività, la perfezione e la piena sufficienza di Cristo … Per Paolo non poteva esserci nulla al di sopra di colui che sedeva nella posizione più eccelsa nel cielo, alla destra di Dio.

L'Antico Testamento usava già una terminologia spaziale di cielo e terra, di "salire" e "scendere" (Gen 11,5; Es 19,20; 24,9.10; Sal 14,2; Ez 1,26; Dn 7,13), mentre l'espressione di un mondo superiore era nota nel giudaismo apocalittico ed ellenistico. Nel giudaismo rabbinico il contrasto tra le due età (quella presente e quella futura) corre parallelo al mondo inferiore e al mondo superiore. E nei testi di Qumran il contrasto prevalentemente etico tra luce e tenebre aveva analoghe allusioni spaziali tra il mondo superiore e quello inferiore. Paolo usa la categoria spaziale in modo qualitativo, per descrivere due sfere che erano in relazione con lo schema escatologico delle due età. "Lassù" sta per il mondo celeste e per l'eone che viene. Ha a che fare con ciò che è di importanza ultima, ciò che è trascendente e appartiene a Dio. E benché il cercare le cose di lassù abbia sicuramente un significato etico (come l'apostolo chiarisce più avanti), il "lassù" non può essere interpretato esclusivamente in categorie etiche. I cristiani di Colosse appartenevano già al mondo futuro, le forze dell'età futura avevano fatto irruzione su di loro, avevano già parte alla vita di risurrezione di Cristo. Perciò i loro obiettivi e le loro ambizioni, tutto l'orientamento della loro vita, sono rivolti a questa sfera.»[112]

Il cercare ciò che è lassù viene descritto chiaramente da Paolo come opposto alla vecchia vita terrena (nel senso di peccaminosa):

Rivestitevi dunque, come eletti di Dio,

112. O'Brien, 160-161.

santi e amati: di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza,
sopportandovi gli uni gli altri e perdonandovi a vicenda, se uno ha di che lamentarsi di un altro; come anche il Cristo vi ha perdonati, così fate anche voi.
Ma al di sopra di tutte queste cose rivestitevi dell'amore, che è il vincolo della perfezione.
E la pace del Cristo regni nei vostri cuori, pace alla quale siete stati chiamati anche in un solo corpo; e siate riconoscenti.
La parola del Cristo abiti in voi abbondantemente, mentre vi istruite e vi esortate gli uni gli altri con ogni sapienza, con salmi, inni e cantici spirituali, cantando a Dio nei vostri cuori con grazia.
E qualunque cosa facciate, in parola o in opera, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui. Col 3,12-17

Cercare *ciò che è lassù* non è uno sprofondare mistico in pensieri e immaginazioni, ma il vivere coerente a partire da Cristo, nella gratitudine e nella comunione dei credenti. Di questa vita fa naturalmente parte anche lasciare che la parola del Cristo abiti in noi abbondantemente, cosa che presuppone il leggerla e il meditarla.

8.10 Paragoni e immagini

Come si può rendere tangibile, con l'aiuto di immagini e paragoni, il sedere con Cristo nei luoghi celesti?

Il tempio porta la presenza celeste di Dio nel mondo terreno visibile! Chi può entrare nel santuario interno – per fede –, così dice il messaggio della lettera agli Ebrei, incontra il cielo sulla terra.

Un server in una rete di molti computer li collega tutti in tempo reale, ovunque si trovino. Così è in una rete Wi-Fi e così è in Internet. Ovunque si apra una pagina, essa arriva da un server che può trovarsi molto lontano. Server e computer sono collegati fra loro in modo tale da avere tutte le informazioni a disposizione nello stesso momento, indipendentemente da dove si trovino e da quanto siano distanti l'uno dall'altro.

Anche il matrimonio fra un uomo e una donna è una buona illustrazione. Essi sono una comunione di spirito, anima e corpo. Il patto nuziale e il loro essere una cosa sola valgono sempre, anche quando uno dei coniugi è in viaggio e molto lontano, e perfino quando hanno litigato.

Dio si è rivelato dal cielo nel Figlio e ha mostrato com'è veramente. È come una *scala celeste* che unisce la terra e il cielo e che si può percorrere in entrambe le direzioni (Gv 1,51; Gen 28,12). Dio viene a noi, e noi andiamo a Lui. Nella lettera agli Efesini, e in realtà in tutto il Nuovo Testamento, il nostro sguardo arriva fino al trono di Dio, sul quale il nostro Signore occupa il posto d'onore più alto. Eppure allo stesso tempo egli abita in noi, che siamo ancora sulla terra (3,17). E in questo senso abbiamo la benedizione spirituale come persone che sono ancora sulla terra. I luoghi celesti, con ogni benedizione, sono per così dire nei nostri cuori. Per questo questi luoghi celesti sono vicinissimi e non lontani anni luce.

Un ultimo esempio: una certa specie di ragno d'acqua vive sott'acqua, ma respira in una bolla d'aria, o meglio da una bolla d'aria, che ha portato con sé dalla superficie sotto l'acqua. Così noi viviamo già qui da/in/di questo mondo celeste che Cristo riempie. Come si respira l'aria del cielo? Essa giunge a noi attraverso la Parola di Dio, che parla in modo vivo per mezzo dello Spirito di Dio. Respiriamo l'aria celeste quando, nella vita di ogni giorno, confidiamo nel Messia celeste in tutto ciò che lì ci accade.

8.11 Celesti nella vita di ogni giorno

Ci ricordiamo sempre di nuovo che siamo già stati trasferiti nei luoghi celesti. Il futuro è cominciato, il tempo non corre contro di noi, ma a nostro favore!

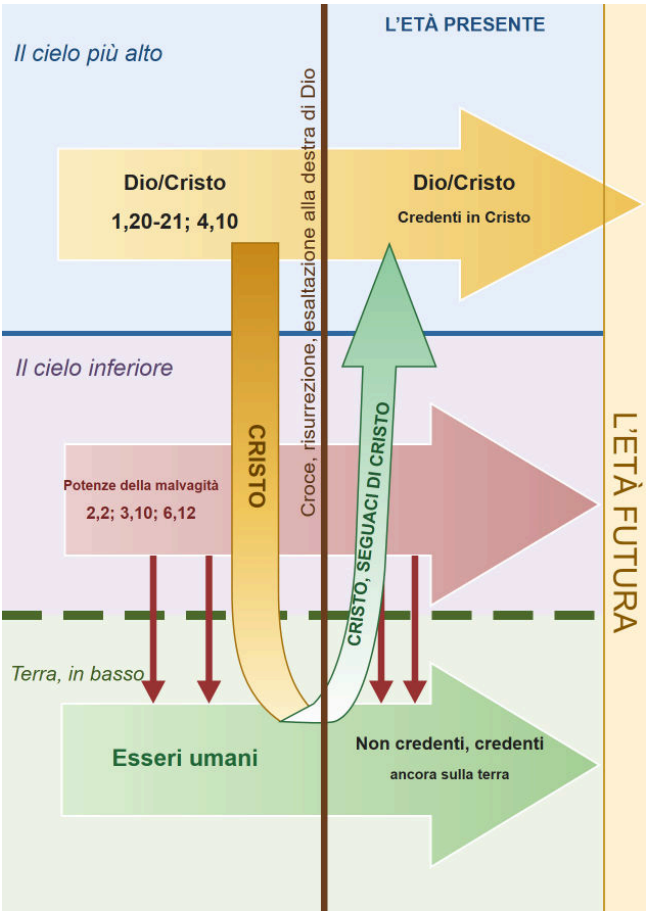
Lascia che Cristo viva attraverso di te, perché la vita celeste diventi visibile!

Attendi la manifestazione della gloria del Signore Gesù Cristo e fa' sapere alla gente che la stai aspettando!

Non temere le potenze magiche, occulte e demoniache! Non possono farti nulla, finché tu non lo vuoi.

Abbiamo tutto in Cristo e nella sua Parola. È la fede a essere interpellata o appagata, non la vista o gli altri sensi.

9 Schema del messaggio di Efesini[113]



113. Talbert, 61; schema adattato, con modifiche inserite.

10 Il messaggio di Dio ai luoghi celesti

Gli esseri spirituali nominati più volte in questa lettera, i figli di Dio caduti, sono corresponsabili del disordine e della frattura della buona creazione di Dio e dell'ordine della creazione. Ci vogliono il proposito di Dio e il suo Messia per restaurare la creazione e liberare gli uomini dalla dittatura di queste potenze. Questa immensa ricchezza del Messia era il messaggio di Paolo:

«A me, che sono il minimo fra tutti i santi,
è stata data questa grazia
di annunziare alle nazioni le insondabili ricchezze del Cristo e di illuminare tutti su quale sia l'amministrazione del mistero che fin dalle età era nascosto in Dio,
che ha creato tutte le cose;
affinché ora ai principati[114] *e alle potenze*[115] *nei luoghi celesti*
sia fatta conoscere per mezzo della chiesa
la multiforme sapienza di Dio,
secondo il proposito eterno
che egli ha concepito in Cristo Gesù, nostro Signore», Ef 3,8-11

Il mistero del piano di salvezza di Dio, svelato nella lettera agli Efesini e in altri scritti del Nuovo Testamento, fu donato a Paolo per rivelazione (3,3.5.8). Egli non l'aveva cercato da sé, come facevano i mistici ebrei, ma gli fu donato come dal nulla. Il contenuto di questo mistero è che Giudei e nazioni sono uniti in un solo corpo, gli uni con gli altri e con Cristo, il capo celeste al di sopra di tutto. Che si potesse arrivare a questo è stato il proposito eterno di Dio, che egli ha realizzato nella storia per mezzo del Messia. O'Brien chiama i versetti 9 e 10 «il passo chiave che si concentra sul grande disegno del piano di Dio nella storia della salvezza».[116]

Ciò che è descritto qui riguarda cose fra Dio e le potenze. Esse sono esseri altissimi; molte di loro appartenevano al suo consiglio divino celeste, figli di Dio che esultavano quando Dio, l'Altissimo, chiamò all'esistenza la terra. Molto

114. πάσης ἀρχῆς, *pasēs archēs.*
115. ἐξουσίας, *exousias.*
116. O'Brien, 63.

cambiò in seguito, e non in meglio. Dominatori spirituali passarono al lato oscuro e si ribellarono contro l'Altissimo. Molti angeli li seguirono. L'influsso di queste potenze sul mondo degli uomini, dall'inizio fino a oggi, ha una portata inimmaginabile. Per lungo tempo era sembrato – e le potenze stesse sembrano averlo creduto – che avessero distrutto con successo il piano di Dio. Ma per mezzo di Cristo, il Dio fatto uomo, Dio non soltanto porterà a termine il suo piano, ma umilierà anche le potenze responsabili. Ed è questo che dice il versetto: è una gioia di Dio dimostrare alle potenze nemiche che egli ha trovato una via inattesa per, diciamo così, rovesciare la situazione. Dio fa sapere alle potenze quali siano le insondabili ricchezze del Cristo. Non soltanto a noi, ma anche a loro esse vengono rivelate e dimostrate.

La chiesa stessa è ora – senza parole e soltanto per il fatto di esistere – un messaggio rivolto al mondo invisibile, alle potenze e gerarchie nemiche di Dio. Questo messaggio è la sapienza di Dio, che diventa riconoscibile nell'esistenza della chiesa, nella quale Giudei e nazioni sono ora uniti nella pace. La Chiesa universale è – indipendentemente dal suo stato concreto – la più alta espressione della sapienza di Dio. Essa è formata da persone che sono state strappate al principe delle potenze. La chiesa è una proclamazione al mondo angelico invisibile e nemico di Dio che Dio, nella morte, nella risurrezione e nell'ascensione del Messia, ha spezzato il loro potere e respinto le loro accuse. L'accusatore dei fratelli deve prendere atto della vittoria del Messia. Nessuna accusa può distruggere la salvezza eterna e il futuro paradisiaco della chiesa.

Le potenze devono prendere atto che la chiesa di Giudei e di pagani ha libero accesso al trono di Dio. Esse stesse avevano un tempo accesso a quel luogo (cfr. Gb 1 e 2 e Ap 12), ma con l'intronizzazione del Messia al di sopra dei principati e delle potenze questo per loro appartiene al passato. Non hanno più posto vicino al trono e non hanno più accesso al trono. Non appartengono là «in alto»; appartengono allo spazio aereo al di sopra della terra (2,2).[117]

Perché per Paolo è importante parlarne e menzionare qui, per la quarta volta nella lettera agli Efesini, i luoghi celesti?

117. Si può supporre che gli esseri angelici che stanno dalla parte del diavolo possano trovarsi anche altrove. Su questo la Bibbia non dice nulla. Nel complesso si può dedurre dalla lettera agli Efesini che essi, come Cristo e i santi, si trovano negli «spazi celesti» (traduzione tedesca della Bibbia di Menge), ma nella zona «inferiore», vicino alla terra, dove sono gli uomini, che essi manipolano, e anche i credenti, che essi seducono. Inoltre lo spazio cosmico e le stelle, con cui gli angeli vengono messi in relazione, possono essere anch'essi il loro campo d'azione.

L'esistenza terrena della chiesa è una manifestazione rivolta alle potenze invisibili. Queste vedono le realtà terrene. Al contrario non funziona: noi non vediamo queste potenze, ma vediamo il loro influsso e la loro opera distruttiva. Forse queste potenze percepiscono il nostro stretto legame con Cristo e ci «vedono» seduti con lui nei luoghi celesti. È un messaggio che viene visto o udito all'interno del mondo celeste, forse perfino proclamato. Sarebbe questa la sapienza di Dio, che non viene sminuita dalla pratica debole e difettosa della vita della chiesa.

La pratica della vita della chiesa – alla quale Paolo dedica metà della sua lettera – non deve tuttavia essere dimenticata in questo contesto, perché si vede anche molto frutto dello Spirito:

> *«Quando la chiesa, grazie all'opera di Dio in lei, vince il peccato e anche le divisioni al suo interno, questo fatto è una manifestazione del proposito eterno di Dio rivolta alle potenze malvagie».*[118]

Le potenze devono anche prendere atto che la chiesa, che un tempo era la loro preda, non soltanto è stata loro strappata, ma in Cristo è anche innalzata *al di sopra* di loro. Non hanno più alcuna autorità su di lei. E le potenze devono stare a guardare – anche se cercano di impedirlo – come per mezzo di Paolo, degli apostoli e dei profeti vengono annunziate le ricchezze del Cristo e la chiesa cresce. Le potenze devono stupirsi e, digrignando i denti, darsi per vinte. La vittoria appartiene al nostro Cristo, e la chiesa è il suo «bottino»; le potenze hanno perso.

I cristiani, individualmente e collettivamente come chiesa, sono un capolavoro, un monumento della grazia di Dio di fronte alle potenze. Le potenze devono invidiarli per ciò che Dio nella sua sapienza ha fatto e farà non per loro, ma per gli uomini deboli e peccatori.

10.1 Gli angeli eletti

Gli angeli eletti (1 Tm 5,21), che onorano il loro Creatore, esultarono quando nacque il Salvatore, e condividono la gioia del cielo quando un peccatore si ravvede (Lc 15,10). E desiderano guardare dentro l'opera della salvezza, che essi stessi non hanno sperimentato (1 Pt 1,12). Nella lettera agli Efesini, però, al centro dell'attenzione ci sono le potenze nemiche di Dio, che si sono poste

118. Talbert, 70.

sotto il dominio del principe e ora combattono contro i cristiani e contro il loro Dio.

Questa verità ha un rapporto con la vita del cristiano? Io penso di sì. Anche se la chiesa in quanto tale è un messaggio alle potenze, questo messaggio dovrebbe essere confermato anche dalla vita della chiesa. L'opera salvifica di Dio ha infatti creato un uomo nuovo, che deve incarnare Cristo.

Le potenze devono anche sperimentare, come avvenne con Giobbe, che i cristiani sono anzitutto fedeli e leali, consacrati senza compromessi al loro Signore e Sovrano, Cristo.

11 Il combattimento spirituale nei luoghi celesti

Anche nell'ultimo capitolo della lettera agli Efesini i luoghi celesti ci vengono molto vicini. Noi stessi siamo trasferiti nei luoghi celesti, ma là, anche se non presso il trono di Dio, ci sono nemici potenti e astuti, pronti all'attacco e in agguato. Le potenze malvagie dei luoghi celesti intervengono negli avvenimenti del mondo e, dall'intronizzazione del Messia, hanno come bersaglio soprattutto i cristiani. Questi sono proprietà e tempio di Dio in un mondo senza Dio, dominato dalle potenze e dagli dèi. Esse vogliono riconquistare influenza, e il loro scopo è che i cristiani non siano luci né sale che testimoniano la loro fine e la loro sconfitta e che, soprattutto, confessano Gesù Cristo come il vincitore. I cristiani erano un tempo preda delle potenze e degli dèi, finché Cristo li liberò ed essi divennero il suo bottino di vittoria, cosa che portò loro la libertà (4,8). Ma nel frattempo, dall'ascesa al trono fino al suo ritorno potente e glorioso, le potenze e gli dèi sono ancora attivi, finché giunga la loro fine. Il loro bersaglio sono i prediletti di Dio, cioè i suoi figli, che sono stati riscattati a caro prezzo dal sangue dell'Agnello.

Viene descritto uno scontro insolito fra avversari impari: da una parte i cristiani, dall'altra i dominatori delle tenebre (Ef 6,10-20):

Per il resto, fratelli, siate forti nel Signore e nella potenza della sua forza.
Rivestitevi della completa armatura di Dio,
affinché possiate resistere contro le insidie del diavolo.
Poiché il nostro combattimento non è contro carne e sangue,
ma contro i principati,
contro le potenze,
contro i dominatori di questo mondo di tenebre,
contro le forze spirituali della malvagità **nei luoghi celesti.**
Perciò prendete la completa armatura di Dio,
affinché nel giorno malvagio possiate resistere e,
dopo aver compiuto tutto, restare in piedi.
State dunque saldi,
1. avendo cinto i vostri fianchi con la verità

2. e rivestiti della corazza della giustizia
3. e avendo calzato i piedi con la prontezza del vangelo della pace,
4. avendo preso, oltre a tutto questo, lo scudo della fede, con il quale
potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno.
5. Prendete anche l'elmo della salvezza
6. e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio,
pregando in ogni tempo con ogni preghiera e supplica nello Spirito, e vegliando
a questo scopo con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi
e per me, affinché mi sia data la parola quando apro la mia bocca,
per far conoscere con franchezza il mistero del vangelo
per il quale sono ambasciatore in catene
affinché in esso io parli con franchezza, come devo parlare.

11.1 L'ultimo grido di battaglia

Chi non le conosce, le ultime parole prima della battaglia nei film storici, quando condottieri e re, prima del combattimento, fanno ancora una volta appello al coraggio dei loro soldati e ai valori per i quali combattono?

> *«Questa sezione di Efesini ha la funzione di un discorso prima della battaglia, molto simile a quello di un comandante dell'antichità per infiammare le sue truppe in preparazione a un combattimento pericoloso».*[119]

Le istruzioni sul combattimento spirituale vanno in effetti intese non tanto come una conclusione e un congedo, quanto come il culmine della parte pratica della lettera e il punto di partenza della pratica personale.

Si tratta di un combattimento, di un conflitto, di una guerra che non si può prendere abbastanza sul serio. Ciò dipende dal nemico: potenze e dèi dei luoghi celesti che odiano il loro Creatore e tutti quelli che lo onorano. Dove possono, trasformano questo odio in violenza, in seduzione astuta e in falsa dottrina. Il piano di Dio e i suoi figli sono al centro del loro odio.

> *«Qui Paolo rivela che ubbidire a Dio e far avanzare gli scopi del suo regno può essere più difficile di quanto molti credenti si rendano conto. Lo scopo di vivere in modo degno di Dio è in realtà un combattimento profondo, che comporta più che semplicemente impegnarsi di più o superare difficoltà umane. Esistono esseri spirituali estremamente*

119. Talbert, 159.

potenti che elaborano strategie e tramano piani per far deragliare cristiani animati dalle migliori intenzioni, affinché non vivano la chiamata di Dio per la loro vita».[120]

11.2 Premesse importanti

Per il Dio degli dèi è un onore quando i suoi figli, nella forza del suo Messia, resistono alle insidie delle potenze. La terra è l'ultimo campo di battaglia delle potenze delle tenebre, dove possono nuocere al loro Creatore. Il piano segreto di salvezza di Dio ha spodestato gli dèi creati e caduti e li ha esposti pubblicamente per mezzo della croce (Col 2,15). E Dio dimostra alle potenze che dei figli d'uomo, in Cristo, possono perfino resistere alle potenze e penetrare nel loro dominio per mezzo del vangelo.

11.2.1 L'armatura – specchio della lettera

L'armatura descritta da Paolo è da un lato un tema nuovo, ma anche una sorta di riassunto di tutta la lettera, specialmente della seconda metà, dove viene descritto l'imperativo della salvezza[121]. La seconda parte della lettera descrive la vita di ogni giorno, nella quale si vive la posizione celeste di salvezza e di grazia.

120. Arnold, 435.

121. La prima metà della lettera si può definire indicativo della salvezza. Essa descrive ciò che Dio ha fatto e fa, ciò che è oggettivamente e inviolabilmente vero: la salvezza. La seconda metà della lettera è la parte pratica, nella quale viviamo la vocazione celeste nella vita di ogni giorno. La si può chiamare imperativo della salvezza, perché ci esorta a vivere per fede la nostra posizione di salvezza in Cristo.

Proprio lì entra in azione l'armatura. Essa però non contiene elementi nuovi, ma elementi già noti della lettera, come mostra questo prospetto[122]:

Tema	Ef 6,10-20	Altrove in Efesini
Forza e potenza di Dio	6,10	1,19; 3,16
rivestitevi	6,11.14	4,24
insidie malvagie	6,11	4,14
Il diavolo, avversario potente	6,11.12.16	1,21; 2,2; 3,10
tenebre	6,12	5,8-14
spiriti malvagi	6,12	2,2
giorni malvagi	6,13	5,16
verità	6,14	1,13; 4,21.24.25; 5,9
giustizia	6,14	4,24; 5,9
il vangelo	6,15.19	1,13; 2,17; 3,6.8
pace	6,15	2,14-18
fede	6,16	1,15; 2,8; 3,17; 4,5.13
salvezza, salvataggio	6,17	1,13; 2,5.8
Spirito Santo	6,17.18	1,13.17; 2,18.22; 3,5
intercessione	6,18	1,16
i santi	6,18	1,1.4.15.18; 2,19; 3,8.18
mistero	6,19	1,9; 3,3.4.9; 5,32
ministero di Paolo	6,19.20	3,7-8
le catene di Paolo difficoltà	6,20	3,1.13

11.2.2 Il demoniaco e la possessione

Quando si descrive un conflitto con esseri potenti, invisibili e nemici di Dio, si pensa molto presto ai racconti biblici in cui delle persone sono possedute da demòni che vengono scacciati. In questo testo relativamente breve non se ne parla. Non si tratta di un qualche ministero di liberazione, non dell'espulsione di demòni, non del chiamare i demòni per nome e non del liberare territori con la preghiera. Qui si tratta davvero delle insidie del diavolo, dei dardi infuocati che

122. Talbert, 159.

mettono alla prova la nostra fede, come nel caso di Giobbe, attraverso grandi difficoltà. Si tratta di armi spirituali che non sono spettacolari, ma che incarnano le virtù del cristiano. L'armatura è per la normale vita cristiana!

> *«Le potenze sfruttano ogni occasione per riconquistare la loro influenza nella vita dei credenti (4,27; 6,12.13). Questo trascina i credenti in una guerra e in un combattimento spirituale (6,10-20). I credenti possono trionfare in definitiva, perché la potenza di Dio opera in loro (3,20). Come dice Giovanni (1 Gv 4,4b): Colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo».*[123]

La possessione demoniaca esiste (Mt 8,31; 12,24.28; Mc 6,13; 16,9.17; At 16,16-18 e molti altri passi). Non tutti i cristiani sono chiamati a occuparsi di cose del genere nella cura pastorale. La liberazione dai demòni non viene attraverso riti, ma attraverso il ravvedimento e la preghiera.

Incontri con demòni e con indemoniati possono avvenire e avvengono. Questo vale specialmente per i paesi in cui la stregoneria è parte stabile e profonda della cultura. Ma i veri credenti, che sono stati liberati dal potere delle tenebre e in Cristo sono innalzati al di sopra delle potenze, non possono essere posseduti. L'influsso dei demòni può agire in modo distruttivo nella vita dei credenti, raramente attraverso un aggravio occulto, ma molto più spesso attraverso una condotta di vita mondana. Che questo sia in relazione con il mondo invisibile, i cristiani lo sottovalutano!

Infine: esistono davvero potenze che dominano territori, paesi e popoli. Era il loro incarico originario. Ma i cristiani sono ambasciatori nel mondo, stanno sotto la protezione di Dio, sono in Cristo. Là dove regnano le potenze, essi sono luci nel mondo, sono proprietà di Dio. Ciò che conta è la loro vita e la loro testimonianza, non la presenza delle potenze invisibili.

11.3 Il vincitore

In testa a questa sezione sta la cosa più importante: «Fratelli, siate forti nel Signore e nella potenza della sua forza». È lui il condottiero, il «capitano» della nostra fede (Eb 12,2). Non la nostra, ma la sua potenza e la sua forza possono reggere in questo combattimento. Questa potenza diventa nostra quando ci affidiamo a lui. Gli dèi devono temere la sua forza. Perché Dio lo ha dichiarato vincitore. La lettera agli Efesini lo sottolinea in modo particolare: dalla tomba

123. Talbert, 72.

esaltato fino al trono di Dio, al di sopra di tutte le potenze (1,20-23), e salito al di sopra di tutti i cieli (4,8-10). Questo è chiaro e definitivo.

Dio stesso, Jahvè, è un guerriero (Zc 14,3). Paolo vede Dio come un guerriero che porta proprio quei pezzi dell'armatura che noi dobbiamo prendere (Is 59,17; 42,13; Ab 3,2-11). È infatti l'armatura di Dio. Il Cristo esaltato è il guerriero apocalittico dell'Apocalisse, al quale è dato di abbattere l'ultima resistenza degli dèi (Ap 16,14) e degli uomini.

Il messaggio agli Efesini e a noi è chiaro: rimanete in lui, il vincitore; confidate in lui per quello che egli è. Non rendetelo mai più piccolo di quello che è. Egli non è lontano, abita nei nostri cuori (3,17), e lo Spirito fortifica il nostro uomo interiore con una forza che corrisponde alle ricchezze della gloria di Dio (3,16). Incredibile, ma vero!

Il vincitore è il capo dell'esercito del Signore, Jahvè, Cristo (Gs 5,13-15)! Se le potenze dovessero tentare di fare cose che Dio non vuole, le sue schiere staranno dalla nostra parte. Gli angeli sono inviati per servire i credenti (Eb 1,14)! Con tutto ciò, non è questa la priorità di questa sezione sull'armatura di Dio – qui si tratta della nostra missione: restare saldi finché arrivi la chiamata a tornare a casa e il nostro combattimento venga concluso dal suo ultimo grande combattimento (1 Cor 15,51.52).

È la concentrazione sul Messia a proteggerci, non la concentrazione sulle potenze cosmiche delle tenebre. Non sono le potenze a essere affascinanti: Cristo e Dio sono gloriosi, al di là di ogni immaginazione!

11.4 Gli avversari e le loro strategie

I pensieri di Satana non ci sono ignoti (cfr. 2 Cor 2,11)! Si tratta di distruzione per mezzo del dubbio, della menzogna e dell'omicidio. La schiera dei cristiani si trova di fronte ad avversari sovrumani, *potenze cosmiche di sventura*[124]*:*

> *Affinché possiate resistere contro le insidie*[125] *del* **diavolo**[126]**.**
> *Poiché il nostro combattimento non è contro carne e sangue, ma contro i* **principati**[127]

124. Schnackenburg, 272.
125. μεθοδείας, *methodeias.*
126. διαβόλου, *diabolou.*
127. ἀρχαί, *archai.*

contro le **potenze**[128]
contro i **dominatori**[129] **di questo mondo di tenebre,**
contro le **forze spirituali della malvagità**[130] *nei luoghi celesti.*

In relazione con le potenze malvagie viene nominato per la prima volta il diavolo. Egli è il capo supremo, il «generale» di queste potenze (2,2; Mt 12,22ss.). Con ciò le potenze vengono smascherate ancora una volta. Esse sono e rimangono sempre nemiche e fanno di tutto per ostacolare l'opera di Dio in noi e nel mondo e per nuocerci.

Paolo chiarisce che l'opposizione non è *un* singolo essere potente e soprannaturale, ma tutta una serie di potenze malvagie di ranghi, autorità e capacità diversi.[131]

Paolo non sviluppa (cosa che probabilmente neppure conosceva), per quanto noi e i suoi contemporanei l'avremmo desiderato, una gerarchia o un organigramma del mondo angelico. I termini lasciano supporre una gerarchia. I pagani ne conoscevano una nel mondo degli angeli e degli dèi. Paolo dice soltanto ciò che è davvero importante e presuppone semplicemente la realtà personale di creature potenti e quindi superiori agli uomini. Ci sono diverse potenze con nomi differenti. Nel caso avesse dimenticato qualche essere, le riassume tutte come «forze spirituali della malvagità».

Per lui è importante annunziare la sottomissione di tutte queste potenze a Cristo e la liberazione dei credenti dalla loro dittatura. Altrettanto importante è per lui dire che esse tuttavia attaccano i credenti dovunque possono. Il cristiano è quindi chiamato alla massima vigilanza di fronte agli influssi demoniaci (e mondani, peccaminosi). Deve smascherare queste insidie, questi inganni e questi artifici e resistere loro.

La vigilanza del cristiano non deve però somigliare a uno stato di stress permanente. Ci sono fasi di massima attenzione, ma anche di attenzione normale. La sobrietà, in contrasto con la mancanza di sobrietà, è un essere desti che, nella fiducia in Dio, guarda con attenzione tutto ciò che ci accade alla luce della Parola di Dio. Così i pericoli per la fede vengono riconosciuti e resi inoffensivi.

128. ἐξουσίας, *exousias.*
129. κοσμοκράτορας, *kosmokratōras.*
130. πρὸς τὰ πνευματικὰ τῆς πονηρίας, *pros ta pneumatika tēs ponērias.*
131. Arnold, 447.

La lettera agli Efesini mette i suoi primi lettori in condizione di vivere consapevolmente la nuova posizione in Cristo di fronte alle potenze, in dipendenza dal loro Signore e dalla potenza della sua forza. Ciò che essi sentivano possiamo probabilmente comprenderlo solo debolmente, ma tanto più dovremmo prendere sul serio questi influssi nel nostro tempo.

> *«Se il mondo degli spiriti e degli angeli è una parte così importante della visione biblica del mondo di quel tempo, allora dovrebbe essere una parte altrettanto importante della visione cristiana del mondo nel nostro tempo».*[132]

Le insidie del diavolo e dei suoi compagni e aiutanti non vengono qui elencate nei particolari. Tutta la lettera mostra queste insidie e questi metodi di attacco.

> *«Considerato il contesto più ampio del pensiero di Paolo, sembra ragionevole vedere una molteplicità di vie attraverso le quali Satana camuffa i suoi attacchi. Questo può avvenire attraverso persone che insegnano cose in contrasto con l'"unica fede" (4,5), attraverso la seduzione, difficili tentazioni fisiche o manifestazioni palesi, oppure attraverso una delle innumerevoli strategie pianificate con intelligenza».*[133]

Queste insidie ci vengono incontro nel mondo, in ogni luogo e in ogni situazione della vita, nel matrimonio e nella famiglia, sul posto di lavoro e nella chiesa. Sono quindi richieste attenzione e concentrazione. Sono esseri e potenze reali che, secondo il cap. 2,2, si muovono nello spazio aereo, cioè nel nostro ambiente immediato, e che lavorano senza sosta alla nostra caduta e alla nostra sconfitta. Ma Paolo ci vede in una posizione di forza, non soltanto per quanto riguarda la nostra posizione, ma anche nella nostra vita di ogni giorno: in Lui siamo forti, più forti di queste potenze, che sono state sconfitte. Al di fuori della potenza di Cristo non abbiamo alcuna possibilità, perché questi esseri sono più forti e più astuti di noi.

Come lavorano queste potenze, quali sono la loro strategia e la loro tattica, lo si può dedurre a ritroso dall'armatura spirituale che dobbiamo indossare. Lì le nostre armi sono la verità, la giustizia, la pace, la fede, la salvezza e la Parola. Da ciò si vede che il nemico vuole distruggere la nostra vita di fede per mezzo della falsità, dell'ingiustizia, della discordia, dell'incredulità e del dubbio. Ciò che è nel

132. Talbert, 169.
133. Arnold, 445.

mirino del nemico è proprio la virtù e la determinazione del nostro essere cristiani.

11.5 I combattenti e la loro strategia

«Paolo descrive il cristiano come un guerriero[134], un tema usato continuamente dai cristiani fin dai Padri apostolici[135] e che ha trovato espressione particolare negli inni della chiesa».[136] I combattenti non sono cristiani speciali, non sono teologi, non sono persone particolarmente dotate. Ogni cristiano, a ogni età, in ogni luogo, deve fare i conti con le insidie del diavolo ed è chiamato a essere un combattente. Benché tutto il tempo in cui viviamo sia malvagio, ci sono giorni particolarmente malvagi. E non dovremmo escludere, pur confidando ogni giorno in Dio, che ogni giorno possa diventare un giorno malvagio.

> *«La strategia è chiara: resistere ed essere rivestiti dell'armatura di Dio. «Il verbo all'imperativo "state saldi" funge da titolo per il resto della sezione. Tutti i participi che seguono (e un verbo finito) dipendono da questa esortazione generale».*[137]
>
> *«Poiché "stare saldi" è l'atteggiamento richiesto – lo si menziona tre volte in questo ragionamento (6,11.13.14) –, è importante accertarci di come questa espressione fosse intesa dai primi ascoltatori. Per i Greci lo «stare» nel combattimento non era né un atteggiamento offensivo né un atteggiamento difensivo, ma indicava la decisione di perseverare nel combattimento».*[138] *In ogni scontro militare, ogni soldato che non fosse rimasto saldo di fronte al nemico avrebbe messo in pericolo l'intera missione. L'idea di restare saldi, nel contesto militare, non è di per sé né strettamente difensiva né strettamente offensiva. Lo scopo di un esercito è vincere il nemico e metterlo in fuga, possibilmente senza combattere. Un soldato che non resta saldo, che non mantiene il suo posto nello schieramento quando il suo esercito attacca, mette in dubbio la guerra».*[139]

La vita cristiana è un combattimento continuo. Con l'immagine del soldato equipaggiato e armato Paolo sottolinea l'attualità e anche la brutale realtà della guerra, che valgono anche per il combattimento spirituale. In realtà qui egli usa

134. 1 Ts 5,8; 2 Cor 6,7; 10,3-5; Fil 2,25; Fm 2; Rm 6,13; 13,12.
135. 1 Pt 4,1; 2 Tm 2,3-5; Polyc *Phil* 4,1; Ign *Polyc* 6,2; Hermas, *Mand* 12,2.4.
136. Best, 586.
137. Arnold, 451.
138. Talbert, 160.
139. Talbert, 161.

la parola per una lotta nell'arena, perché vuole sottolineare la vicinanza del nemico. In questo senso si potrebbero addirittura paragonare i luoghi celesti a un'arena celeste.

Nella tipologia abbiamo già parlato del combattimento che ebbe luogo storicamente e letteralmente in Canaan. Paolo dice che il nostro combattimento non è contro carne e sangue, cioè non contro uomini, ma contro le forze spirituali (invisibili) della malvagità nei luoghi celesti (6,10-20). Per restare nell'immagine: queste forze della malvagità vogliono impedire che viviamo in Canaan, cioè che viviamo la nostra posizione cristiana in Cristo nei luoghi celesti. Queste potenze vogliono distruggere la nostra vita di fede, inaridirla e respingerci nel corso di questo mondo, da cui siamo venuti. Adattandoci al corso di questo mondo muore la testimonianza del nuovo uomo di Dio in Cristo e quella del vangelo. La via che porta a questo non è mai la possessione demoniaca, ma il peccato.

> *«Il soldato cristiano in senso figurato è un esempio di autodisciplina di fronte alle seduzioni del sesso e dell'alcol, uno che resiste alla violenza, e con più successo – inutile dirlo – del suo corrispettivo imperiale letterale (il soldato dei loro giorni)».*[140]

Tutto sommato il soldato cristiano non viene presentato in modo trionfale. La sua vittoria arriva soltanto quando Cristo ritorna. Allora finisce lo stato di guerra. Fino ad allora il combattimento non finisce mai. Riportare piccole vittorie, acquistare esperienza, dopo una vittoria restare saldi e vigilanti fino al prossimo attacco – questo è il motto e il prezzo dell'essere cristiani, fino alla fine.

Anche le sconfitte capitano sempre di nuovo. Ma i cristiani possono rialzarsi e andare avanti. La Bibbia non ha mai taciuto le sconfitte degli uomini di fede. Dobbiamo imparare da esse. Perciò anche oggi è d'aiuto non tacere le sconfitte, perché dobbiamo imparare dagli errori ed essere incoraggiati dal fatto che Dio è fedele anche nella sconfitta e sta dalla parte dei suoi.

11.6 L'armatura di Dio per i cristiani

L'armatura non ci cresce addosso come le piume a un uccello: dobbiamo indossarla, metterla in pratica attivamente, o meglio tradurla in pratica, nella nostra vita di ogni giorno.

140. Muddiman, 288.

> *«Indossare l'armatura di Dio è la versione militare di "rivestite l'uomo nuovo (4,24)". Lo si può paragonare a Col 3,12, dove sono in primo piano abiti civili e scopi meno militari».*[141]

Per due volte Paolo ci esorta a prendere questa armatura, che viene da Dio stesso, per non essere abbattuti inermi nel combattimento. Solo così possiamo proteggerci.

Quando nel seguito esamineremo i singoli aspetti, sarà importante ciò che i singoli pezzi simboleggiano. Non dobbiamo però cercare altre immagini dentro l'immagine; cioè non dobbiamo interpretare in modo troppo rigido i pezzi dell'armatura e la loro collocazione all'interno dell'armatura, senza naturalmente mettere in dubbio che questo linguaggio figurato sia pensato nel modo migliore.

Vengono nominati sei pezzi, in due serie di tre. La prima serie sono capi di vestiario, la seconda lo scudo, l'elmo e la spada. Al settimo posto, per così dire come fondamento, viene la preghiera, anche se non è descritta direttamente come parte dell'armatura.

Cinti di verità	Corazzati di giustizia	Il vangelo della pace
Lo scudo della fede	L'elmo della salvezza	La spada dello Spirito
Preghiera, supplica, intercessione perseverante		

11.7 Cinti di verità

La verità è qualcosa che contraddistingue l'essere di Dio, senza mescolanza e senza ombra. Come la menzogna è l'arma principale di Satana, così la prima arma di Dio, o meglio il primo pezzo dell'armatura, è la verità. La menzogna è un veleno che fa danni in dosi piccole e grandi. Per la menzogna le persone si perdono, le relazioni si rompono, le persone vengono distrutte. Nella chiesa diciamo la verità gli uni agli altri. Nella chiesa e nella vita dei credenti regna la verità – la verità su Dio, quella del vangelo, e la veracità.

> *«La verità potrebbe essere la verità di Dio, cioè la sua veracità (4,24), poiché in fin dei conti si tratta dell'armatura di Dio; oppure la virtù del dire la verità, come in 4,25, poiché questa armatura viene portata dai cristiani; oppure è la verità che i cristiani annunziano (1,13; 4,21); oppure una combinazione di tutte e tre. La natura del*

141. Muddiman, 287.

pericolo che viene dall'avversario non è descritta con precisione. Questa indeterminatezza è probabilmente voluta. Essa rende possibile una varietà di applicazioni di questa esortazione».[142]

Soltanto la verità di Dio smaschererà e potrà smascherare le forze della menzogna. «Acquista la verità e non venderla» (Pr 23,23)! Acquistare la verità, tenerla stretta e difenderla costa impegno, tempo, anche la nostra reputazione. Ciò che costa qualcosa non lo abbandoneremo alla leggera. Essere cinti di verità ci rende pronti a vivere la vita di ogni giorno in novità di vita.

«Con la verità divina non si intende soltanto un conoscere intelligente e razionale, ma un atteggiamento di vita plasmato da Dio».[143]

La verità nella nostra vita – nella dichiarazione dei redditi, nelle situazioni in cui le bugie a fin di bene sembrano l'unica via d'uscita, in ogni momento della vita di ogni giorno – rende impossibile al diavolo trovare un pretesto per accusarci o per distruggere la nostra testimonianza di cristiani, perché non può accusarci (pubblicamente) di menzogna.

11.8 Corazzati di giustizia

«Con la seconda arma Paolo delinea la giustizia, che si riferisce sia a un più profondo apprezzamento del dono pieno di grazia della giustizia, sia all'acquisizione dell'integrità morale».[144]

La corazza assorbe i colpi pesanti e respinge le frecce. Il nemico vuole logorare i cristiani sotto molti aspetti a causa dei loro errori e dei loro peccati. Il diavolo è uno specialista, come accusatore dei fratelli. Benché sia stato gettato giù dal cielo e non possa più accusare i fratelli presso Dio, ora li accusa direttamente. Egli conosce come quasi nessun altro la santità di Dio e quanto il suo Creatore odi il male. Così mette davanti agli occhi dei cristiani i loro fallimenti, per scoraggiarli e perfino per farli dubitare della certezza della loro salvezza. Quest'ultima cosa provoca un disastro nei cristiani che non sono saldamente radicati nella giustizia di Dio per grazia.

142. Muddiman, 290.
143. Blatt, 150.
144. Arnold, 452.

«La giustizia è la corazza per i credenti.[145] *Indossare la giustizia significa in parte che acquistiamo piena conoscenza e apprezzamento di questa nuova identità in Cristo, specialmente quando si tratta di Cristo come nostra giustizia (1 Cor 1,30; Fil 3,9). Una delle strategie dell'accusatore e calunniatore*[146] *è mettere in dubbio il nostro stato di giusti davanti a Dio. Paolo reagisce a ciò con la continua assicurazione che tutti quelli che sono in Cristo sono «santi» (1,1.4.15.18).*

Alcuni interpreti riducono il significato della corazza della giustizia al dono oggettivo della giustificazione da parte di Dio, ma alla luce delle affermazioni precedenti di Paolo in questa lettera sul ricercare la giustizia, essa mostra l'importanza di coltivare una vita giusta. Per questo Paolo esorta i suoi lettori a spogliarsi del vecchio io e a rivestire il nuovo, che è «creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che vengono dalla verità» (4,24). Allo stesso modo Paolo li incoraggia a mostrare il frutto della luce nella giustizia e nella santità (5,9). La completezza del perdono di tutte le trasgressioni e l'integrità del carattere appartengono a una vita giustificata, sono intrecciate insieme in una corazza impenetrabile (o cotta di maglia).

Possedere la giustizia di Dio porta necessariamente a una vita di santità. Il principio che Paolo dimostra qui è che praticare il peccato e disprezzare la chiamata di Dio a una vita di purezza e di integrità rende vulnerabili agli attacchi del maligno e dei suoi aiutanti (4,27). La giustizia diventa così un'arma importante per difendersi dagli attacchi demoniaci (2 Cor 6,7)».[147]

11.9 Calzature allacciate e pronti per il vangelo

Calzature buone e robuste, con una buona tenuta, erano un presupposto assoluto per le marce interminabili dei soldati. Qui le calzature significano la prontezza del vangelo della pace. Evidentemente Paolo pensa a Is 52,7: «Come sono belli, sui monti, i piedi di colui che porta la lieta notizia, che annunzia la pace, che porta la buona notizia del bene (o della felicità), che annunzia la salvezza, che dice a Sion: Il tuo Dio regna!». Ai Romani cita questa parola (10,14.15): «Come dunque invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? E come ne sentiranno parlare, se non c'è chi lo annunzi? E come lo annunzieranno, se non

145. Il genitivo τῆς δικαιοσύνης è un genitivo di apposizione: «la corazza che è la giustizia».
146. È questo il significato di διάβολος, spesso tradotto con «diavolo».
147. Arnold, 453.

sono mandati? – come sta scritto: "Come sono belli i piedi di quelli che annunziano il vangelo della pace!"».

Il terzo passo, il prepararsi, significa annunziare il vangelo della pace. Prima questo vangelo ha raggiunto noi (1,13) e ci ha portato la pace. Ora viviamo in questa pace con Dio, ma anche nella pace gli uni con gli altri. Questa pace, che va custodita, è un baluardo contro il nemico. Ma il messaggio del vangelo è senz'altro anche un'arma d'attacco, che usiamo perché le persone vengano liberate dalla schiavitù del diavolo e delle potenze delle tenebre.

> *«Il vangelo è collegato con la "prontezza" (in una costruzione al genitivo che si può intendere come genitivo d'origine, cioè il vangelo è la fonte della prontezza, e questo si riferisce alla fermezza o prontezza che viene dall'applicazione del messaggio del vangelo; oppure come genitivo oggettivo, cioè la prontezza è per il vangelo e parla di un equipaggiamento per diffondere il vangelo). Ha più peso la seconda variante, con il risultato che la frase andrebbe intesa così: la prontezza ad annunziare il vangelo della pace. …*
>
> *I credenti vengono così esortati a prepararsi a portare avanti il vangelo. Questo comporta conoscere bene il cuore del messaggio del vangelo, prepararsi a come annunziarlo e cercare indicazioni dal capo della chiesa su dove debba essere annunziato.*
>
> *L'annuncio del vangelo rappresenta un attacco essenziale al regno di Satana. Con la sua opera sulla croce Gesù ha legato l'uomo forte, così che il popolo di Dio ora può saccheggiare i beni dell'uomo forte (Mt 12,29; Mc 3,27), cioè liberare i prigionieri del dominio di Satana per mezzo dell'annuncio della buona notizia della salvezza di Dio».*[148]

Le calzature servono sulla via che Gesù ci ha comandato di percorrere: «Andate per tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura!» (Mc 16,15)

> *«Il messaggio che Dio dà alla sua gente è, nella sua natura più profonda, orientato alla pace. Ovunque si crede a questo vangelo, si diffonde la pace. Gli effetti che portano alla pace sono un criterio decisivo della forza del vangelo nei nostri cuori».*[149]

148. Arnold, 455.
149. Blatt, 166.

11.10 Sotto lo scudo della fede

Le frecce, e per di più le frecce incendiarie, sono un'arma e un pericolo terribili. Arrivano velocissime e con grande forza di penetrazione. Lo scudo è praticamente l'unica protezione efficace. La fede, la fiducia nella fedeltà di Dio, può respingere ogni freccia del nemico! Questo è il messaggio.

> *«La quarta arma che Paolo delinea è la "fede". Questo significa fiducia nella potenza di Dio e nella sua promessa sicura della nostra nuova identità in Cristo. Egli trasmette questa fiducia con l'immagine di uno scudo, che si adatta bene alla metafora in cui Satana scaglia dardi infuocati – una rappresentazione delle molte forme diverse dei suoi attacchi»*[150]
>
> *«Il passo più vicino e più istruttivo per la dinamica fra la fede e il rafforzamento divino è 3,16.17. In questa preghiera per il rafforzamento da parte di Dio, Paolo chiede che siano "fortificati con potenza, mediante lo Spirito, nell'uomo interiore, perché il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori". La fede è così il mezzo attraverso il quale si ottiene la potenza divina e si sperimenta una misura maggiore della presenza del Cristo esaltato e vittorioso».*[151]
>
> *«Una delle molte vie attraverso le quali i lettori di Efeso sperimentavano gli attacchi del nemico erano i culti pagani locali, specialmente il culto di Artemide. L'arco e le frecce erano l'arma preferita dell'Artemide greca, ed erano anche l'arma principale della dea dell'Asia Minore. C'è un'iscrizione importante che contiene un'istruzione per un messaggio in una regione a nord-est di Sardi, che invoca il dio oracolare Apollo. In questa iscrizione Artemide è descritta come la dea "dalla faretra d'oro", come l'"arciera" e come "colei che tira dritto". Se si combina questo con l'ultima riga dell'iscrizione, che lancia un avvertimento a coloro che non compiono i riti prescritti da Apollo, i quali «pagheranno la pena del fuoco», è facile riconoscere che Artemide è una che si vendica con "dardi infuocati" contro coloro che non vivono secondo le sue regole».*[152]

11.11 L'elmo della salvezza

La testa, come il cuore, deve essere protetta in modo particolare. Che cosa intende Paolo con l'elmo della salvezza? Gli importa ancora una volta della

150. Arnold, 455
151. Arnold, 457.
152. Arnold, 458.

salvezza eterna e della sua certezza, come per la corazza? Oppure si tratta della testa con il suo potenziale di pensiero quasi infinito, il campo di battaglia dei nostri pensieri? Come abbiamo già constatato, un'interpretazione troppo ristretta non ci aiuta. Può comprendere entrambe le cose e anche di più.

«Salvataggio» o «salvezza» comprende la dimensione eterna, ma vale anche nella vita di ogni giorno: Dio salva, protegge e provvede ai suoi nel bisogno e nel pericolo, anche nel pericolo invisibile, di cui qui si tratta in modo particolare. La salvezza compiuta e applicata per noi ci assicura che nessuno può rapirci dalla mano di Dio e che saremo portati sani e salvi alla meta. Questo vale anche per i martiri in una prigione sudicia o per quelli che sono stati decapitati senza opporre resistenza o sbranati dalle belve. Sono tutti giunti alla meta e attendono con Cristo il giorno della sua gloria.

> *«L'osservazione decisiva che dovremmo fare è che Paolo, in tutta la lettera agli Efesini, sottolinea in modo particolare la salvezza nella sua dimensione presente. Questo salta all'occhio in 2,5-8, dove egli usa due volte il perfetto, "siete stati salvati", per sottolineare che la liberazione dal regno delle potenze è compiuta e per mettere in risalto la relazione dinamica con Cristo, nella quale i credenti hanno forza per una liberazione duratura dall'azione degli spiriti nemici».*[153]
>
> *«Indossare la salvezza significa comprendere e accogliere la nuova identità in Cristo, che dà ai credenti la forza per essere liberati dai nemici soprannaturali sulla base della loro unione con il Signore risorto ed esaltato. L'elmo della salvezza ci dà la certezza della salvezza futura (vedi 1 Ts 5,8) in virtù della sua unione con Cristo. Ma questo viene qui messo in ombra dalla dimensione presente della salvezza, che Paolo sottolinea con tanta forza».*[154]

11.12 La spada dello Spirito – la Parola di Dio

La vera e propria arma per la difesa e per l'attacco è la spada, lunga circa mezzo metro e a doppio taglio, adatta a colpire di taglio e di punta. E naturalmente il soldato cristiano non porta una spada letterale, ma quella dello Spirito. È un'arma spirituale, l'arma della Parola. Ma non sono le nostre parole o i nostri argomenti, bensì la Parola di Dio, che usiamo e applichiamo per mezzo dello Spirito Santo nella vita di ogni giorno, applicandola a noi stessi e a tutto ciò che ci accade.

153. Arnold, 460.
154. Arnold, 460-461.

«L'espressione "spada dello Spirito" è usata nella Bibbia in questo modo soltanto in questo passo della lettera agli Efesini. Bisogna fare attenzione al fatto che non è lo Spirito, ma la Parola di Dio a essere la spada. Questa spada però è stata forgiata dallo Spirito Santo stesso (Gv 14,26; 15,26; 16,13; 2 Pt 2,21)».[155]

«Che cos'è dunque la "Parola di Dio" che viene portata come spada dello Spirito? Gli interpreti propongono due opzioni. La prima sottolinea l'aspetto offensivo della guerra e lo motiva con il fatto che Paolo parla della proclamazione del vangelo, resa efficace dall'azione dinamica dello Spirito Santo. Questa attività rappresenta una manovra principale contro il regno del male. O'Brien lo esprime bene quando dice che ciò si riferisce alla «fedele trasmissione del vangelo nel regno delle tenebre, così che uomini e donne che sono sotto il potere di Satana odano la parola che libera e dà la vita e vengano liberati dalla sua presa».

La seconda opinione sottolinea la posizione difensiva contro gli attacchi continui e molteplici del maligno, mediante l'applicazione appropriata della Scrittura a ogni situazione di tentazione e di seduzione. Proprio come fece Gesù quando fu tentato nel deserto. Questa è da sempre una comprensione molto diffusa di quest'arma ed è stata riassunta in modo calzante da Eadie: "Il capitano della nostra salvezza è il modello: una volta, e ancora una volta, e una terza volta egli respinse l'attacco del principe delle tenebre con tre brevi e semplici citazioni della Scrittura"».[156]

11.13 Supplica, intercessione, preghiera

La descrizione dell'armatura rende assolutamente chiaro che ci troviamo in una guerra. Questo viene sottolineato ancora una volta, in modo particolarmente incisivo e straordinario, nei versetti 18-20. Il combattente è uno che prega, e se non è uno che prega, allora non è un combattente. Paolo sembra non trovare, all'interno dell'armatura, alcuna metafora per la preghiera gli uni per gli altri. Eppure dovremmo trattarla come una parte irrinunciabile dell'armatura di Dio.

> *18 pregando in ogni tempo con ogni preghiera e supplica nello Spirito,*
> *e vegliando a questo scopo con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi*
> *19 e per me, affinché mi sia data la parola quando apro la mia bocca,*
> *per far conoscere con franchezza il mistero del vangelo*

155. Blatt, 180.
156. Arnold, 462.

Per mezzo dello Spirito Santo abbiamo in ogni tempo accesso al Padre, al trono della grazia! Con ciò ci è donato per fede l'accesso alla potenza di Dio, e precisamente in una pienezza che corrisponde alle ricchezze della sua gloria infinita. In ogni tempo possiamo vivere la vita di ogni giorno in un atteggiamento di preghiera, in ginocchio, oppure guidando o camminando; là dove ci sono momenti in cui possiamo concentrarci sul Padre celeste e su Cristo. Preghiamo per tutti e per tutto, per noi e per tutti i santi. E per Paolo e per ogni annunciatore, affinché il vangelo sia annunziato come Dio vuole. La nostra preghiera fa avanzare il vangelo e apre i cuori di quelli che lo ascoltano. Dio, benché non abbia bisogno di noi, ci ha resi suoi collaboratori. Egli si aspetta che lo prendiamo sul serio.

Questo appello alla preghiera viene rivolto di fronte agli avversari sovrumani dei luoghi celesti. La preghiera e la supplica sono una fonte inesauribile di forza e una protezione. Il diavolo vuole paralizzarle, e dovrebbe essere abbastanza noto che le mura della nostra vita di preghiera sono crollate in molti punti. Le potenze temono una chiesa che prega. Ci invidiano l'accesso al trono della grazia.

Sulla preghiera ci sarebbe ancora moltissimo da dire. Ma qui basti l'importante indicazione che molti cristiani e molte chiese dovrebbero ravvedersi della loro povertà di preghiera e della loro mancanza di preghiera. È un privilegio quasi incredibile poter parlare con l'Eterno, con il Creatore dell'universo, e sapere nello stesso tempo che egli stesso si prende cura di ogni singolo cristiano in tutte le faccende della sua vita di ogni giorno.

Possiamo passare del tempo presso colui e con colui che ha creato il tempo![157]

11.14 Non da soli, ma insieme!

Senza forzare oltre misura l'immagine del legionario, sullo sfondo dell'intera lettera dovrebbe essere chiaro che egli non va mai da solo in battaglia. Sarebbe troppo pericoloso. Il soldato appartiene *sempre* a un esercito! Così anche il cristiano. Egli appartiene al corpo di Cristo e alla casa di Dio. Non esistono immagini più chiare di unità e di appartenenza reciproca di quelle che la lettera agli Efesini stessa fornisce.

157. Francis Chan.

Siamo insieme compagni di lotta di Cristo! L'unità dello Spirito, che nel combattimento va conservata a ogni costo (4,3-6), è già di per sé un'arma. «L'unione fa la forza» è un grido di battaglia anche per i cristiani. Poiché è così, Paolo chiede anche di conservare l'unità che lo Spirito di Dio ha creato. Una chiesa divisa da litigi, o chiese in lite fra loro, difficilmente possono reggere al combattimento con le potenze. Il loro litigio è già la prova che sono state sconfitte. Ma per ogni sconfitta ci sono guarigione, ristabilimento e nuova forza. A volte sono necessari il ravvedimento e la conversione. Proprio questa è la nostra consolazione e il nostro incoraggiamento. Le potenze non conoscono il perdono, a loro non viene concesso. Ma noi cristiani viviamo nella grazia e nel perdono e possiamo rialzarci sempre di nuovo.

La «campagna militare comune» dei cristiani non nasce da sé o per caso. L'unità, è vero, non possiamo crearla noi, perché questo lo ha fatto Dio una volta per sempre. Ma dobbiamo conservarla. E se restiamo nell'immagine del soldato, sappiamo dai nostri padri e dai nostri nonni che cosa significava. In guerra si vive insieme in spazi ristrettissimi, si condivide la paura e l'angoscia di morte come pure la gioia, si condivide il poco cibo, si combatte insieme contro il freddo, ci si motiva a vicenda, si condivide uno scopo.

I cristiani in Occidente tendono a essere individualisti. La comunione e la vera apertura, la dipendenza gli uni dagli altri raggiungono presto i loro limiti. Su questo si dovrebbe riflettere di nuovo. La comunione è l'ideale di Dio prima di tutti i tempi e per l'eternità che viene.

Certo il soldato cristiano deve combattere la sua battaglia anche da solo, per esempio sul posto di lavoro. Ma dovrebbe cercare luoghi di ritiro e di protezione nella comunione dei credenti, nella quale venga fortificato, incoraggiato, allenato e corretto. Ogni cristiano deve cercare la comunione con i suoi fratelli e sorelle, già soltanto per pura autoprotezione.

La preghiera perseverante gli uni per gli altri, come parte dell'armatura, collega le linee di combattimento dei cristiani e serra il loro schieramento in un'unità nello Spirito e nel vangelo. Questa unità sussiste per mezzo della preghiera, perfino attraverso i continenti.

11.15 Armatura per uomini e armatura per donne

L'armatura di Dio non è soltanto per gli uomini, come si potrebbe dedurre dall'immagine del soldato. Le donne, è vero, non erano soldati, ma nella fede le

donne della chiesa di Efeso e di altri luoghi erano messe alla prova in modo particolare. Si sa che quasi ogni casa aveva un proprio altare e un proprio culto idolatrico. Ne erano responsabili le donne. Ogni giorno, per ricevere il favore degli dèi, si doveva servire anche in casa, con offerte e riti cultuali.

E se le donne diventavano cristiane, ma i mariti no? Erano situazioni molto difficili. Da questo punto di vista si può capire Paolo quando dice che un coniuge, se può liberarsi, non è vincolato (1 Cor 7,14-16). Per le donne che a Efeso diventavano credenti, questa armatura era estremamente importante. Sempre di nuovo, nell'Antico come nel Nuovo Testamento, si parla di donne che furono fedeli e si trovarono al momento giusto nel posto giusto. Fratelli e sorelle nel Signore sono in Cristo, ed entrambi testimoniano, nella loro unità, nel loro amore e nella loro sottomissione, il rapporto fra Cristo e la sua chiesa (5,25-33).

12 Per concludere

Come si porta avanti la condizione celeste nella vita di ogni giorno? Da che cosa si riconosce un uomo celeste, o meglio, lo si può riconoscere davvero? I cristiani non si concentrano su come possono fare effetto o farsi notare. Cercano prima il regno di Dio, prima Cristo e la sua causa. Egli li riempie, e lo confessano come loro Signore. La loro vita non è perfetta, eppure devono risplendere come luci del cielo, come stelle luminose (secondo la traduzione tedesca della Bibbia di Menge, Fil 2,15).

I luoghi celesti sono aperti al cristiano. Già ora egli vi ha libero accesso, nella presenza gloriosa dell'Eterno, dell'Altissimo. Chi fa di questo accesso la pratica costante della sua vita, vive nei luoghi celesti ed è già ora di casa là dove Cristo siede sul trono. Là dove sono il nostro Signore e il nostro Dio, là è la nostra casa. Per molti la preghiera è l'espressione più forte, nella vita di ogni giorno, del fatto che i cristiani sono già ora di casa nei luoghi celesti.

12.1 Una terra piena di cielo

La gloria del cielo, il frutto celeste dello Spirito, cresce in modo soprannaturale nei figli della luce (Ef 5,9) per mezzo dello Spirito Santo. La sapienza *che viene dall'alto*, dai luoghi celesti, lascia per così dire esattamente gli stessi frutti, come tracce celesti (Gc 3,17). Come attraverso una porta socchiusa, la luce risplende nelle tenebre e lascia intuire un poco che cosa sia il cielo. «Il carattere celeste della chiesa non consiste soltanto nel fatto che veniamo innalzati al di sopra del mondo visibile nel mondo invisibile, ma nel fatto che portiamo la gloria del mondo invisibile (e questa è la gloria del Cristo) dentro il mondo visibile».[158]

Le nostre chiese, i nostri culti, i nostri matrimoni e le nostre famiglie dovrebbero riflettere qualcosa della gloria celeste, là dove tutto questo è «nato». Chiesa, culto, matrimonio e famiglia sono un'immagine di realtà celesti. Quando il cielo, quando Dio e il suo Cristo regnano nella nostra vita, allora Cristo diventa visibile! Noi stessi non abbiamo bisogno di accorgercene, ma gli altri devono notarlo.

158. Medema, 32.

12.2 Sedere

Per risplendere come luci del cielo, dobbiamo noi stessi essere illuminati dalla luce celeste e nutriti di cibo celeste. I cristiani possono per grazia sedere con Cristo, in Cristo, nei luoghi celesti – senza merito, proprio come Mefiboset, figlio di Gionatan, poté sedere alla tavola del re Davide (2 Sam 9,10).

Nella lettera agli Efesini il sedere viene per primo. Questo è fondamentale. Quest'ordine è importante. La nostra posizione di salvezza è in Cristo e comporta che anche noi *sediamo* e siamo giunti al riposo nell'opera di salvezza di Dio. Essa comporta un'imputazione completa della salvezza in Cristo, poiché tutto è stato compiuto da Cristo, tutto ciò che era necessario per porre fine al vecchio e creare il nuovo. È la salvezza piena e perfetta, che ci viene donata in Cristo una volta per sempre, in modo irrevocabile.

I cristiani possono riposare: non devono meritarsi la loro salvezza e nessuno gliela ruberà. La vita e l'agire cristiani non sono la via verso la salvezza, ma scaturiscono dalla salvezza.

12.3 Cammina

Dal capitolo 4 della lettera vale poi il titolo del versetto 1: «Camminate (o vivete) in modo degno della vocazione con la quale siete stati chiamati!». Dal riposo, dalla salvezza sicura comincia la vita cristiana di ogni giorno. Il cammino non è uno sforzo per raggiungere questa posizione, ma esattamente il contrario. Viviamo ogni giorno con la ferma consapevolezza di essere stati accolti una volta per sempre. Come cristiani viviamo a partire dalla salvezza, non verso questa salvezza, né tanto meno con il rischio di perdere questa salvezza. Soltanto in questa consapevolezza possiamo essere davvero in grado di corrispondere alla responsabilità nella quale ci ha posti questa chiamata di Dio per mezzo del vangelo.

Il cammino, la nostra vita terrena come cristiani in tutte le diverse relazioni, è limitato nel tempo. Finirà certamente e non tornerà mai più. Riscattiamo il tempo (5,16) per rimandare alla futura restaurazione di tutte le cose, quando il cielo verrà sulla terra.

12.4 Sta' saldo

La terza «postura» dell'uomo spirituale, interiore, è lo stare in piedi (Ef 6,11). L'uomo spirituale, a differenza del nostro corpo terreno, riesce ad assumere tutte e tre le posture contemporaneamente. Egli siede sempre con Cristo «nei celesti», e questo posto non lo lascia mai più!

Allo stesso tempo ci troviamo continuamente nella nostra vita di ogni giorno, dove l'uomo nuovo, che abbiamo rivestito nella salvezza, dà prova di sé.

Infine viene lo stare in piedi, il restare saldi. L'esortazione a stare saldi mostra che dal nemico e dal suo mondo possiamo essere spinti fuori dalla posizione nella quale siamo stati portati, dalla pienezza di benedizione nella quale siamo stati posti. Sembra contraddittorio, perché ho appena sottolineato che questa posizione non si può perdere. È vero, ma al nemico di Dio, al diavolo e al suo esercito di angeli, importa che perdiamo di vista la conoscenza di queste verità della salvezza e la pienezza di benedizione, che non significhino più nulla per noi e che viviamo come il mondo che non conosce Dio.

Restare saldi significa vivere stabilmente in ciò che ci è stato donato! E significa, come cristiani, non accontentarsi mai di meno.

12.5 Il primo amore

Nella chiesa di Efeso, una chiesa di grande città con molti privilegi, qualcosa è andato storto. Alcuni anni dopo il martirio di Paolo, poco prima della fine del primo secolo, questa chiesa ha abbandonato il suo primo amore (Ap 2,4). Questo ha colpito dolorosamente lo Sposo celeste, che ha amato la chiesa sopra ogni cosa a prezzo della sua vita e continua ad amarla sopra ogni cosa.

Benché la chiesa di Efeso fosse molto attiva, benché adempisse il suo dovere, anzi fosse perfino fedele nella dottrina e sopportasse con pazienza le sofferenze, le mancava qualcosa che era ancora più importante: il primo amore, «l'affetto della giovinezza» (Ger 2,2), non c'era più. Alcune chiese danno la massima importanza alla purezza della dottrina e alla separazione da cristiani con dottrine e pratiche a loro parere false. Gran parte delle chiese conservatrici è toccata da questo atteggiamento. Ma l'amore ardente per Cristo, e per i fratelli e le sorelle di qualunque orientamento ecclesiale, e l'amore operoso per i perduti, è la cosa più importante.

La conoscenza e il godimento delle benedizioni celesti sono importanti per una vita che porta frutto. Ma l'amore di Dio è la cosa più importante. L'amore impetuoso del convertito di fresco è probabilmente ciò che piace a Cristo, ciò che lo rallegra e lo onora. Anche se il fiume che precipita giù dai monti scorre più tranquillo nella valle e può irrigare e rendere fecondi molti campi, il primo amore impetuoso sembra non essere meno prezioso dell'amore maturo e profondo verso il quale i credenti crescono.

È sull'amore, il *primo* frutto dello Spirito (Gal 5,13.14.22), che veniamo misurati prima di tutto e soprattutto, non sulla conoscenza o sulle prestazioni!

E se abbiamo perso questo primo amore, c'è una via di ritorno! Il ravvedimento è il ripensamento con le prospettive migliori. Il ravvedimento apre la porta per tornare nella gioia della comunione con il Signore e all'amore che deve contraddistinguere i cristiani prima di tutto: verso Dio, verso i fratelli e le sorelle e verso i perduti.

13 Bibliografia

Commentari

Anders, M., 1999, *Galatians-Colossians,* Nashville, TN

Arnold, C. E., Grand Rapids, MI, 2010, *Ephesians*, Zondervan.

Beet, J. A., 1902, *A Commentary on St. Paul's Epistles to the Ephesians, Philippians, Colossians, and to Philemon*, London

Best, E., Edinburgh, 1998, *A critical and exegetical commentary on Ephesians*

Brannon, M. Jeff, 2013, The Heavenlies in Ephesians, London

Bruce, F. F., 1984, The Epistles to the Colossians, to Philemon, and to the Ephesians, Grand Rapids, MI

Chafer, L. S. New York, 1935, *The Ephesian letter*

Cohick, L. H., 2010, *Ephesians,* Eugene

Darby, J.N., Collected Writings, Expository, No. 6, Vol. 27

Ellicott, C.J., London, reprint 2004, A Bible Commentary for Bible Students, Volume 8

Foulkes, F., Downers Grove, IL, 1989, *Ephesians: an introduction and commentary*

Fowl, S. E., 2012, *Ephesians: A Commentary*, Louisville, KY

Gese, Michael, 2013, Der Epheserbrief, Neukirchen-Vluyn

Grant, F.W., New Jersey, 1901, The Numerical Bible,

Greijdanus, Dr. S., Kampen, 1932, Korte Verklaringen, Deel 12

Hoehner, Harold W., Michigan, 2002, Ephesians, An Exegetical Commentary

Hughes, R. Ken, 1990, Ephesians, Wheaton, IL

Keener, Craig S., Neuhausen, 1998, Kommentar zum kulturellen Umfeld des Neuen Testaments

Kelly, William, Oak Park, Lectures on the Epistle to the Ephesians

Lee, Witness, Stuttgart, 1980, Der Brief des Paulus an die Epheser

Lexham Bible Guide: Ephesians. Brown, D. R., Custis, M., Whitehead, M. M. (2013), D. Mangum (a cura di), Bellingham, WA

Lincoln, A. T., Dallas, 1990, *Ephesians,* Word, Incorporated

Lincoln, William, Glasgow, 1980, Assembly Writers Library, Vol.II

Martin, P. Ralph, Wuppertal, 1985, Brockhaus Kommentar zur Bibel

Medema, H.P., Vaassen, 1991, De nieuwe Mens: Commentaar op de Brief van Paulus aan de Efeziërs

Muddiman, J., 2001, *The Epistle to the Ephesians,* London

O'Brien, Peter, T., Leicester, 1999, The letter to the Ephesians

Peters, Benedikt, Berneck, 1991, Pulsierendes Leben, Ein Gang durch den Epheserbrief

Remmers, Arend, Hückeswagen, 2004, In Christus gesegnet, Eine Auslegung zum Epheserbrief

Robertson, A. T. 1933, *Word Pictures in the New Testament*

Schnackenburg, Rudolf, 1982, Evangelisch-Katholischer Kommentar zum Neuen Testament, Der Brief an die Epheser, Neukirchen-Vluyn

Smith, Hamilton, Edinburgh, The Epistle to the Ephesians, An Expository Outline

Snodgrass, Klyne, Grand Rapids, 1996, *NIV Application Commentary, New Testament*: Ephesians

Spence-Jones, H. D. M. (a cura di), 1909, *Ephesians,* London

Stadelmann, Helge, Neuhausen Stuttgart, 1993, Der Epheserbrief, EDITION C-Bibelkommentar

Stott, John R.W., VTR, Nürnberg 2001, Die Botschaft des Epheserbriefes

Talbert, C. H., 2007, *Ephesians and Colossians*

Turner, M., 2008, Ephesians. In K. J. Vanhoozer (a cura di), *Theological Interpretation of the New Testament: A Book-by-Book Survey*

Monografie

Arnold, E. Clinton, Downers Grove, 1992, Powers of darkness: Principalities & Powers in Paul's letters

Arnold, E. Clinton, Eugene OR, 1989, Power and Magic, The concept of power in Ephesians

Blatt, Helmut, Marburg/Lahn, 2002, Das Geheimnis der geistlichen Waffenrüstung

Henoch, Das Buch Henoch

House, H. Wayne, Marburg/Lahn, 1983, Chronologische Tabellen und Hintergrundinformationen zum Neuen Testament

Kettling, Siegfried, 1992, Gießen, Typisch evangelisch – Grundbegriffe des Glaubens

Peters, Benedikt, Berneck, 1989, Dämonische Verstrickungen, Biblische Befreiung

Ronsdorf, Hans-Jörg, Nürnberg, 2015, Entrückung, Himmel, Ewigkeit, Endzeitthesen hinterfragt und neu durchdacht

Ronsdorf, Hans-Jörg, Bielefeld, 2011, Seitenwechsel, Vom Alten zum Neuen Menschen

Schmalenbach, Hanna-M., Marburg/Lahn, 2007, Frausein zur Ehre Gottes im Kontext verschiedener Kulturen

Tenney, Merrill C., Marburg/Lahn, 1979, Die Welt des Neuen Testaments

Wjist, Walter, Dillenburg, 1999, Ephesus – Aufstieg und Fall einer Großstadt-Kirche

Dello stesso autore

Hans-Jörg Ronsdorf

Rapimento – Cielo – Eternità (titolo originale: *Entrückung – Himmel – Ewigkeit*)

Tesi sugli ultimi tempi riesaminate e ripensate



Il futuro è già cominciato! Da quando Gesù Cristo è nato nel mondo, ha annunziato il regno, è morto sulla croce, è risorto dai morti, è salito alla destra della Maestà, è esaltato al di sopra di tutti e di tutto e ha preso il posto d'onore più alto alla destra di Dio, i giorni dell'età presente sono contati. Con Gesù Cristo, il Messia promesso, sono iniziati gli ultimi giorni, anche se sono già passati 2000 anni. Il Figlio di Dio risorto è la garanzia che ci saranno un nuovo cielo e una nuova terra, senza peccato, senza il male. Questa nuova creazione vive in noi già oggi; presto noi vivremo in essa.

Qual è la speranza e che cosa significa il cielo per il cristiano? C'è un rapimento e quando avverrà? Verrà ancora una tribolazione degli ultimi tempi e i cristiani la vivranno? Che cosa dice la Bibbia sulla grande e gloriosa venuta del

Signore Gesù Cristo? Israele ha ancora un significato nel futuro e qual è il suo rapporto con la Chiesa? Queste e altre domande appassionanti, ma anche controverse, vengono esaminate in questo libro, e vengono indicate proposte di soluzione.

Edizione italiana gratuita (PDF ed EPUB): www.hans-joerg-ronsdorf.de • Edizione originale tedesca: VTR, Norimberga 2015, ISBN 978-3-95776-021-0

VTR • Gogolstr. 33 • 90475 Nürnberg • Germany • info@vtr-online.com • http://www.vtr-online.com